

«La buona notizia è che Rumsfeld comincia a rendersi conto che la lotta contro il terrorismo non può essere vinta



con il solo uso del potere militare duro. La cattiva è che non capisce ancora il potere morbido, la capacità di

raggiungere gli obiettivi facendo leva sul convincimento anziché sulla coercizione»

Joseph S. Nye, Harvard University
Corriere della Sera, 27 aprile

Marini non ce la fa, oggi l'appello

Il candidato dell'Unione ottiene i 162 voti, ma su una scheda manca il nome di battesimo
Annullata la votazione precedente per tre schede che recavano Francesco anziché Franco
La destra insulta Scalfaro. Alla Camera Bertinotti si ferma a 305, oggi sarà eletto

L'editoriale

ANTONIO PADELLARO

Un inizio difficile

La travagliata, e per ora mancata, elezione di Franco Marini alla presidenza del Senato conferma che l'Unione una maggioranza, per quanto ridotta, ce l'ha ma non sufficiente a garantire un cammino tranquillo al governo Prodi. La lunga seduta di ieri ci dice anche che l'opposizione della Cdl questa maggioranza conquistata in libere elezioni farà di tutto per invalidarla, sempre e comunque, a costo di paralizzare il Parlamento e il Paese. Lo stato dell'Unione è ben rappresentato dai tre scrutini, mattina, pomeriggio e notte, di questo venerdì di passione a palazzo Madama. Prima i voti fatti mancare all'esponente della Margherita che, grazie all'uso sapiente delle schede bianche e nulle sono subito apparsi per quello che erano: messaggi di pochi ma decisivi senatori della coalizione, insoddisfatti per motivi che presumiamo non nobilissimi. Poi, il serrate le fila del centrosinistra con il candidato Marini che supera il quorum. Con l'esultanza liberatoria del centrosinistra. Con l'immediata, pretestuosa contestazione della destra che si aggrappa alle tre schede dove c'è scritto Francesco e non Franco Marini. Destra che minaccia di rovesciare il tavolo e che costringe il presidente Scalfaro ad annullare il voto. L'elezione non è valida, dicono i vari pasdaran di Berlusconi perché quel Francesco non è un refuso ma una sorta di segnale, un modo per rendere riconoscibile e quindi degno di particolare gratitudine il non più anonimo elettore. Se non fosse che (se di ciò si è trattato) questa particolare segnalazione, per quanto deplorabile, è in uso in tutti i parlamenti.

segue a pagina 3



Il senatore Franco Marini, durante il voto di ieri per l'elezione della presidenza del Senato. Foto di Max Rossi/Reuters

BATTAGLIA A PALAZZO MADAMA Prima l'elezione dell'esponente dell'Ulivo è vanificata da schede bianche e schede nulle, poi da alcuni errori sul nome. La destra contesta il raggiungimento di quota 162, si va alle votazioni decisive di oggi. Il centrosinistra deciso ad andare avanti, la Casa della Libertà canta vittoria

alle pagine 2-9

Tra Camera e Senato

Palazzo Madama

PRIMO GIORNO COL BRIVIDO

QUELLE SCHEDE AVELENATE

VINCENZO VASILE

BRUNO MISERENDINO

La quindicesima legislatura inizia col batticuore. Soprattutto a palazzo Madama, tra schede contestate, votazioni annullate, le urla della destra contro il presidente Scalfaro. Con i primi protagonisti: fra tutti la senatrice a vita Levi Montalcini, rimasta a «presidiare» l'aula per tutto il giorno.

Una giornata sulle montagne russe. E a tarda notte Franco Marini non diventa presidente del Senato per un voto. Ne ha presi 161, ne servivano 162. Una scheda è andata genericamente a Marini, senza il nome, e non è stata conteggiata. Forse è un destino che in questa legislatura sia tutto affidato a un soffio.

a pagina 2

segue a pagina 3

Staino

NO, ASPETTA!! NON DIRM SUBITO "SÌ"...NON SONO PIÙ ABITUATO AD OTTENERE QUALCOSA SENZA UN BEL PO' DI SOFFERENZA PRIMA...



Maggio STAINO

segue a pagina 3

Il pm: Al Zarqawi dietro la strage Oggi in Italia le vittime di Nassiriya

Un'ipotesi praticabile è quella di gruppi locali sunniti alla ricerca di visibilità e autorevolezza per essere inseriti nella rete di Al Zarqawi cui è addebitabile l'attentato alla base Maestrale di Nassiriya del 12 novembre 2003 e cui potrebbe essere ricondotta anche la strage di giovedì. A parlare è il pubblico ministero Franco Ionta, coordinatore del pool antiterrorismo della Procura di Roma, che sta coordinando le indagini sull'attentato di Nas-

siriya in cui hanno perso la vita i carabinieri Franco Lattanzio e Carlo De Trizio e il paracadutista della Folgore Nicola Ciardelli. Oggi, intanto, le salme dei tre militari uccisi a Nassiriya rientrano in Italia a bordo di un C130 dell'Aeronautica che atterrerà nel pomeriggio a Ciampino. Martedì le esequie solenni a Roma.

Fontana, Rezzo, Solani
alle pagine 10 e 11

L'accordo con Abertis

AUTOSTRADE, QUANTI ERRORI

FERDINANDO TARGETTI

Questa settimana è stata annunciata la creazione della nuova società Auto Abertis, fusione tra la società italiana Autostrade (per il 23%) e la società spagnola Abertis (per il 30%). Il socio di maggioranza della società Autostrade è la società Schema

28 a sua volta controllata da Benetton, Generali, Mediobanca, Fondazione CRT e Unicredit. I giudizi sull'operazione, soprattutto in campo politico, sono stati sia di segno positivo, sia di segno negativo.

segue a pagina 27

IL VATICANO: BOICOTTATE IL CODICE DA VINCI

ALBERTO CRESPI

Il codice da Vinci esce in Italia, e in tutto il mondo, il 19 maggio, in coincidenza con l'anteprima mondiale al festival di Cannes. Farà un botto di soldi. E sapete perché? Non solo perché è ispirato a un romanzo celeberrimo e schiera nel cast un divo come Tom Hanks, ma perché ha la migliore agenzia di marketing del mondo: la Chiesa cattolica. Non passa giorno senza che qualcuno, dal Papa in giù, scagli anatemi contro il film. Il risultato è una pubblicità gratuita senza pari, e siamo sicuri che il produttore Brian Grazer e il regista Ron Howard stappano una bottiglia di champagne ogni volta che dal Vaticano parte uno strale.

segue a pagina 21

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

Effetti collaterali

TRA TANTI ORRORI REALI, rischiano di passare quasi inosservati alcuni colpi di coda del morente governo Berlusconi che potremmo definire orrori virtuali. Uno è il ritorno a «Porta a porta» di Elio Vito, il più molesto dei portavoce di Forza Italia, restaurato nel suo ruolo a spese, pare, del pur molesto Tremonti. Un secondo effetto della caduta di Berlusconi è il ritorno in tv di Maurizio Gasparri, che, non avendo mai capito niente della democrazia italiana, ieri mattina pretendeva di spiegare ai telespettatori de La7 come si costruisce la democrazia in Iraq. E ci provava pure il leghista Dario Galli, al quale Gian Antonio Stella ha utilmente ricordato le parole profetiche di Bossi: «La guerra in Iraq durerà quanto il mio sigaro». Infine, come effetto della capacità di governo della ex maggioranza, c'è il caso Meocci, eletto Direttore generale Rai, benché incompatibile. Cosicché ora l'azienda dovrà pagare 14 milioni di euro di multa. Ma l'orsognori non stanno a guardare il capello. Tanto sono soldi nostri, mica di Berlusconi.

NICO PERRONE
Perché uccisero Enrico Mattei
Petrolio e guerra fredda nel primo grande delitto italiano
Prefazione di Vincenzo Vasile
I documenti segreti americani a 100 anni dalla nascita del fondatore dell'Eni

in edicola
Euro 5,90 + prezzo del giornale

L'Unità

puoi acquistare questo libro anche su internet www.unita.it/store oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h 9.00 alle h. 14.00)

È in libreria il volume di
**Agostino Megale
Anna Teselli**
**LAVORI MINORILI
E PERCORSI A RISCHIO
DI ESCLUSIONE SOCIALE**
Famiglie, istruzione, diritti
prefazione di
Guglielmo Epifani
nella collana Studi & Ricerche dell'Ires
pubblicato dalla Casa editrice Ediesse

www.ires.it



Cardiopalma centrosinistra A recuperare senatori la sera...

di Angela Bianchi / Roma

ROMA Dura qualche minuto più del normale il primo voto (e anche l'ultimo di ieri sera) della senatrice a vita Rita Levi Montalcini. Tailleur marrone e camicia di pizzo, aiutata da un commesso che l'accompagna fino alla cabina, la 96 enne senatri-

ce fa rimanere l'emiciclo con il fiato sospeso. «Non funzionava la penna biro. Ne ha dovute cambiare due», verrà spiegato poi.

Dirà poi di non averlo riconosciuto, ma è un fuori programma al ve-

trio quello che vede protagonisti il presidente Scalfaro e Marco Pannella che interrompe l'avvio della seduta protestando dalla tribuna. «Invito chi sta seduto in tribuna alla disciplina o almeno alla basilare buona educazione», lo riprende Scalfaro. Pannella però insiste. «Se vuole parlare in quest'aula torni la prossima volta. Si presenti alla XVI legislatura. Le faccio i miei migliori auguri», replica imperturbabile il Presidente invitando i commissari ad allontanarlo. «Il mio obiettivo era che non passasse

sotto silenzio che qua ci sonodegli eletti che non sono stati convocati perché non graditi», dirà poi Pannella davanti ad una selva di microfoni. E cioè i senatori della Rosa nel Pugno non attribuiti dalla Cassazione.

Dal grisaglia d'ordinanza al tailleur nero: nessun tocco clamoroso nel look di senatori e senatrici. Risalta soltanto il completo gonna e giacca color rosso fiammante, «contro l'invidia» indossato dalla diessina Anna Finocchiaro e l'e-

centrica cravatta del neo senatore forzista Francesco Casoli con disegne delle grandi arance: sul gestato grigio e rosso è un vero pugno nell'occhio.

Nessuno della famiglia voleva mancare all'evento. Così a seguire l'insediamento del neosenatore della Margherita Bartolo Fazio arrivano da Palermo addirittura in 15. «Siamo partiti stamane alle 4», racconta la cognata visibilmente emozionata. All'appello ci sono proprio tutti: moglie, figli, fratelli,

nipoti e perfino l'anziana mamma.

«La Carloni sta sul treno per Napoli»: nel centrosinistra scoppia il panico quando viene annunciata la decisione di ripetere alle 20 e 15 la seconda votazione. All'appello manca infatti la moglie del governatore della Campania Bassolino che è già sulla strada di casa. Pure i senatori di Prc Alloca e Bellini, ds, sono andati via: tutti per problemi familiari. Cosa fare? La seduta viene spostata alle 22 mentre Anna Maria Carloni viene recuperata con un'auto.

Camere, un primo giorno da incubo

Al Senato battaglia fino all'ultima scheda, bagarre e polemiche. Oggi previsto il Bertinotti-day

di Vincenzo Vasile / Roma

BENVENUTI nella Quindicesima Legislatura dei batticuore, delle schede contestate, delle gazzarre, dei voti sui nomi e sui cognomi, e delle vittorie acclamate e annullate e che durano quanto un exit poll. E' accaduto ieri sera al Senato a Franco Marini, che aveva

ancora i lividi delle pacche sulle spalle e nelle orecchie il fragore dell'applauso che alle 19 l'aveva precariamente incoronato al secondo scrutinio: a mezzanotte e mezza 161 voti a "Franco Marini", uno solo a "Marini" il cognome secco, insomma una scheda ancora contestata, seduta sospesa a mezzanotte e quarantuno, dopo uno strascico immenso di polemiche. Sembrerebbe ancora un nulla di fatto. Era la terza votazione della giornata, anzi la seconda votazione bis, dopo che il candidato del centrosinistra era stato acclamato per aver raggiunto alle 19 il tetto di 163 schede (una in più del pacchetto di centrosinistra) contro 155 di Andreotti. Spettacolare rimonta sul voto mattutino che l'aveva visto invece ansimare a quota 157, contro l'ultraottantenne "Belzebù".

Ma... c'era un "ma". All'anagrafe Marini è "Franco", eppure tre suoi elettori l'hanno chiamato sulla scheda "Francesco", e Oscar Luigi Scalfaro, presidente "provvisorio", ha annullato la seduta, non avendo i segretari raggiunto un accordo sulla questione, inevitabilmente bizantina, se l'imprecisione potesse rendere "riconoscibile" il voto. Gli amanti degli archivi dicono che non si comportò così Francesco De Martino che, invece, vistò nel 1994 una scheda con su scritto in caratteri microscopici "scogna" e a seguire, tutto alto, "MIGLIO", sotterrando in questo modo la presidenza del candidato Spadolini, che qualche tempo dopo, per l'amarezza, ne morì.

Si trattava - non solo per cronologia, ma per fase politica - del secolo scorso. Ripetizione di seduta fissata, dunque, prima alle 20,15, poi alle 22 (con relative proteste del solito Schifani, che ha accusato l'inappuntabile Scalfaro di un presunto "colpo di mano" per il piccolo slittamento di orario della ripetizione notturna del voto). La lunga notte del parto travagliato della più importante e risicata carica istituzionale di questa legislatura inizia perciò con questa sequenza: Scalfaro che invita i segretari dell'ufficio "provvisorio" a darsi una mossa per redigere finalmente il verbale, le urla dal centrodestra, il dito puntato del "moderato" Formigoni contro un senatore avversario reo di aver telefonato a chissacchi, i volti finora grigi e tirati dei parlamentari di quel settore dell'emiciclo che si allargano in un ghigno, applausi nervosi e altermi non si sa per chi, non si sa perché: tutto nella cornice della "bamboniera" istituzionale di Palazzo Madama, che fino a qualche tempo addietro era nota piuttosto per i suoi compas-

sati dibattiti, e adesso sembra un'arena di rancorosi e infoiati gladiatori. Con un grave precedente che è stato, intanto, lasciato agli atti: per la prima volta nella storia parlamentare i due "scrutinatori" di centrodestra, Achille Tataro e Alessio Buti, entrambi di An, avevano annunciato di non avere intenzione di firmare il verbale della votazione qualora a maggioranza fossero state convalidate le schede "Francesco". E' stato scartabellato un vocabolario della lingua italiana che considera Franco equivalente a Francesco, ma il libro dei santi dice altrimenti: ci sono un paio di san Francesco e un Franco, mentre all'anagrafe il dirigente della Margherita è indubita-

La XV Legislatura parte tra le scintille
A Palazzo Madama resuscita una recita da Prima Repubblica



Il presidente Oscar Luigi Scalfaro, parla con i segretari in attesa dell'esito della seconda votazione Foto di Claudio Onorati/Ansa

bilmente Franco. La prova considerata "regina" dal Polo è il decreto con cui proprio Andreotti lo nominava ministro con il nome di Franco. Saggio compromesso di Scalfaro: annulliamo, il voto si ripeta. Un soffio di aria condizionata a questo punto nel generale bailamme ha magicamente spostato le tendine della lugubre "cabina" dove i senatori hanno espresso il loro voto; abitato che l'ebanista parlamentare ha fatto assomigliare a un oggetto dalla forma piuttosto sfigata, in gergo il "catafalco". Lo stesso di quell'jettatorio 1994. La novità è la colonna sonora di un gran trillare di telefonini. E soprattutto il clima di isterica caciara e di politica provvisoria, che ha inondato i notiziari dei telegiornali, costretti ad aggiornare

l'ultim'ora dell'ultim'ora fino a notte alta. Nell'attesa il giochetto preferito è stato la caccia ai senatori che hanno preferito "Francesco" a "Franco". Un errore? Si propende, pur senza prove e cosiddette "pistole fumanti", per attribuire l'accaduto a "una furbizia da prima Repubblica" (ma la seconda quand'è cominciata?). I tre soliti ignoti avrebbero firmato un messaggio in chiave interna per alzare il prezzo del loro concorso alla nuova maggioranza: in pole position l'Udeur di Mastella, ma qualche sospetto tocca anche Rifondazione. Nella Prima repubblica li chiamavano Franchi tiratori... adesso li ribattezzano Franceschi tiratori.

Alla Camera, dove i rapporti di forza sono ben altri (ed è scontato che

stamani al quarto scrutinio - essendo cambiata per regolamento la maggioranza richiesta - inizi la "presidenza Bertinotti"), si viveva un pasticcio di emozioni prevalentemente frutto - di riflesso - dei controverosi risultati di palazzo Madama: a Montecitorio le tre previste "fumate nere" sono state così irrorate dalle doce scozzesi delle ovazio-

Sospetti, messaggi nemmeno troppo in codice. Il trionfo delle «nuove leve»: Pomicino, Cossiga...

ni dei deputati dell'Unione per l'elezione (poi annullata) di Marini al Senato, applausi e strepiti della destra alla notizia dell'annullamento di seduta dell'altra Camera, e - per quel che riguarda gli affari di stretta competenza dei deputati - defezioni fino a quaranta voti dalla candidatura del centrosinistra; con il contorno di qualche "giochino" dei deputati del Polo, che facevano convergere su D'Alema assieme agli scontenti del centrosinistra nel segreto dell'urna altre decine di loro schede, dappura "bianche". Fino a settanta in totale alla terza votazione, frutto complessivo di dispetti e maldipaneria, di manovre esterne, confusione e quant'altro. Qui in Transatlantico c'era Paolo Cirino Pomicino. Non giovanissimo,

ma a braccetto di una bella signora, ironizzava sulla "gerontocrazia" imperante, specie in Senato. E in verità tra i protagonisti dello scontro a palazzo Madama spiccavano gli ultraottantenni Andreotti e Scalfaro, e la parte del "giovane" recita l'ultra-settantenne Marini. Mentre i senatori a vita Francesco Cossiga e Rita Levi Montalcini apparivano malmessi. Eppure sono stati piantati lì da mane a sera. Hanno fatto la fila nell'affollata buvette. E in verità, nella debacle della candidatura Andreotti c'entrano molto relativamente i "senatori a vita", che sono stati segnati a dito dal centrodestra. Alle otto della sera, infatti, erano stati molti i senatori del Polo che avevano, invece, abbandonato l'aula e Roma. E così...

Andreotti la sfinge: «Abbiamo visto anche i franceschi tiratori...»

Dalle 10 incollato alla sedia, omaggiato, senza emozioni. Ma si attacca anche alle schede contestate



Il senatore a vita Giulio Andreotti Foto di Claudio Onorati/Ansa

di Federica Fantozzi / Roma

Quando la geografia dei rapporti di forza al Senato diventa un miscione al centro dell'emiciclo, con il governatore lombardo Formigoni che si sbraccia all'indirizzo di Scalfaro, con il gruppo leghista urlante, mani a coppa: «Angius non minacciare, torna a sederti!», con i commissari incuneati a testuggine tra centrodestra e centrosinistra, una sola persona resta impassibile: Giulio Andreotti. È seduto sul lato sinistro, in prima fila, la schiena tutt'uno con lo schienale, le lunghe mani quasi giunte sul banco, le dita a filo del precipizio ligneo. È seduto lì dalle dieci del mattino, il primo ad arrivare: non si è mai alzato, non ha applaudito, non si è unito agli applausi altrui. Un sorriso aguzzo quando l'ex presidente della Repubblica che presiede declina il potere sull'attribuzione del risultato e si rivota: «Franco e Francesco non è la stessa cosa» sussurra al suo fedele vicino, il forzista campano Emidio Novi, che gli è stato ombra per tutto il giorno. Pochi minuti prima, a Marini, prematuramente festeggiato con pizzicotti sulle guance e poi sceso a stringergli la mano, aveva dedicato un susurro uguale e contrario: «Auguri».

Divo Giulio per la CdL in continuo pellegrinaggio al suo scranno,

Belzebù per l'Unione che vede incarnarsi nell'inoscidabile animale politico a sangue freddo i suoi fantasmi spasimando silenziosa per un suo bel gesto, il sette volte presidente del Consiglio è questo e altro. Gli occhi stretti, le orecchie triangolari entrate nell'iconografia della Prima Repubblica. Imperscrutabile. Al punto da concedersi, col té e biscotti, un pisolino nel suo ufficio. «Quando c'è la salute - dice - Se vinco bene, se perdo bene lo stesso». Nei momenti di maggiore emozione si passa la mano sulla fronte o tamburella con tre dita sul palmo dell'altra. Mentre Franco Marini tormenta gli occhiali e piega rudimentali origami. Spiega Alfredo Biondi: «Io sono alla nona legislatura: per Beethoven sarebbe la Patetica... Noi vecchi non ci rassegniamo». A riprova, il tenace Gustavo Selva, cravatta rosa bebè su camicia salmone. Il siciliano Carlo Vizzini: «Questo voto, comunque vada, per Andreotti è una rilegitimazione dopo i processi. Chi dice "chi te lo fa fare" non capisce questo...». Ma lei era al governo con Giulio? «E chi non lo è stato prima del '94? Io tre volte». Angelino Sanzaru, smaliziato forzista pugliese: «Perché questi soloni del centrosinistra non hanno proposto il pacchetto Giulio al Senato e Marini al

Colle?». Clemente Mastella, grande indiziato di schede bianche, pranza da Fortunato al Pantheon con il gruppo del Campanile e nega: «Io avevo interesse che Marini passasse per un voto per essere determinante. Con 7 franchi tiratori i miei tre uomini spariscono». Per Andreotti è comunque giorno di festa. Davanti a lui Calogero Mannino. Dietro, il falco anti-toghe rosse Nitto Palma, ancora dietro Marcello Pera, tornato peone e accaduto solo dal suo ghost writer Quagliariello. Ad omaggiarlo prima o poi vanno tutti: Follini, Storace, Cossutta, Cuffaro, Ombretta Colli casual in scarpe da ginnastica. Helga Thaler, altoatesina in tailleur candido, ribadisce, che lo ha "tradito" per Marini. Passa Luigi Bobba ex presidente delle Acli diellino. Una ragazza bionda in completo panna gli si siede brevemente accanto: è Sabina Rossa, neoletta Ds. Nel 1979, quando suo padre Guido fu ucciso dalla BR lei aveva 16 anni e lui era capo del governo. «Andreotti» chiama Scalfaro. È il primo dell'aula a votare. E apparsa l'urna accanto alla cabina-catafalco di velluto. Giulio scatta in piedi, busto e braccia rigidi, gambe svelte. Prende la scheda gialla, entra ed esce, dismette l'applauso con un gesto, stringe la mano a Pomicino che lo vota, si risiede ed è di nuovo una sfinge. Una giornata normale: è uscito di casa alle 7,15, è andato a Messa (ma per distendere i giornalisti non a S. Giovanni dei Fiorentini), una puntatina nello studio di piazza in Lucina.

Il primo scrutinio consegna alla storia politica la crasi umana: Giulio Marini, di Forza Italia, con le spalle piene di pacche a fine giornata. Scalfaro inforca gli occhiali e scampagna. Lui giurerà di non essersi votato da solo. Lucio Malan, tessitore della corsa andreottiana dopo Gianni Letta, si autodenuncia: l'ha fatto per impedire che le schede senza nome proprio andassero al lupo marsicano. Intorno ad Andreotti si ingrossa il crocchio: Guzzanti, l'esangue Ghedini, Castelli comunica la convergenza del Carroccio. Si rivota: idem, ma la scheda è azzurra. In corso di spoglio, alla numero 155, l'Unione esulta. Volto di pietra, Andreotti alza la cometa del telefono del banco e sussurra a qualcuno. Davanti al suo sguardo e alle spalle di Scalfaro, la «commissione di scrutinio» sfiora la rissa. «Rinnovazione del voto» è il verdetto. L'Unione invoca il ritiro dello sfidante. Follini, che non ha dimenticato Aldo Moro, fa dire al suo *Forniche* che «è avvilente» contestare perché c'è scritto Francesco. Belzebù sussurra finale: «I franceschi tiratori sono l'evoluzione della specie».

In tre votano «Francesco» E quelli dell'Udeur sono tre...

■ di **Angela Bianchi** / Roma

ROMA Fuma il sigaro con un certo nervosismo il senatore Tommaso Barbato: come tutti attende il risultato del secondo scrutinio. Non capisce perché i sei segretari provvisori della presidenza ci mettano così tanto ad

assegnare la vittoria a Franco Marini. «È vero che qualcuno ha scritto Francesco, ma la volontà era chiara», commenta con il vicino. Si lascia però sfuggire qualche parola di troppo: nel salottino riservato ai fumatori le orec-

chie ascoltano e gli sguardi captano ogni minima tensione. Il senatore Barbato suda e quasi lo confessa all'amico di sigaro prima di fuggire via cercando di capire cosa non avrebbe funzionato. Sono tre ad aver scritto "Francesco" e tre sono i senatori dell'Udeur, Barbato compreso. L'amico di sigaro l'ha capito fin da subito: anche quei nomi distorti della prima votazione sembravano dei chiari messaggi. Illazioni, dicono quelli dell'Udeur. La coincidenza c'è. E comunque

se doveva esserci un giochino non ha funzionato: i sei senatori segretari provvisori - scelti tra i più giovani degli eletti - dopo quasi un'ora di discussione non se la sono sentita di attribuirli e la votazione è stata annullata. «Non è stato un compromesso, ma una decisione presa sotto il profilo regolamentare», spiega Alessio Butti, di An. È lui il vero mastino del gruppo che, per la sorte, è composto da quattro senatori della maggioranza e due dell'opposizione. Ol-

tre a Butti c'è il suo collega di partito Achille Totaro. Mentre i quattro di maggioranza sono: il diessino Marco Filippi, la diellina Simonetta Ruminato, il rifondarolo Martino Albonetti e Fabio Giambone, dell'Italia dei Valori. «A dir la verità per noi "Francesco" sarebbe andato anche bene, eravamo favorevoli ad attribuirlo perché era chiara la volontà, ma il presidente Scalfaro non ci ha sostenuto nella decisione e il segretario generale Malaschini ci ha detto che non

avremmo potuto prendere una decisione del genere a maggioranza... non in questo modo almeno», racconta Giambone. «La senatrice della Margherita poi si è lasciata un po' intimidire», confiderà un altro dei segretari provvisori. L'aennino Butti è stato infatti tutt'altro che tenero e il presidente Scalfaro, in questa situazione, ha preferito non prendere alcuna decisione. «Anche se avrebbe potuto farlo», commenta un'ex vicepresidente dell'assemblea.



Marini, la presidenza appesa a un voto

Una prima votazione in salita, poi «l'impiccio» delle schede contestate quindi l'ultima delusione

■ di **Bruno Miserendino** / Segue dalla prima

CARDIOPALMO E quando la vittoria c'è, la destra soffia sul fuoco e prova a scappare l'Unione. Certo, Franco Marini questa giornata se la ricorderà, forse anche le sue coronarie. A tarda notte i senatori, hanno dovuto ripetere la seconda votazione, annullata

per la contestatissima contestazione di tre schede. Virtualmente e politicamente Marini ha vinto, visto che alla seconda votazione i suoi voti sarebbero 163, uno in più del quorum necessario, ma Belzebù (non nel senso di Andreotti) ci ha messo lo zampino. Due senatori hanno scritto Francesco al posto di Franco, i senatori segretari della Cdl hanno fatto muro, contestando il verdetto, e il povero Scalfaro, insultato per tutto il giorno dalla casa delle Libertà, è stato costretto a far rivotare. Insomma, la vittoria politica nel secondo scrutinio non basta, e si vota nella notte. Risultato deludente, proclamazione sfuggita per un soffio. La destra esulta ma non si sa bene perché. L'Unione ingoia amaro ma può dire che la sua maggioranza c'è.

Lui, Marini, sa che ce la può fare. E dire che alle 20 di ieri sera aveva già ricevuto l'applauso liberatorio del centrosinistra ed era stato sommerso di baci e di abbracci. Ma il destino è quello: bisogna soffrire. In fondo, per Marini, era anche iniziata peggio. La votazione di mezzogiorno è un mezzo disastro: 157 voti, cinque bianche, 4 nulle, un voto bizzarro o malizioso finito a Giulio Marini, esponente del Polo. Andreotti è molto indietro, 140 voti, ma mancano all'appello quelli della Lega che infatti, dopo, arriveranno. In ogni caso per Marini un risultato al di sotto delle aspettative. Lui se lo sentiva. Per le due ore di votazione è stato a ricamare origami e a stropicciare gli occhiali, piuttosto teso in volto. Quando esce il risultato accenna a una smorfia. «I numeri sono lì - dice - una differenza di poco, dobbiamo capire bene le cinque schede bianche, bisogna riprovarci e poi avremo le idee più chiare». Sono le due e mezzo del pomeriggio, lui va a pranzo con la moglie. Anche l'altra sera, per scaramanzia aveva cenato con la moglie concedendosi una buon bicchiere di Cerasuolo. Ma ora, quando esce, cammina con accanto Bruno Vespa e la gente riconosce Bruno Vespa. Una giornataccia. Nel frattempo, però, l'Unione (e Marini) non se ne stanno con le mani in mano. Mancano i voti, bisogna capire come e perché. Nel transatlantico del Senato si scatenata la caccia e in due ore si affacciano le ipotesi più bizzarre. Viene stilato un elenco di imputati. Garantismo zero, prove nessuna. Certo, alcune schede votate male sembrano messaggi in codice, i «pizzini» come dicono tutti gli esperti di mafia. E poi quelle schede bianche, non sono forse un segnale di disagio? Primi imputati Mastella e amici, ma il segretario dell'Udeur nega e fa capire che continua ad aspettare risposte da Prodi sul go-

verno. Strano, alla fine della seconda votazione, quei due Francesco al posto di Franco, vedono ancora sul banco degli accusati Mastella e i suoi. Però, alla fine della prima votazione, c'è anche chi se la prende con Rifondazione («i troskisti» strilla qualcuno). Terza ipotesi: i dalemiani. L'accusa viene respinta con sdegno. Infine altro scenario: i voti che mancano sono di qualche esponente della Margherita e di qualche diessino infastidito dalla velocità con cui si è andati ai gruppi unici dell'Ulivo. Un segnale di disagio destinato a rientrare. La stessa scelta di Marini, fa osservare qualcun altro, non è stata proprio digerita benissimo da tutti nel suo gruppo. Qualcuno non fa mistero che



Franco Marini durante le operazioni di voto. Foto di Max Rossi/Reuters

avrebbe preferito un nome istituzionalmente più autorevole, come Nicola Mancino. Lo stesso senatore Dini, ex capo del governo, pare voler esprimere perplessità sulla linea del muro contro muro scelta dall'Unione. Difficile capire la verità. Sta di fatto che in Senato, nel pomeriggio, arrivano anche D'Alema e Fassino. Rifondazione si riunisce ma giura a spada tratta sui suoi voti. Del resto l'aveva chiamato Bertinotti poche ore prima e Marini gli aveva detto: «Fausto tifa per me, perché la mia prova è più difficile della tua». Come spiega un teso Bordon, non cambia nulla, si va avanti. Marini rientra, l'aria è un po' enigmatica, non parla. Ma è chiaro che qualcuno lo sta rassicurando e qualche speranza in più arriva. Anche Cossiga, che aveva promesso il voto

al «vecchio Giulio», fa la sfinge ma fa capire che potrebbe votare Marini alla seconda tornata. E così si arriva alla votazione del destino. Il candidato dell'Unione è nervoso, continua a fare origami, poi quando tocca a lui votare, accoglie impassibile l'applauso di incoraggiamento dei suoi senatori. Però qualcosa è cambiato e si capisce al momento dello scrutinio. I voti, stavolta, ci sono tutti o quasi. La maggioranza c'è. Infatti al voto 162, ossia il superamento del quorum scatta un applauso violento, un'orgia di abbracci e di urrà, e lui Marini si scioglie. È circondato da Angius Calvi e Brutti, scende e abbraccia con tenerezza Rita Levi Montalcini, che stocicamente ha votato e voterà ancora, anche nella notte. Poi va a salutare un impassibile Andreotti che non si alza

mai dal suo posto, e scompare. Va a limare il discorso. Però, eccolo Belzebù. Quei due Francesco scritti accanto a Marini vengono «impugnati» dai senatori segretari e il dramma ha inizio in diretta tv. Si capisce che ancora una volta la Destra non ha alcuna voglia di mollare e batte i pugni, strepita, insulta. Scalfaro, che ha presieduto con calma ed energia, dando

lezioni di educazione e signorilità a tutti, non può fare nulla: ci vuole l'unanimità dei segretari senatori e quindi anche se è evidente il senso del voto, ed è chiaro che è uno scippo, la Casa delle Libertà incassa la ripetizione. Già, chi ha scritto Francesco al posto di Franco? Si diffonde la voce che sia stato, ancora una volta, quel diavolo di Mastella. Anzi, dicono persino le agenzie di stampa, quel nome sarebbe stata la prova della fedeltà richiesta all'Udeur. Fantascienza, risponde l'Udeur. Nella notte, terzo capitolo del tormentone. Si rivota e ancora una volta i segretari senatori si devono riunire per fare il conteggio. Ufficiosamente il dato è di 161 voti, uno in meno del quorum. Si riprova stamattina. Marini deve tenere duro.

«Chi io?» E parte la caccia ai voti perduti

Nomi che non tornano e sospetti su vecchie ripicche Dc: ma i «colpevoli» restano nell'ombra

■ di **Natalia Lombardo** / Roma

La beffa dell'anagrafe: quel Francesco Marini, scritto su due schede, anziché Franco, annulla la seconda votazione per la presidenza del Senato. Eppure ce l'aveva fatta Marini. Franco, vincitore con la maggioranza necessaria, quella assoluta di 162 voti, acclamato in aula da un lunghissimo applauso esplosivo dai banchi del centrosinistra durante lo spoglio. Un dispetto, un errore, troppa precisione pedante o un altro segnale, dopo le nove schede trappola della prima votazione? Subito parte la caccia ai due «buontemponi» e il voto si riprende alle dieci di sera. A impuntarsi per non far passare la vittoria sono stati i due segretari provvisori (scelti fra i senatori più giovani) di An: Butti e la new entry Totaro che hanno creato l'impasse. Oscar Luigi Scalfaro, che ha presieduto la seduta con gran rigore istituzionale, si è rifiutato di mettere bocca nella contesa. Franco Marini era andato a stringere la mano a Giulio Andreotti, impietrito al suo banco dalle dieci di mattina. Che non demorde e non perde l'ironia: «Marini colpito dai franceschi tiratori...». Ma senza due schede contestate, Marini aveva preso 160 voti, Andreotti, 3 bianche, 1 nulla e 1 a Calderoni. Il colpo di scena alle 20 riapre la giornata già complicata. Molti senatori sono partiti, due ripescati a

Firenze sul treno per Bologna, il sottosegretario Berselli, di An, riportato di corsa a Roma dai carabinieri. Regge Rita Levi Montalcini, minuscolo passerotto che si aggira un po' spassato, Franca Rame è emozionatissima: «Mio marito mi ha mandato un sms: senatrice, non ti muovere da lì». Una giornata fatta di messaggi incrociati, di voti che sono «travasati da una parte e dall'altra», come ha detto Francesco Cossiga. Con le stampelle l'ex Capo dello Stato si diverte un sacco, e profetizza: «Marini voti e vada al cinema, tanto sarà eletto alla quarta votazione al ballottaggio». Il primo colpo di scena avviene durante lo spoglio della prima votazione di mezzogiorno: Oscar Luigi Scalfaro leggeva una a una le schede gialle: «Franco Marini», e ancora un «Franco Marini». Ci sono poi due «Marini» senza nome e dalla destra parte l'urlo «c'è un altro

Marini». C'è, è Giulio Marini che riceve un voto, «sarà una sintesi», commenta Scalfaro. Il clima in aula si riscalda. Spunta una scheda con «9/4/33 Marini», la data di nascita. Un messaggio in stile mafioso, dice qualcuno. Risultato: 157 voti per Franco Marini, 140 Andreotti, 15 a Calderoli, 5 bianche e 4 nulle. 1 per Marini Giulio. In Transatlantico fa outing sull'errore voluto il forzista Malan: «Fatto apposta per far capire che non bastava il solo cognome di Marini». Poi smentisce. Alle 16,30 la seconda votazione. Nell'intervallo si cercano i colpevoli... In partenza si pensava a faide antiche fra ex Dc che affollavano l'aula di Palazzo Madama: Andreotti e Marini, Scalfaro, Mastella e i suoi due senatori; antichi nemici dell'ex segretario Cisl, come Mancino. Un poligono crociato che si pensava minato, tanto dalla Margherita sono venuti a controllare Rosy Bindi e Beppe Fioroni, che quasi quasi salta il voto alla Camera per vedere «cosa esce dal primo bussolotto». Ma avrebbe votato Marini, da senatore? «Per l'amicizia che ho con Franco, certo». Ma nelle sale ovattate di Palazzo Madama girano le voci più varie: che siano i «dalemiani» irritati di aver dovuto cedere la presidenza della Camera al leader di Rifondazione? Certo anche a Montecitorio ci sono state sorprese: solo 305 voti per Bertinotti alla prima votazione, 15 a Massimo

D'Alema. Nel pomeriggio il «segnale» si fa più forte: uno di meno a Fausto, ben 51 voti per il presidente Ds, al terzo voto salgono a 70. Al Senato i sospetti cadono su «due trotskisti di Rifondazione...» ma qui non ce ne sono; altre occhiate su Lamberto Dini. C'è chi teme un mercato berlusconiano... Nel transatlantico irrompe alle quattro Clemente Mastella: «Di quello che avete scritto non è vero nulla. Non mi hanno indicato nulla, altro che Difesa o Pubblica Istruzione...». Insomma, se non avrà un posto nel governo l'Udeur minaccia ancora «l'appoggio esterno». Ma per carità, «che c'entra questo con il voto a Marini?».

Nel primo pomeriggio vengono anche D'Alema e Fassino, nelle stanze del gruppo Ds, insieme al capogruppo Angius. Corre dentro anche Antonio Di Pietro, che ha anche lui qualcosa da rivendicare. Dal risultato del secondo voto si può intuire che i nodi si sono appiattiti, ma non tutti. D'Alema se ne va, tornerà verso sera a seguire il secondo scrutinio, con il segretario Ds e Pierluigi Castagnetti, nelle stanze dietro l'aula. Fra i denti D'Alema sibila: «sfecchia». I malumori nel centrosinistra affiorano, i Verdi al Senato lamentano il mal funzionamento della «cabina di regia»: «Nessuno ci dice niente, fanno i vertici senza avvertirci?».

Speciale 1° maggio lunedì con maggio l'Unità un inserto di 8 pagine

Lavoro Sviluppo Legalità

Segue dalla prima Un inizio difficile

ANTONIO PADELLARO

Ed è davvero difficile combatterla perché potrebbe essere annidata in una maiuscola o in una minuscola, può essere una virgola o un punto. E allora nelle mani di una opposizione vendicativa e in mala fede è una contestazione che può andare all'infinito.

Una decisione accettata dai leader dell'Unione, a malincuore ma con la consapevolezza che la legittimazione democratica della seconda carica dello Stato deve essere piena e non sfiorata neppure dalla più piccola ombra. Discorso da condividere senza riserve se non fosse che a questo atto di rispetto per le istituzioni, oltre che di generosità politica, la Cdl ha prontamente risposto insultando Scalfaro, reo di aver spostato di un'ora la terza votazione, per dare modo di recuperare i tanti senatori che pensando a un Marini ormai eletto erano corsi ai treni per ritornare a casa. Dentro il quadro di questa destra, torva, cupa, urlante, incapace di accettare la sconfitta, pronta a tutto si inserisce, un po' triste, l'immagine del senatore a vita Giulio Andreotti. Perché, a 87 anni suonati e dopo avere occupato un numero infinito di poltrone il Belzebù della politica italiana, abbia voluto mettersi nelle mani di una destra cinica per farsi usare come candidato di disturbo, sono in fondo fatti suoi. Ma, per cortesia, non ci venga a raccontare la favola del presidente del dialogo perché se veramente il suo spirito fosse stato quello di mettere concordia tra i poli ieri sera avrebbe preso correttamente atto dell'evidente vittoria di Marini, invece di barcararsi nella sua senile ambizione. Infine, alla terza votazione a Marini è mancato un voto. Oggi, se non ci saranno altre sgradevoli sorprese, senza più l'ostacolo del quorum il candidato dell'Unione dovrebbe farcela. Andreotti è ancora lontano.

Che l'Unione avrebbe avuto dei problemi lo sapevamo tutti. La domanda era (ed è) se e quanto con l'esiguo margine di voti di cui disponranno al Senato Prodi e i suoi ministri riusciranno a governare e a durare. Tanto più che anche alla Camera, malgrado un sostanzioso premio di maggioranza, il centrosinistra ha le sue gatte da pelare. Come dimostrano i voti raccolti da Bertinotti (in misura decrescente) nelle tre fumate nere, e i voti andati a D'Alema (in misura crescente). Oggi, finalmente, l'elezione di Marini e quella Bertinotti possono significare quel buon inizio che tutti aspettiamo. E possono essere il segno che nel duro contrasto parlamentare dei prossimi mesi non è detto che sia l'Unione a perdere pezzi. Si dice che la vittoria unisce e che la sconfitta divide. Speri-

riamo che sia così.

apadellaro@unita.it



Tra i «ripestati» al Senato anche Zanda e Fisichella

■ Sono 34 i senatori «ripestati» grazie al gioco delle opzioni. L'elenco, vede diversi nomi noti come quello di Giuliano Amato, Luigi Zanda e Domenico Fisichella, eletto nelle liste della Margherita dopo essere stato nella scorsa legislatura vice Presidente dell'Assemblea per An. Gli altri trentuno nomi

sono quelli di: Asciutti, Banti, Barbato, Bruno, Paolo Brutti, Burani Procaccini, Ciccanti, De Angelis, De Poli, Di Lello Simuoli, Eufemi, Fantola, Ferrante, Iovene, Libè, Lorusso, Maninetti, Manunza, Monacelli, Palermi, Piccioni, Pittelli, Poli, Polledri, Roilo, Fernando Rossi, Paolo Rossi, Ruggeri, Silvestri, Ti-

baldi e Trematerra. E con le dimissioni dei primi sei eurodeputati che hanno optato per il Parlamento nazionale arriveranno a Strasburgo 11 nuovi eurodeputati «ripestati». Cdl: Cesa lascia il posto a Patriello, a Paolo Cirino Pomicino (Ppe) e Gianni De Michelis sostituito Veneto e Rocco Gobbo sostituito Bossi. Centrosinistra: Susta al posto di Bersani, Gottardi al posto di Letta, Cappato al posto di Bonino. D'Alema e Procacci verranno sostituiti da Losco e Veraldi, Bertinotti da Gabriele.

Buvette presa d'assalto ma in serata arrivano le scorte

■ Banconi vuoti, baristi esausti. «Hanno spolverato proprio tutto», si è sentito rispondere chi chiedeva un panino o un tramezzino. Per dirla con un deputato romano: «Se so' magnati tutto». Alla buvette di Montecitorio, alle 8 di sera, hanno finito le scorte, ma deputati, funzionari e giornalisti

hanno continuato a presentarsi al bancone. La seduta con le prime votazioni per il presidente della Camera si è protratta molto più del previsto, anche in attesa delle notizie in arrivo dal Senato. Il bar di Montecitorio, la storica buvette, ha fatto il «pienone» dalla mattina alle nove e mezza, senza solu-

zione di continuità. E alle otto di sera solo dei pacchetti di fette biscottate. A chi continuava a presentarsi al bancone a chiedere del cibo, la risposta era sempre la stessa: «Abbiamo finito tutto». E allora spazio agli aperitivi: un crodino, un prosecco, un bitter bianco, patatine, arachidi e poco altro. Quando è stato portato dal retro il vaso delle mandorle, era chiaro: «Guardate che questo è l'ultimo». Per fortuna, poi, sono arrivati i rifornimenti: panini e tramezzini preparati in gran fretta.

Prodi diviso tra ottimismo e tensione

Il premier in pectore: «È come correre la maratona, come la notte delle elezioni»

■ di Ninni Andriolo / Roma

SERAFICO A Montecitorio attendono con trepidazione il terzo scrutinio di Palazzo Madama e lui, per allentare la tensione, se ne va a Fontana di Trevi con moglie e cugine. Per Romano Prodi «è come correre la maratona...». E, visto che il paragone invoglia, il

«Prof» annuncia che «tanto» di maratona ne correrà «un'altra, ma di quelle vere». Apprensione per il voto del Senato? «Non ho il batticuore - risponde - Anche la notte delle elezioni ero calmo, tranquillo...». L'Unione ha sbagliato il conto dei voti, a Palazzo Madama? «I conti li fa chi li sa fare...». Insomma, alle 19 di ieri il Presidente del Consiglio ancora in pectore è un po' più ottimista di sei ore prima. All'inizio del pomeriggio, Pierluigi Castagnetti gli aveva illustrato, in pieno Transatlantico, l'esito della prima votazione del Senato, con dozzina di numeri su schede bianche o nulle che avevano bloccato Marini. Occhi al cielo, espressione di disappunto e poche parole di Prodi: «no, non è andata...». Dalla Camera, poi, a piedi verso i Santi Apostoli per chiamare al telefono il candidato dell'Ulivo allo scranno più alto di Palazzo Madama. Una lunga conversazione per capire e valutare meglio ciò che era accaduto. Con Marini, all'altro capo del filo, «preoccupato, ma non più di tanto», a sentire lo staff del Professore. Nel tardo pomeriggio, poi, sempre ai Santi Apostoli, un lungo incontro con il presidente dell'Emilia Romagna, Errani e il sindaco di Firenze, Domenico e la visita del segretario della Uil, Angeletti. Nel frattempo le tv davano in diretta l'esito del secondo scrutinio del Senato, la

notizia dell'annullamento e della terza votazione messa in calendario per la serata. Mezzora dopo Prodi esce dal portone del palazzo dell'Ulivo e torna a percorrere a piedi il tratto di strada che lo separa dalla Camera. Commenti? Nessuno. «Aspetto l'esito definitivo - spiega - bisogna portare pazienza». Ai santi Apostoli, però, giudicavano l'esito del secondo scrutinio con accenti diversi dalla «preoccupazione» con la quale avevano accolto il primo. Alla valutazione del presidente della Margherita, Arturo Parisi («ci sentiamo sicuri, abbiamo la maggioranza che ci è richiesta per sostenere Marini»), si aggiunge quella dello staff di Prodi. «I senatori sono persone che hanno studiato - spiegava uno dei collaboratori del Professore - Se tre di loro hanno scritto sulla scheda Francesco Marini e non Franco, una ragione ci sarà. Lo hanno fatto per inviare un segnale. Per farci sapere cosa? Questo non lo sappiamo». Poi una domanda: «Chi è che ha detto che le schede bianche sono un po' come i «pizzini» di Provenzano? Noi, in ogni caso non ab-



Romano Prodi durante il voto. Foto di Alessandro Bianchi/Reuters

Incontro tra il Professore e D'Alema. Entrambi hanno dato commenti positivi

biamo ricevuto alcuna richiesta e non sappiamo chi e perché avrebbe dovuto inviare quei segnali». La valutazione amara, però, è che «tutta la classe politi-

ca si auto delegittima in questo modo, se poi la gente non tornerà a votare, una ragione dovrà pure averla...». Spola continua tra la sede dell'Ulivo e Montecitorio, per tutta la giornata di ieri. Con i collaboratori del Professore che lo seguivano in corteo, sfoggiando cravatte scaramantiche blu con bandierina gialla, regalo di Daniele De Giovanni, consigliere economico del leader dell'Unione. Intorno alle 20, Silvio Sirca, il portavoce di Prodi - neo deputa-

«No, non ho il batticuore. Anche la notte delle elezioni ero calmo, tranquillo»

to dell'Ulivo - riceve la telefonata del figlio Pietro, 12 anni, e quasi si commuove. «Papà ti ho visto votare, in televisione». Si va avanti così, tra politica ed

espediti per spezzare la tensione. Con Castagnetti che, ancora una volta, parla con Prodi delle schede votate («Francesco e non Franco Marini») al Senato. «Come se la differenza contasse qualcosa...», esclama l'esponente della Margherita. «E no, cavolo, il nome conta - replica il Professore - Come è registrato all'anagrafe?». «È registrato Franco», risponde Castagnetti. Fiato sospeso nel pomeriggio, a Montecitorio come a Palazzo Madama. La mattinata di Prodi sembrava annunciare una gior-

TG RAI

DI PAOLO OJETTI

Tg1 Galleggiare sul vuoto

Annullata la seconda votazione, il Tg1 galleggia sul vuoto fino a notte. Polimeno dal Senato e Frittella dalla Camera compongono i loro servizi nei quali non c'è - com'è ovvio - alcun pathos. Frittella se la cava mettendo a confronto Castagnetti e Ronchi i quali, ahimè, non aggiungono nulla di nuovo alla storia politica italiana. Non poteva mancare il solito «colore» dei volti nuovi e volti vecchi e in primo piano, quasi fosse una rarità da mostrare ad ogni costo, Vladimir Luxuria. A lungo andare, stanco delle ripetitività, il neoparlamentare - che pure rivela una certa caratura - è apparso una via di mezzo fra Daniela Santanchè e Francesca Bertini. Può dare di più, ne siamo certi.

Tg2 Grande Ida Colucci

Da quando ha perduto il suo punto di riferimento preferito, Silvio Berlusconi, la collega Ida Colucci che in questa rubrica abbiamo spesso criticato, ieri sera ha confezionato un pregevolissimo servizio di appoggio alla caotica giornata del Senato. Ha narrato del duello fra Marini e Andreotti seguendo la regola aurea di «personalizzare» il racconto e lo ha fatto con le citazioni e le prospettive giuste per questa imprevista contesa fra il «lupo marsicano» e «Belzebù».

Tg3 Franco e Francesco

Chissà chi sono quei due senatori dall'intelligenza imbarazzante che hanno scritto «Francesco Marini» invece di «Franco» e che hanno mandato in fibrillazione il Senato, il centrosinistra e anche quei telespettatori che hanno votato per Prodi, che hanno tanta paura di non farcela e di rivedere a breve come un incubo machbettiano, riemergere Berlusconi dal folto della foresta di Arcore. In attesa di conoscere il destino di Marini, ecco che Pierluca Terzulli si sofferma su Scalfaro «senatore emerito a vita». E fa bene, poiché rivediamo all'opera un uomo che frequenta quei palazzi fin dalla Costituente, che non ha mai deragliato da una vita politica specchiata e che ha fatto della difesa delle istituzioni repubblicane la sua ragione di vita. Avercene.

I senatori sono persone che hanno studiato se tre di loro hanno scritto Francesco Marini e non Franco, una ragione ci sarà...

nata difficile, ma meno turbolenta. Intorno alle 11 il Professore aveva incontrato D'Alema. Le indiscrezioni sul faccia a faccia? Davano per scontata la

formalizzazione dell'ingresso del presidente dei Ds nella compagine di governo, dopo l'elezione dei presidenti di Camera e Senato. «I presupposti positivi ci sono», spiegava Prodi. Una chiacchierata «molto utile, cordiale e interessante», commentava cauto D'Alema, Non «risolutiva» però. Perché, sottolineava, Prodi «non ha ancora avuto l'incarico di formare il governo» e «sarebbe una scorrettezza gravissima che faccia qualcosa che non può fare».

MARCO TRAVAGLIO

BANANAS

L'ora illegale

Chi cercasse un inventario aggiornato dei danni provocati dalla catastrofe denominata «governo Berlusconi» abbattuti sull'Italia per cinque anni, non ha che da sfogliare i giornali di ieri. Altri 3 soldati italiani morti in Iraq. Gli avevano raccontato che erano in missione di pace, purtroppo hanno scoperto a proprie spese di essere in guerra. Sale così a 29, soltanto nell'Iraq «democratico e pacificato», il numero di cadaveri che questo governo ha sulla coscienza. «A Baghdad - annunciò il premier nel 2004 - la vita è regolare, a parte i semafori: a Baghdad non funzionano». Interni, anzi interiora. Ventimila milioni di incolpevoli coglioni costretti a tifare per uno come Franco Marini (Franco, non

Francesco, e nemmeno Valeria). Intanto, inchini e salamelecchi, a destra e a sinistra, per Andreotti: a destra perché accettasse di candidarsi a presidente del Senato, a sinistra perché rinunciasse. Chi (l'Unità e basta) osa ricordare quel che ha stabilito sul suo conto la Cassazione (era mafioso almeno fino all'80, reato di associazione a delinquere commesso ma prescritto) viene sbertucciato come disturbatore di manovratori. Persino il Tg3, ieri, racconta che «Andreotti è stato assolto perché il fatto non sussiste» (falso). Alcuni, anche nel centrosinistra trovano politicamente inopportuno ricordare le sue vicissitudini giudiziarie, quando contro di lui c'è ben di peggio. Che cosa? L'età. Ecco, passi la mafiosità, passi l'abbraccio di Arcinazzo al repubblicano

Graziani, passi Sindona, passino i peggiori scandali della Prima Repubblica. Ma l'età, quella, è davvero imperdonabile. Cronaca giudiziaria, sempre molto ricca. Evapora all'improvviso il processo d'appello al premier per lo stipendio-bis che era solito pagare, tramite Previti, al capo dei gip di Roma Squillante in Svizzera: il gioco di prestigio è opera del suo avvocato Gaetano Pecorella, che in qualità di legislatore ha abolito per legge gli appelli dei pm e in qualità di difensore ha incassato il risultato della sua legge e, si presume, una parcella degna di cotanto sforzo. Anziché nascondersi per la vergogna, il penalista Ogm ha pure trovato il coraggio di commentare: «C'è un giudice non solo a Berlino, ma anche a Milano».

Intanto l'ex ministro Storace viene accusato anche di associazione a delinquere per aver fatto spiare i suoi oppositori alle ultime elezioni nel Lazio. Un reato da niente. Ma i suoi alleati, ultimo della serie il redivivo Elio Vito, continuano a denunciare i famosi brogli della sinistra. Televisione. Il direttore generale della Rai Alfredo Meocci è dichiarato incompatibile con l'incarico ricoperto dall'agosto scorso perché la legge istitutiva delle Authority vieta a chi ne fa parte di dirigere aziende controllate dalle Authority medesima. Proprio quel che ha fatto Meocci, che prima era commissario dell'Authority per le comunicazioni, poi andò a dirigere la Rai. La sua incompatibilità era nota fin da subito, ma il premier l'aveva imposto ugualmente: troppo bravo per

perderlo (Meocci aveva appena dichiarato di voler rivedere in Rai «la tv dei ragazzi degli anni 60, da Zurli il mago del giovedì a Giovanna la nonna del Corsaro Nero»). E i suoi maggiordomi del Cda l'avevano votato lo stesso, dopo che quel Tesoro di Siniscalco aveva garantito loro la copertura assicurativa in caso di «colpa grave», per l'atto illegale che stavano per compiere. I consiglieri di sinistra avevano votato No, tranne il presidente Petruccioli, che aveva annunciato il suo Sì e poi s'era astenuto. Ora la Rai, coi nostri soldi, dovrà pagare una multa di 14,3 milioni e Meocci dovrà sborsare 373mila euro, restituendo lo stipendio indebitamente incassato. Si comprende così il significato di un'oscura espressione usata dal premier in Bulgaria: «Uso

criminoso della tv pubblica pagata coi soldi di tutti». Sport. A tre giorni dall'eliminazione dalla Champions League, il Milan non riconosce la sconfitta con il Barcellona, replicando così il figurone di qualche anno fa a Marsiglia, quando la squadra berlusconiana soccombente contro l'Olympique fu ritirata a metà partita con la scusa di una lampadina fulminata in un riflettore (la visibilità era perfetta, ma Galliani si aggirava brancolante per il campo come la cieca di Sorrento). Sotto accusa l'arbitro, nota giacchetta rossa, per aver fischiate la fine con ben 20 secondi di anticipo. Urgono il ricalcolo dei tempi da parte della Cassazione e l'intervento dei caschi blu dell'Onu. Ma non era scattata l'ora legale?

la forma è sostanza

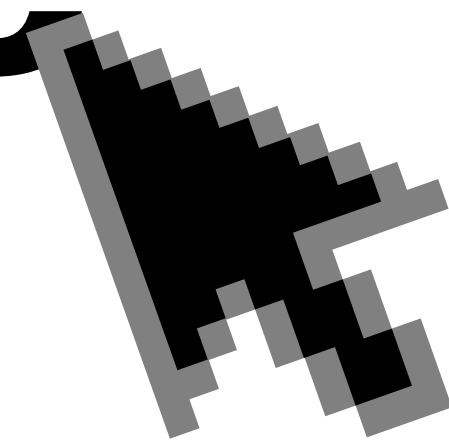
**Dal 3 maggio l'Unità cambia formato:
+ compatta + maneggevole + colorata.**

**l'Unità.
Il giornale della sinistra
che vince.**

l'Unità

UniStore

basta un **click**
per comprare
i libri, i cd, i dvd
e le videocassette
de l'Unità



UniStore il negozio online de **l'Unità**

www.unita.it/store

per informazioni

tel 0266505065 fax 0266505712 store@unita.it

(dal lunedì al venerdì dalle 9.00 alle 14.00)



L'omaggio di Mussi a Ciampi «Lei è un saldo riferimento di tutti»

■ Onorevoli colleghi, con altro animo avrei voluto dire un "benvenuto" ai deputati che hanno già rappresentato il popolo italiano in precedenti legislature e che tornano in questa ed un "benvenuto" ai deputati di prima elezione. La giornata è di lutto, ma sento il dovere, dopo che la Camera tutta

si è fermata in memoria delle vittime dell'attentato di Nassiriya, di pronunciare poche parole: parole, innanzitutto, di saluto e di augurio di buon lavoro a tutti. Sono sicuro di interpretare il sentimento di quest'aula rivolgendolo per prima cosa un pensiero defacente e riconoscente al Presidente

della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi. Egli, celebrando il 25 aprile, ha voluto inviarmi un messaggio forte quando, in particolare, ha detto: «Il cuore di una nazione libera batte nel Parlamento, l'istituzione punto d'arrivo della storia della civiltà europea». Caro Presidente, lei non solo rappresenta l'unità della patria, lei è diventato sempre più un saldo riferimento per tutti i cittadini italiani e per i loro rappresentanti nelle istituzioni e oggi, nella seduta inaugurale della XV legisla-

tura, la Camera dei deputati le rende un corale omaggio. Permettete poi a questo Presidente provvisorio di rivolgere un personale particolare augurio al Presidente della Camera della XIV legislatura, Pier Ferdinando Casini. Abbiamo lavorato insieme per cinque anni. A riprova che donne e uomini di diversa fede politica possono ben cooperare al funzionamento delle istituzioni democratiche. Ci si può contrastare sul piano politico, anche severamente, senza spezzare il filo d'oro della le-

altà e del rispetto reciproco. Quel rispetto che è mancato tre giorni fa, da parte di gruppi di ingiustificabili, in piazza a Milano, per una persona, Letizia Moratti, e un simbolo prezioso, la bandiera d'Israele. Ricorrono i 60 anni dal Referendum monarchia-Repubblica e dalla elezione della Assemblée costituente. Non sono stati tutti anni facili. Ma il principio democratico ha messo radici profondissime. Sessanta anni fa votavano per la prima volta le donne. Ma questa strada c'è ancora da fare! Mi pare

che il numero delle elette in questa legislatura sia un po' aumentato. È una buona notizia. Resta però da applicare pienamente l'articolo 51 della Costituzione. Veniamo da un confronto elettorale e politico non privo di asprezze. La democrazia è conflitto - di valori, di idee, di programmi. Questo non ci deve spaventare. Perché la democrazia è esattamente quel sistema che dà una forma al conflitto, che lo disciplina e lo regola. Che può trasformarlo in energia che fa muovere le cose.

Dopo l'attesa è il giorno di Bertinotti

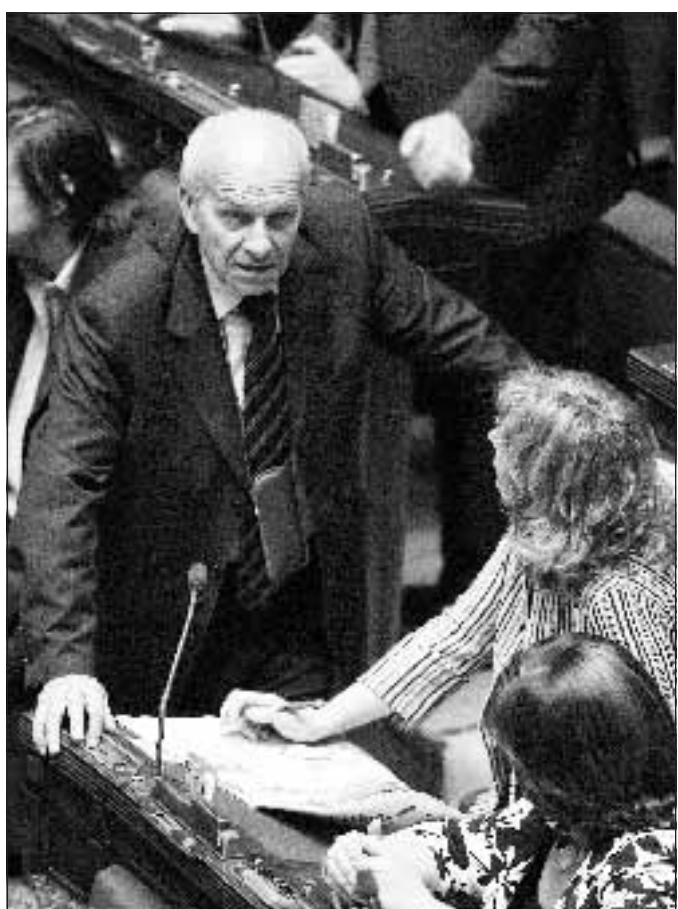
Stamane l'elezione. Destra divisa tra bianche e voti a D'Alema che ironizza: «Facciamo il pieno»

■ di **Simone Collini** / Roma

TRE FUMATE NERE per Fausto Bertinotti, ma nessuno mette in dubbio che oggi il segretario di Rifondazione comunista verrà eletto presidente della Camera. A Montecitorio la

giornata è trascorsa con i deputati di maggioranza e opposizione preoccupati più di

quanto stava avvenendo al Senato che nel loro ramo del Parlamento. Del resto, che Bertinotti non ce l'avrebbe fatta a ottenere i voti necessari per ottenere l'incarico si sapeva fin dall'avvio della seduta, essendo richiesto nei primi tre scrutini il quorum dei due terzi dei voti. Nessuna sorpresa c'è stata ieri e nessuna sorpresa dovrebbe esserci oggi, quando alla quarta votazione sarà sufficiente al leader del Prc ottenere il 50 per cento più uno dei voti per andare a sedersi sul più alto scranno di Montecitorio. I numeri sono dalla parte dell'Unione, che dispone di 348 deputati contro i 281 della Casa delle libertà. Così come fanno ben sperare i risultati delle prime tre votazioni. Bertinotti ha ottenuto 305 consensi alla prima, 302 alla seconda e 295 alla terza, con la quota degli assenti che via via cresceva e con i 18 deputati della Rosa nel pugno che come annunciato non hanno



Fausto Bertinotti durante le votazioni alla Camera. Alessandro Bianchi/Reuters

partecipato al voto per protestare contro la mancata assegnazione di seggi al Senato. Il centrodestra, contrariamente a quanto avvenuto al Senato, non ha messo in pista nessun nome alternativo e si è rifugiato nelle schede bianche, tentando un'unica mossa: votare il diessino Massimo D'Alema nella speranza di creare una spaccatura nel centro-sinistra. I voti per il presidente Ds sono passati dai 13 della prima votazione ai 51 della seconda ai 70 della terza. Un aumento che però è andato intaccando soltanto il totale delle bianche. Tanto che a fine giornata D'Alema ci scherzava sopra: «La sinistra sta facendo il pieno dei voti, è il massi-

mo». «Un tempo, tecnicamente, questa si sarebbe chiamata egemonia», aggiungeva sorridendo Marco Minniti. «Appunto». Né i «giochini della destra», come lui stesso li definisce, né le tre fumate nere preoccupano Bertinotti. «È stata una giornata interlocutoria e preparatoria», dice lasciando Montecitorio. Intanto a Palazzo Madama è stata annullata la seconda votazione per le schede con su scritto «Francesco Marini». Giudica quella di ripetere il voto in serata «una decisione di generosità»: «C'era una maggioranza che poteva decidere su un fatto molto ragionevole e cioè che Marini era stato eletto. Per un atto ampio di generosità, in modo

da avere un riconoscimento di legittimità, si è deciso così». Ecco perché è stato bene rivotare: «Anche se avevamo straragione è giusto dare una lettura condivisa del risultato. È un fatto importante e per questo siamo tranquilli, anzi tranquillissimi, non ci resta che aspettare». E tranquillamente va a casa, da dove uscirà questa mattina accompagnato dalla moglie Lella, direzione Montecitorio. Ieri no: «Oggi mi ha dato solo un viatico affettuoso, tanto lo sappiamo che per me oggi non c'è nulla da fare...». Per tutto il giorno il leader del Prc stringe mani, scambia abbracci, si confronta con i suoi, sempre rilassato, sempre sorridente. Parla

con il leghista Roberto Maroni, con la presidente di Libertà e Giustizia Sandra Bonsanti. Lungo colloquio con Piero Fassino, più breve con Francesco Rutelli, una mezz'ora a parlare con Giuliano Amato. L'arrivo in aula è al fianco di Wladimir Luxuria. Paga un caffè a Francesco Caruso facendogli col sorriso sulle labbra una sola richiesta: almeno per il giorno dell'elezione indossi la cravatta. I deputati lo cercano per un saluto, quelli di Rifondazione già lo chiamano «presidente» o «eccellenza», i giornalisti gli fanno domande e lo stanno ad ascoltare anche quando inizia a parlare di libri e filosofia. «Per me vale sempre la massima di San Ber-



Pier Ferdinando Casini attende che il neo eletto deputato del centrosinistra Francesco Caruso esca dalla cabina. Foto Brambatti/Ansa

Le donne pensano trasversale: «Troviamo uno spazio comune»

Eleganza ed emozione. Dalla Pollastrini alla mamma con bimba. Luxuria: «Non voglio fare la rivoluzione»

■ di **Maria Zegarelli** / Roma

UN PO' PIÙ ROSA È, 108 donne su 360 deputati, contro le 71 della XIV legislatura. Per la ministra uscente Stefania Prestigiacomo è un successo. Segno che la

«questione femminile» in Italia sta finalmente assumendo rilievo. Ma la «questione quote rosa» resta ancora sul piatto. E se ne parla parecchio nel primo giorno della XV legislatura. C'è chi entra per la prima volta e chi conosce a menadito Montecitorio, chi gonfa sopra il ginocchio, chi si porta dietro la figliuola appena nata sistemandola nel marsupio, chi

sfoggia l'ultimo acquisto, chi si affida al vecchio ma sempre attuale abito delle grandi occasioni. Il nero impera, ma anche i pastelli fanno capolino. Qualche pois, che fa tendenza. Capelli freschi di coiffeur, grandi sorrisi in piazza Montecitorio, baci e abbracci tra le «veterane», incoraggiamenti alle neofite. Ci sono le ex soubrette, come **Mara Carfagna**, e le femministe storiche come **Lidia Menapace**. Stress e caos da primo giorno di scuola, come dice **Vladimir Luxuria**, la transgender che arriva in tailleur nero bordato di fucsia, «tanto per dare un tocco in più di rosa alla Camera», reggisenò glamour che spicca sotto un top di pizzo nero, unghie laccate rosa, stivale nero. È la più fotografata, intervistata, provocata. Lei, che entrerà nel bagno

delle donne, (no, non è un particolare di poco conto, perché il dubbio lo avevano posto in diversi) con glissa sulle provocazioni, si sofferma sui buoni propositi. «Tranquilli, non sono qui per rivoluzionare le leggi - dice -. Non ho la presunzione di pensare che tutti possano accettare le novità. Sono qui con l'intenzione di lavorare per delle cause giuste, quindi non ho nulla da temere». Emozionata? Sì, e tanto, «altro che lady di ferro». La prima persona che ha sentito? «Mia madre». Quella che sentirà appena fuori? «Mia madre». Mamma. Dice che oggi è come se insieme a lei entrassero tutte le trans. Chi vorrebbe incontrare là dentro? «**Giulia Bongiorno**, credo che possa portare considerazioni diverse tra i banchi di An». Qualche giro indietro delle lancette dei minuti e i flash erano tutti per lei, **Carfagna**, che per un

attimo ruba la scena anche a Romano Prodi. Tailleur blu, camicia celeste, dichiarazione misurata: «Sto vivendo un'emozione fortissima annabbiata però dal dolore per i nostri militari caduti a Nassiriya». E poi la solita menata che bella non vuole mica dire scema e che farà del tutto per dimostrarlo. E poi, Silvio, il suo capo partito, è il più figo di tutti, anche se per lei è solo un papà. La più giovane ad entrare è Alice, poche settimane di vita, nel marsupio della mamma neoeletta con la Rosa nel Pugno, **Donatella Porretti**. La Camera non è pronta: non c'è il fasciatoio ma ci si sta attrezzando. In Transatlantico ci sono Gianfranco Fini e cinque deputate di An. Tra cui **Giulia Bongiorno**. Stamattina ha sentito Andreotti, «ci siamo dati un "in bocca al lupo reciproco"», sorride. Per lei, dice, è

un privilegio, essere qui. Fini: «Lo scriva: An ha fatto 13 alla Camera, tredici donne, mica poche». **Daniela Santanchè**, completo nero, tacchi a spillo, è la più abbracciata: da Ignazio La Russa a Vladimir Luxuria. **Valentina Aprea** sfoggia tacchi dorati e grandi sorrisi. **Barbara Pollastrini**, coordinatrice delle donne Ds, elegante come sempre, colori pastello, è proprio soddisfatta: «I ds sono riusciti a far eleggere il 27% delle donne tra Camera e Senato». È nella rosa dei nomi che si fanno per le donne al governo. Glissa, «No, non diventerò ministro». Emma Bonino al governo? «La Rosa nel Pugno ha avanzato la mia candidatura al ministero della Difesa non sono molto onorata», ripete ai cronisti. Al bar per un caffè, durante la sospensione della seduta si incontrano: **Elettra Deiana**, Rc,

Katia Zanotti, Ds, **Marisa Nicchi**, neodeputata Ds, **Alba Sasso**, ds. Sono tutte emozionate. «Noi abbiamo una grande senso delle istituzioni e questo è un momento solenne. Bisogna fare attenzione a questa banalizzazione mediatica continua», dice Deiana. Che è anche convinta che senza quota rose non si va da nessuna parte. **Katia Zanotti** bella e sobria, guarda al futuro: «Ragazze ci aspetta un lavoro lungo. Dobbiamo costruire una grande trasversalità tra le donne sui temi eticamente sensibili. La legge 40 sulla procreazione assistita, tanto per fare un esempio, va modificata e c'è bisogno di aprire un confronto, anche all'interno dell'Ulivo». La laicità dello Stato, deve essere un valore ribadito, ribatte Nicchi. Zanotti: «Pensiamo a un luogo politico delle donne». Deia-

na: «Non è possibile che il ministero delle Pari opportunità non abbia una relativa commissione in Parlamento». Qualche metro più in là **Rosy Bindi** - tailleur grigio perla, probabile ministro del prossimo governo - è convinta che si debba «ristabilire l'integrità della Carta Costituente, si deve riprendere in mano lo stravolgimento materiale della Costituzione che la Cdl ha messo in atto con le leggi sulla scuola e sul lavoro». **Silvana Mura**, Italia dei Valori: «Non sono state fatte leggi per favorire concretamente la partecipazione e la rappresentanza delle donne in politica. Sono certa che il nuovo governo opererà in tal senso garantendo un maggior sostegno alla causa femminile». Ignazio La Russa consegna orchidee trasversali a tutte le lady. In tarda serata il fiore è appassito. Anche il maquillage.

“Compro l'Unità perché non è la voce del padrone”

promozione valida fino al 30 aprile

è il momento di abbonarsi

Abbonamento elettorale valido per 2 mesi 45 euro

* MODALITÀ DI PAGAMENTO:
Versamento sul C/C postale n° 43407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 - Roma
Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero God. Swift:BNLIITRR)
INVIATE COPIA DEL PAGAMENTO AL FAX 02/66505712
E RICEVERETE L'UNITÀ DOPO CIRCA 15 GIORNI



Nel '94 una discussione analoga «ScognaMiglio» fu data valida

ROMA Le votazioni per eleggere il nuovo presidente del Senato hanno portato l'emiclo dell'aula in un clima molto simile all'elezione, avvenuta il 16 aprile 1994, di Carlo Scognamiglio sul più alto scranno di Palazzo Madama. Anche allora si ebbe una votazione «giocata» sulla storpiatura dei nomi dei candidati

con un caso molto simile a quello del Francesco-Franco. Giunti alla quarta votazione, al termine del ballottaggio con Giovanni Spadolini, Carlo Scognamiglio (candidato del centrodestra) riportò 162 voti contro i 161 voti di Spadolini. I senatori presenti erano 325, i votanti 325, ci fu una scheda bianca e una scheda

nulla. Inizialmente il risultato dello scrutinio era di perfetta parità: un esito che permetteva a Spadolini di rimanere sullo scranno più alto del Senato perché più anziano di età. Di qui, un lungo applauso dai gruppi che lo avevano sostenuto e strette di mano e abbracci da parte di parecchi senatori. Ma dopo il riconteggio De Martino proclamò eletto Scognamiglio per un solo voto (162 contro 161). Una scheda prima dichiarata nulla venne invece convalidata. Sopra c'era scritto «ScognaMIGLIO».

Pionati resta in attesa Deve sperare in Cuffaro

ROMA Tra i tanti giornalisti che ieri hanno riso nel loro scranno sia alla Camera sia al Senato non c'era Francesco Pionati, Udc. Il re del pastone politico televisivo attendeva fervidamente la decisione del suo ex segretario politico. Harry Potter-Marco Follini ieri ha comunicato la sua opzione

parlamentare: la Campania. Il che vuol dire che Pionati resta lì il primo dei non eletti e deve aspettare ancora. Ma certo non Follini che resta stabilmente a Palazzo Madama. Il vicedirettore del Tg1 dovrà guardare con partecipazione alle vicende politiche della Sicilia, le

elezioni regionali prossime venture, il 28 maggio. E dovrà sperare nel successo di Totò Cuffaro che, a scanso di equivoci una seggiola al Senato intanto se l'è procurata: non si sa mai. Cuffaro sarà impegnato nella sfida con Rita Borsellino. Partirebbe in vantaggio, viste le migliaia di assunzioni fatte dalla Regione Sicilia sotto la sua gestione. Ma non è detto che riesca a spuntarla. E Francesco Pionati attenda per sapere quale sarà il suo destino.

Passi perduti e passi felpati

I vecchi e i nuovi della Camera. Il solito De Mita L'inamidato Fini e le difficoltà dei neofiti

di Roberto Cotroneo

POI MAGARI FINISCE che ti sembra una giornata particolare. Prima convocazione delle camere. Montecitorio alle 10, Senato alle 11. Il Senato è più importante perché deve essere eletto il presidente con risultato sul filo di lana. Ma la Camera è ancora più impor-

tante perché la Camera da sempre è il centro di tutto. Peones, giovincelli e giovincelle neo elette, file di giornalisti che parlano tutti ai telefonini, o che guardano lo struscio del transatlantico quasi fosse nella piazzetta di Capri, o a Portofino. Sigarette mai spente, per citare Venditti, nel cortile interno, con i gazebo che lo fanno assomigliare a una festa di Rifondazione, più che a un luogo istituzionale. E la festa di Rifondazione, in un certo senso la era ieri. Con un Bertinotti baciosissimo e sorridente, un po' mondano e contento. Con il via vai di addetti stampa, portavoce, e segretari. Anche perché oggi la parola portaborse non si usa più, e l'unica a portare un borsa in pelle, nera, nuova nuova (e non si fa, la borsa deve essere un po' usata, come le scarpe) era l'onorevole avvocato Giulia Bongiorno, fresca di nomina, in un gessato Al Capone, assai diffuso, purtroppo, nelle scelte del matricole parlamentari, a destra come a sinistra, con varianti via via diverse. In quel mare di gessati finivi per confonderti, e ti sembrava di essere dentro a un ritratto vittoriano. E il primo giorno di scuola dei neo deputati comportava una serie di regole ferree. Non difficili da individuare. Anzi, facili da prevedere, non dettate dal buon senso, ma da tutta una serie di luoghi comuni cresciuti assieme ai deputati appena eletti.

Ora, sarebbe facile fare il brillante giornalista bravo mettere un'etichetta qui, una definizione là, una citazione altrove, un amarcord di quelli agrodolci del genere: come era la Camera un tempo. Come sarebbe facile riflettere con un sorriso di chi ne ha viste tante, su quel "luxuria" detto dal ruvido Mussi, presidente provvisorio della Camera, nello spoglio delle schede di votazione. "Luxuria". Con la "x" che suona di plastica. Quante erano meglio le due "esse" di una volta, dette con quel fruscio magari romagnolo che nemmeno nei film di Fellini. Invece quella "x" di plastica, ieri alla Camera spiegava un po' ogni cosa, e soprattutto il clima. Un clima mesto, andante, e senza moto. Anzi, un andante fermo. Fermi i leghisti, con quell'interiezione del "weh..." a ogni mezza subordinata che pronunciavano, che sembravano quasi

finti usciti da un film di Neri Parenti. Mesti i loro fazzoletti verdi di padani, e meste le loro cravatte di ogni totalità di verde: dal pisello al verde mare delle Fiji (si mettesse almeno d'accordo per un verde unico). Mestissimi i vestiti genere eleganza Facis che dimostravano - questo sì - la vera anima proletaria della Lega e non solo. Perché va detto, le facce nuove erano molte, ed erano facce, talvolta, piene di stupore. Tutto merito di questa benedetta legge elettorale, che bloccando le liste, ha mandato sui banchi dell'emiclo gente che non se l'aspettava, che si guardava attorno e sembrava dire: "intanto ci siamo arrivati, poi...". Ci sono arrivati. Non c'è che dire. Dritti e fieri. Ma solo la mat-

**Bertinotti
baciosissimo
e sorridente
un po' mondano
e contento**

tina. Il pomeriggio, già dalle 14, erano un pochetto (ma non troppo, sempre alla Camera siamo) sbracati sui divani del Transatlantico come fosse un locale dei bei tempi socialisti, di quelli dove ci trovavi Altissimo per intenderci, e andava giù bene che non bevevano capirinha. Questo il centro destra. Il centro sinistra alternava baci e sguardi cupi. Baci i più mondani, sguardi cupi tutti gli altri, sintonizzati più o meno idealmente, con il senato dove si giocava la partita vera tra Giulio



Il giornalista egiziano Kaled Fouad Hallam. Foto di Maurizio Brambatti/Ansa



Vladimir Luxuria e Franco Grillini durante il voto alla Camera. Foto di Ettore Ferrari/Ansa

Andreati e Franco Marini. Ma come in tutte le cose che contano il nuovo si interseca, si contamina persino con l'antico, con il vecchio. Un po' come quei palazzi rinascimentali romani dove nella facciata veniva incastonato un bassorilievo dell'epoca augustea, o un frammento dell'Ara Pacis. Il frammento dell'Ara Pacis ieri era Ciriaco De Mita, strepitoso nell'andare su e giù per il Transatlantico, come d'altronde ha sempre fatto, a braccetto di un deputato, giornalista, portavoce, portaborse, di turno, e via dicendo... E ti chiedevi se mentre lo faceva rievocava tempi che furono, o invece tessava ancora strategie da intellettuale della magna greca. Peccato che il cotè piccolo borghese che invadeva quel bellissimo palazzo istituzionale, avrebbe avuto un susulto di stupore nel sentire usare termini così romaneschi e

**La surreale giornata
di Montecitorio
L'orecchio al Senato
per ore. Tranquilla
la destra...**

dialettali, e avrebbe diligentemente corretto quel "magna" in "mangia", che fa più fine. Incastonati nella facciata poi c'erano quelli di seconda generazione. Casini, che ha inaugurato ieri la potente gara a chi aveva il sigaro più raffinato, ma soprattutto più grande. Lui nel cortile coi gazebo ne sfoggiava uno da mezzo chilo, gigantesco, che lo faceva assomigliare a un Orson Welles meno invasivo e più magro. E c'era Fini, sorridente, che sembrava uscito da una beauty farm. E c'era una

bella e impeccabile Stefania Prestigiacomo, che vinceva nettamente il confronto con la giovane neo eletta di Forza Italia Mara Carfagna, e c'erano tutte le nuove donne elette in Alleanza Nazionale tacchi per tutto il giorno. E c'era Vladimir Luxuria, normale, così normale che di più non si poteva. E c'era Stefania Craxi con un garofano in mano, e anche una deputata della rosa nel pugno che si era portata la piccola Alice di due mesi. Quello che però è difficile che vi possa essere spiegato è un'altra cosa, più sottile e sfuggente. Sembrava di essere davanti a una riunione, a un simposio di sorteggiati per Montecitorio. Deputati giovani che si perdevano anche solo per trovare il bagno. E parlavano a voce alta di fatti loro, come fossero in un autogrill. E accanto invece il gruppo degli anziani, quelli

**Il centrosinistra
dal sorriso agli sguardi
cupi. I gazebo per
i fumatori, i divani
e i tacchi a spillo...**

che si muovono circospetti, quelli che parlavano al telefonino coprendo la bocca, per non far vedere "il labiale". Gliel'ho chiesto a uno di loro, un avvocato di An, famoso e autorevole. E ho scoperto che si narra che ci siano dei giornalisti parlamentari capaci di leggere il labiale. Peccato che in molti sembravano Capello quando impreca sulla panchina in monodivisione all'indirizzo di un Camoranesi o di un Del Piero. E tra capirinha immaginari di fine pomeriggio, pacche sulle

spalle di gente mai vista e gli sguardi dritti, fissi, dei D'Alema (che non ha parlato con nessuno), dei Violante (che non ha mai cambiato espressione per tutto il giorno), degli Alemanno, o dei Fini, si consumava il dramma dell'altra Camera, quella che non ha mai contato molto, quella un po' più vecchia, quella dove non ci sono i leader, quella meno alla moda. Il Senato insomma, che teneva sospesi tutti, a cominciare ovviamente da Prodi, scortato per tutto il tempo da Sircana e da Levi, asciutto e capace di spostare masse di gente da una parte all'altra del Transatlantico ogni volta che si muoveva. Serio, teso come forse non si era mai visto. Riguardo a Berlusconi, si è visto poco, e si è visto male. Non c'era, e se c'era, quasi dormiva. Ma questa è un'altra storia.

rcotroneo@unita.it

Milano, lista dell'Ulivo: oltre il 30% è donna

I candidati sono espressione della città del lavoro, delle professioni, dei giovani

di Luigina Venturelli / Milano

IN LISTA Professionisti della politica e rappresentanti delle associazioni cittadine, docenti universitari e esponenti della borghesia produttiva, giovani precari e persino una baronessa. La lista dell'Ulivo per le elezioni comunali di Milano offre uno spaccato a 360 gradi della complessa realtà cittadina, per comporre un consiglio comunale che, come spiegato dal candidato sindaco Bruno Ferrante «sappia parlare alla

gente, ne capisca gli umori e ne individui i bisogni, per migliorare Milano e promuoverne lo sviluppo nella coesione sociale». La capolista Marilena Adamo, consigliere comunale uscente dei Ds, guida una squadra composta per il 30% di donne, tra cui la docente di urbanistica Cristina Treu (sorella dell'ex ministro Tiziano), la segretaria del Sunia Carmela Rozza, l'italo-eritrea Ainom Maricos, la professoressa Francesca Zaicic, l'esponente dell'associazione *Libertà e Giustizia* Simona Peverelli e Rosanna Cammarata, architetto di nobili origini impegnata nel volonta-

riato. Un segnale importante per le cittadine milanesi, a cui si aggiungono le assicurazioni di Ferrante: «La giunta del centrosinistra sarà composta al 50% da donne ed è mio personale auspicio che possa esserlo anche il vicesindaco». Tra gli esponenti politici si nota il 33enne segretario cittadino dei Ds Pierfrancesco Majorino: «Qui a Milano battezziamo una lista dell'Ulivo che non è mera somma di partiti ma espressione delle molteplici realtà vitali della città. Oggi presentiamo una nuova generazione politica, offriamo a Milano e al Paese un laboratorio per il cammino verso una forza unitaria di tutti i riformisti». Molti i giovanissimi: il 26en-

ne Francesco Maran, laureato in scienze politiche e già consigliere di zona, il coetaneo Edoardo Calcaterra, ex rappresentante degli studenti della Bocconi, il 25enne Stefano Bodini e la 24enne Francesca Prospero. Nuove leve che si accompagnano a politici di grande esperienza, come il capogruppo della Margherita Andrea Fanzago, il coordinatore dell'Unione Sandro Antoniazzi, il consigliere uscente Aldo Ugliano e l'avvocato Ettore Martinelli. Di rilievo le candidature di Franco Fedele, responsabile regionale della Filt Cgil, di Natalino Stringhini, vicepresidente nazionale delle Acli, e Moni Ovadia, attore e autore teatrale.

Milano, 29 aprile 2006 - Incontro con l'Unità

Aiutaci a sorridere insieme

Chernobyl: 20 anni dopo

In Ucraina ogni anno oltre 2000 bambini si ammalano di cancro. Soleterre ONLUS dona alimentazione, cure sanitarie, assistenza psicologica e **Un sorriso in corsia** ai bambini ricoverati nel reparto oncologico di Kiev, vicino a Chernobyl.

48582

Zona 1 euro trovando un SMS per cure gratuite a bambini malati di cancro



Silvio Berlusconi affacciato alla finestra di Palazzo Chigi Foto di Dario Pignatelli/Reuters

Berlusconi attacca Scalfaro «Come nel '94... Prodi? Non reggerà»

Il premier uscente sibila: «Ciampi non può dare l'incarico...»
Tremonti protesta con il suo partito e non va alla Camera

di Marcella Ciarnelli / Roma

«**COMUNQUE VADA** questa giornata dimostra che il governo Prodi non reggerà». Silvio Berlusconi aspetta asserragliato nel suo ufficio il risultato del voto per il presidente del Senato al termine di una lunga giornata segnata da momenti alti di tensione che per lui

sono la controprova di quanto va ripetendo ormai da giorni e giorni, da quando il risultato del voto, anche se per un soffio, ha dato la vittoria al centrosinistra: «Il paese è spaccato a metà. Non devono insistere in un atteggiamento intransigente perché, se non cambiano registro, si troveranno a fare i conti con un'opposizione altrettanto intransigente». Comunque, e su questo il Cavaliere non è disposto a fare passi indietro: «Ormai è chiaro che Ciampi non potrà dare l'incarico a Prodi. Bisognerà aspettare il nuovo presidente della Repubblica». E ogni tornata di voto andata buca ha contribuito a migliorare l'umore del premier. Soddisfatto dei problemi del centrosinistra esattamente come tutti gli espo-

nenti del centrodestra che in aula non hanno mancato di mostrare un tifo da stadio, il premier non ha mancato di criticare duramente «il solito Scalfaro, quello del '94» che secondo la sua ricostruzione convinse Bossi a mollare la coalizione di governo. «C'è un parallelo con la notte del 10 aprile» ha spiegato il premier. In quelle ore «l'Unione annunciò una vittoria che non c'era. Al Senato stava capitando la stessa cosa. Se non fosse stata la prova televisiva i voti per un tal Francesco Marini sarebbero stati attribuiti a Franco Marini, che è una persona diversa. Cosa avremmo dovuto fare noi per il

«Il paese è spaccato
Se non cambiano
faranno i conti
con un'opposizione
intransigente»

milione e centomila schede che sono state annullate a noi?», ha chiesto in un delirio di potenza che prevedeva alla sua coalizione l'attribuzione di tutti i voti. «E perché è stato deciso il rinvio alle 22? per consentire ai senatori dell'Unione di rientrare a Roma mentre continua l'indecente mercato dei voti». Ma in pubblico Silvio Berlusconi ha scelto un profilo soft in quello che, con molta probabilità, è stato il suo ultimo giorno da premier dato che, a risultati acquisiti per le presidenze dei due rami del parlamento, dovrà salire al Colle per rassegnare il mandato. Ha rinunciato alle sue tradizionali esternazioni. E alla Camera ha partecipato a una sola delle votazioni, la prima, arrivando in ritardo anche per la seconda chiamata tant'è che è stato inserito tra i deputati il cui cognome comincia con la lettera G. Un'occasione per scambiare qualche parola con Paolo Gambescia, l'ex direttore del «Messaggero» eletto nelle liste dell'Ulivo che il premier aveva attaccato accusandolo di faziosità. «Eravamo in campagna elettorale, capirà» si è giustificato con il neocollega. L'ingresso in aula è stato studiato accuratamente per evitare l'incontro con Romano Prodi. Nessun contatto con il Professore, questa la parola d'ordine. Il premier è arrivato dallo speciale passaggio che collega Palazzo Chigi a Montecitorio. Si è fondato in aula, ha

votato e poi si è intrattenuto con i suoi. Giusto il tempo per ripetere che «senza la par condicio avremmo vinto». Lo tengano a mente gli alleati che non hanno voluto saperne di modificare quella legge «liberticida» che Pier Ferdinando Casini e tutta l'Udc hanno difeso strenuamente. I deputati del centrodestra sono stati spronati a non demordere: «Queste elezioni nei fatti le abbiamo vinte noi che abbiamo avuto il 50,2 per cento dei voti. Ora dobbiamo mantenere forte la voglia di combattere perché noi abbiamo perso per un soffio». La strategia è quella più volte messa in campo. Va avanti su un doppio binario che prevede da una parte la contestazione del risultato del voto fino all'ultimo controllo (e il capogruppo alla Camera, Elio Vito, se n'è fatto portavoce in apertura dei lavori) e dall'altro la minaccia di una contrapposizione dura, un'opposizione tale «da rendere la vita impossibile al governo che verrà, sempre che siano capaci di metterlo in piedi dato che loro non sono maggioranza». «Il nostro dovere morale prima che politico è quello di far cadere il governo di minoranza dell'Unione», gli ha dato man forte il leghista Roberto Maroni che con tutti gli altri leader della Cdl divide il refrain «hanno una maggioranza risicissima». Dunque bisogna riservare a un «governo di usurpatori» un itinerario parlamentare irto di dif-

ficoltà. Anche perché il premier è consapevole che a breve è fissato un appuntamento che potrebbe rimischiare le carte e rendere meno solida la sua opposizione. A fine giugno si terrà il referendum confermativo della riforma costituzionale. Su quello scoglio potrebbe andare ad infrangersi la sicurezza di Berlusconi di avere a disposizione al Senato una compagine pari a quella di governo. I centristi hanno mal digerito quella riforma tant'è che Marco Follini ha reso noto il suo no al referendum. La strada dell'ex segretario dell'Udc potrebbe essere percorsa anche da altri della stessa area. C'è poi da valutare l'impatto che una bocciatura della riforma potrebbe avere sui rapporti con la Lega. L'asse Berlusconi-Bossi che ha optato per Strasburgo, ha tenuto a molte tempeste. Ma potrebbe non reggere alla bocciatura della riforma fiore all'occhiello dei leghisti. A complicare la vita a Silvio Berlusconi ci si sta mettendo anche il suo amico Giulio Tremonti che ha mal digerito che Elio Vito sia stato confermato capogruppo di Forza Italia alla Camera. «Quel posto non l'avevo chiesto, mi è stato offerto. Io ho tante altre cose da fare» ha detto l'ormai ex ministro. E per far capire quanto lo abbia infastidito essere prima proposto e poi bocciato, Tremonti ha pensato bene di disertare le votazioni. Aveva qualcosa da fare di più importante.

l'Unità

+ informazione
+ commenti
+ approfondimenti
+ comunità

IU

www.unita.it

1 maggio: www.unita.it si rinnova per raccontare il paese che cambia

L'esame sui corpi dei militari per chiarire se l'attentato sia stato causato da un «ordigno cavo»

L'altra ipotesi è che si sia trattato di un attacco di terra I Ros in Iraq per esaminare le lamiere del blindato

Il pm antiterrorismo: «Sì, dietro c'è Zarqawi»

Lonta conferma la regia dell'attacco a Nassiriya. Oggi in Italia le salme dei 3 italiani uccisi, martedì i funerali
Il rapporto sul terrore del Dipartimento Usa: nel 2005 oltre 11 mila attentati, la maggior parte in Iraq

di Massimo Solani / Roma

L'ULTIMO VOLO Dopo il saluto dei compagni riuniti ieri a Camp Mittera, rientreranno oggi in Italia con un C130 dell'Aeronautica le salme di Franco Lattanzio, Carlo de Trizio e Nicola Ciardelli, i tre militari italiani morti giovedì alla periferia di Nassiriya nell'attentato che

ha colpito la carovana dei mezzi blindati dei carabinieri che si stava dirigendo verso il comando provinciale interforze. Dopo l'atterraggio le bare coperte dal tricolore saranno immediatamente trasportate all'istituto di medicina legale dove saranno a disposizione della magistratura. Il capo del pool antiterrorismo della procura di Roma, il pm Franco Lonta, affiderà infatti oggi ai medici legali della Sapienza Paolo Arbarello e Giancarlo

Il magistrato: «Opera di gruppi locali sunniti che vogliono accreditarsi con il leader del terrore»

sia la mano e la regia del terrorista giordano Al Zarqawi. «Un'ipotesi praticabile - ha spiegato ieri Franco Lonta - è quella di gruppi locali sunniti alla ricerca di visibilità e autorevolezza per essere inseriti nella rete di Al Zarqawi cui è addebitabile l'attentato alla base Maestrale di Nassiriya del 12 novembre 2003 e cui potrebbe essere ricondotta anche la strage di giovedì». Una prima ipotesi che muove dall'esperienza investigativa maturata proprio nei mesi successivi alla strage del 2003: «Da una prima valutazione - ricorda Lonta - sembrava che gli autori della strage di tre anni fa fossero di area sciita perché Nassiriya è prevalentemente sotto il loro controllo. In realtà, dalle informazioni acquisite e dalle rivendicazioni quell'atten-

Lieve ottimismo sulle condizioni del maresciallo ferito: entro una settimana possibile il rimpatrio



Federica Ciardelli, sorella del capitano Nicola morto a Nassiriya. Foto Silvi/Ansa

Umami Ronchi l'incarico di esaminare i corpi dei tre militari alla ricerca di molte risposte. Prima fra tutte la causa della morte, per sapere se si sia trattato di una esplosione o di un incendio. Perché nonostante i primi pareri degli esperti propendano per un attentato condotto con un ordigno a «carica cava» posizionato sulla sede stradale, non si può ancora escludere la possibilità che il blindato Vp 90 a bordo del quale viaggiavano i tre militari (oltre al carabiniere Enrico Frassanito rimasto ferito e al soldato rumeno che ha perso la vita) sia stato colpito in un «attacco di terra». Quindi con un'arma maneggiata da qualcuno. Dubbi che dovranno essere fugati anche grazie al lavoro degli esperti del Ros dei carabinieri che saranno inviati direttamente a Nassiriya per ricostruire una planimetria del luogo dell'attentato e per esaminare le lamiere del blindato (che secondo le prime analisi potrebbe essere stato colpito sul lato sinistro da una distanza di circa 10 metri). Da questi esami, inoltre, sarà possibile capire se l'esplosivo dell'attentato di ieri sia lo stesso utilizzato negli altri attacchi condotti contro i nostri militari, l'ultimo dei quali soltanto una settimana fa.

Per adesso a Roma le indagini sembrano muoversi verso una precisa direzione: e cioè che dietro all'attentato costato la vita ai nostri tre militari ci

tato andava attribuito proprio ad Al Zarqawi». Nel frattempo, ieri, il comandante Generale dell'Arma dei carabinieri Luciano Gottardo si è recato in visita al maresciallo Enrico Frassanito, ricoverato presso l'Ospedale civile del Kuwait. Le sue condizioni sono ancora stazionarie ma ci sarebbero tuttavia alcuni segnali incoraggianti, soprattutto a livello respiratorio, che fanno ben sperare. Entro una settimana, con tutta probabilità, si deciderà sul suo rimpatrio. I colleghi Lattanzio, De Trizio e Ciardelli (quest'ultimo promosso al grado di Maggiore a partire dal 26 aprile), più sfortunati, lo anticiperanno oggi sulla pista di Ciampino per poi raggiungere, dopo l'autopsia, la cappella del policlinico militare del Celio dove lunedì sarà aperta la camera ardente in vista delle esequie solenni di martedì nella chiesa di Santa Maria degli Angeli a Roma. Il loro sacrificio, come quello di altre centinaia di militari in questi tre anni di guerra, è la testimonianza di quanto drammatica sia la situazione in Iraq. Una fotografia impietosa resa anche dal rapporto annuale sul terrorismo del dipartimento di Stato Usa: nel 2005 in tutto il mondo sono stati compiuti più di 11 mila attentati terroristici costati la vita a 14.600 persone. Il paese più bersagliato dalla rete del terrore, ovviamente, è stato l'Iraq.

Le cifre

11.111 GLI ATTENTATI di matrice terroristica compiuti nel mondo nel 2005. Il dato arriva dal rapporto annuale del Dipartimento di Stato americano reso noto ieri a Washington.

14.602 LE VITTIME degli oltre 11 mila attacchi terroristici. La maggior parte degli attentati è stata compiuta in Iraq e in generale il numero degli attacchi è cresciuto rispetto al rapporto pubblicato un anno fa.

3.129 GLI ATTACCHI registrati nell'anno 2004 sempre dal Dipartimento di Stato Usa. In un anno dunque, gli attacchi terroristici nel mondo sono triplicati.

3.500 GLI ATTENTATI compiuti in Iraq nel 2005, paese più bersagliato. Negli attacchi hanno perso la vita, sempre secondo il Dipartimento di Stato americano, circa 8.300 iracheni, cioè il 55% della cifra totale.

36 I CADUTI ITALIANI IN IRAQ. Nell'attentato alla base di Nassiriya del 12 novembre 2003 furono uccisi 17 militari e 2 civili. In altre circostanze sono caduti altri 11 militari e 5 civili. Giovedì scorso, le ultime 3 vittime. Il contingente Usa, dall'inizio della guerra ad oggi, ha perso invece, 2.391 soldati; quello britannico, secondo la Bbc, è a quota 104.

L'INTERVISTA **GIOVANNI BERNARDI** Il generale che ha creato paginedidifesa.it: molte mail sull'inadeguatezza delle misure di sicurezza

«Sul mio sito lo sfogo dei soldati: poco protetti»

di Toni Fontana

Il generale Giovanni Bernardi, che ha ricoperto importanti incarichi anche nella Nato prima di lasciare il servizio, ha fondato nel luglio del 2003, il sito paginedidifesa.it, diventato un importante «osservatorio» per capire ed interpretare gli umori nelle Forze armate. Da giovedì i frequentatori del sito discutono sulla strage di Nassiriya, sull'adeguatezza delle misure di sicurezza, sul tipo di esplosivo utilizzato dagli attentatori.

Generale perché ha creato questo sito? E quali sono le regole per coloro che intendono prendere parte al forum?

«L'idea iniziale era quella di creare una «rivista» sul Web, per «fincheggiare» le forze armate diffondendo informazioni corrette sulla politica internazionale ed i temi della Difesa, senza tuttavia rinuncia-

re al diritto di «pizzicare». Dalla fine del 2003 abbiamo aggiunto un forum che, col tempo, è diventato una rivista nella rivista. Io sono il moderatore in un dibattito libero che si fonda sul rispetto delle idee di tutti».

Ed il sul «termometro» quali variazioni ha registrato dopo la strage di Nassiriya?

«Sono stati aperti due «thread», argomenti di discussione. Uno dedicato alle condoglianze e allo sgomento, l'altro intitolato «telai e mine». Gli accessi al sito sono stati 2600, il forum ha coinvolto mille persone, oltre 50 le repliche, cioè il numero di coloro che hanno scritto i loro commenti. Molti si chiedono: «Esistono mezzi che garantiscono una protezione adeguata?». Altri rispondono che è impossibile trovare un mezzo che resiste ad ogni

sorta di attacco. Mirco osserva: «Ho sentito che il percorso del convoglio era sempre lo stesso da tre anni a questa parte. Se fosse vero il responsabile di una tale idiosincrasia dovrebbe essere processato». Ma Alp69 fa notare che «spesso per andare da un luogo all'altro non ci sono innumerevoli opzioni, ma a volte soltanto la stessa. Mi sentirei di escludere qualsiasi sottovalutazione del pericolo». Altri parlano dell'uso del Vm90. Uno dice: «Infastidisce il fatto che li abbiamo mandati con i Vm90 come da 20 anni a questa parte. Se non ci sono soldi non mandiamoli e se li mandiamo, mettiamoli in condizione di non saltare in aria o almeno di non farsi male». Un altro fa notare che le bombe-trappola di questo tipo, led (Improvised Explosive Devices) sono da più di due anni la causa principale (più del 60%) delle perdite subite dagli americani in Iraq».

Leggendo centinaia di messaggi,

e-mail e commenti qual è dunque l'opinione complessiva che si è fatta sugli umori degli utenti?

«Se dovessi fare una sorta di classifica elencheri questi punti: gli attentatori volevano uccidere, la bomba è stata confezionata da mani esperte, è chiaro che i terroristi possono contare su connivenze anche nelle forze di polizia di Nassiriya».

Vi sono frequentatori del sito che si esprimono contro la guerra in Iraq?

«Vi sono sempre stati, vi sono cioè dall'inizio dell'intervento americano. Non saprei dire quanti sono, cioè qual è la percentuale di interventi che provengono da persone che si oppongono alla guerra. Mi pare tuttavia di poter dire che da ieri prevalgono il cordoglio e il dolore per quanto è accaduto a Nassiriya. Mi pare di cogliere maggiore moderazione nei toni che solitamente vengono usati da questa parte di lettori».

«Bush? Il peggior presidente americano di tutti i tempi»

Sulla rivista Rolling Stone gli storici assegnano all'attuale inquilino della Casa Bianca il primato negativo

di Roberto Rezzo / New York

SORRISO EBETE e birichino, seduto su uno sgabello, faccia al muro, un cappello da somaro in testa. Così è raffigurato George W. Bush sulla copertina dell'ultimo numero di Rolling Stone. Il titolo è un interrogativo: «Il peggior presidente di tutti i tempi?». Sean Wilentz, docente di Storia all'Università di Princeton, non ha dubbi: mai la Casa Bianca era caduta così in basso. «Per anni con i miei colleghi abbiamo discusso quale presidente americano meritasse la maglia nera. Ci si accapigliava su una ristretta rosa di nomi, sempre gli stessi: James Buchanan che durante la secessione del 1860 si comportò ai limiti del tradimento e consegnò al suo successore, Abramo Lincoln, una nazione in pezzi. Andrew Johnson, schierato con gli ex confederati e di fatto il principale ostacolo alla ricostruzione.

Warren Harding, amabilmente incompetente e circondato da un'amministrazione corrotta sino al midollo. Herbert Hoover, il cui timido programma di riforme venne spazzato via dal crollo di Wall Street nel 1929 e dalla Grande depressione. I colleghi più giovani non mancavano di citare Richard Nixon, l'unico presidente americano costretto a rassegnare le dimissioni». L'ampio dibattito accademico è stato sopraffatto da un generale consenso. Già all'inizio del 2004 un sondaggio informale condotto dal History News Network fra 415 storici di chiara fama mostra che per l'81% degli interpellati l'amministrazione Bush è «un totale fallimento». La minoranza che dissente e parla invece di un successo lo fa con una motivazione poco lusinghiera: «Bush è riuscito a far digerire al Congresso e



all'opinione pubblica politiche disastrose».

Per spiegare come la reputazione di Bush sia finita così rovinosamente nella polvere Wilentz traccia un parallelo con i tre presidenti universalmente considerati di maggior successo: George Washington, Abramo Lincoln e Franklin D. Roosevelt. «Posti di fronte a circostanze straordinariamente difficili, hanno governato in modo brillante l'America e lasciato una repubblica più sicura

di quella che hanno trovato prima di assumere l'incarico». Bush rappresenta una rarità assoluta nella storia presidenziale americana: «Non solo ha fallito clamorosamente in tutti i punti considerati chiave per una buona amministrazione, ma è riuscito a imporre un'ideologia semplicistica che considera eresia ogni deviazione dal dogma e impedisce qualsiasi adattamento al continuo mutare della situazione reale. Nessun altro presidente - Lincoln durante la Guerra civile, Roosevelt durante la Seconda guerra mondiale, Kennedy nella fase più aspra della guerra fredda - preso in mezzo da sfide così monumentali sotto il profilo politico e militare, ha mancato di dialogare con il partito di opposizione per superare le difficoltà. Al contrario, quando i massimi consiglieri del presidente e persino i membri del suo gabinetto hanno espresso critiche e perplessità circa le politiche della

Casa Bianca, la decisione è sempre stata una soltanto: allontanarli e ereditarli». È accaduto con Anthony Zinni, generale dei marine in congedo ed ex inviato speciale prima a Gerusalemme e poi a Baghdad; o all'ex segretario al Tesoro Paul O'Neil, incapace di adattare le ferree regole della macro economia alle convenienze politiche del presidente. La bocciatura degli storici coincide con quella degli elettori. A fronte di un terzo degli americani che approvano incondizionatamente qualsiasi cosa dica o faccia, il 68% degli interpellati per gli ultimi sondaggi considera l'amministrazione Bush un totale fallimento. Il presidente fa sapere di non curarsi dei sondaggi. Quando gli è stato chiesto se gli capiti di consultarsi con il padre, l'ex presidente George H. Bush, la risposta è stata degna dei Talebani: «C'è un padre più in alto da cui mi faccio guidare».

Dalla ricerca al sorriso

Sostieni la ricerca sui nuovi farmaci antiblastici per i bambini con leucemie e tumori presso la Divisione di Oncologia Pediatrica del Policlinico A. Gemelli destinando il 5% dell'Irpef alla

FONDAZIONE PER L'ONCOLOGIA PEDIATRICA
C.F. 97107680585

Tipologia «ONLUS e non profit»

Consulta il sito
www.neuroncologia.it



Antica Babilonia L'Unione alla prova del ritiro

Il governo dovrà decidere il calendario
L'esperto: in un mese si può tornare a casa

di Toni Fontana

LA STRAGE di Nassiriya non accelera il ritiro dall'Iraq. Nessun paese ha mai accettato di dare questo ordine con la «pistola puntata». Tuttavia con la sconfitta di Berlusconi, la questione del ritorno in patria dei soldati schierati nel deserto iracheno, arriva all'or-

Nassiriya era già iniziato: nel mese di agosto 2005 vi erano 3200 soldati, 2900 in settembre, 2600 agli inizi del 2006. La prossima tappa è prevista per giugno, quando verranno ritirati 1000 militari. Nel semestre successivo si com-

Il centrosinistra potrebbe anticipare di qualche mese il rientro rispetto alla tabella della destra

dine del giorno. L'Unione, dicono i leader e si legge nel programma, deciderà il ritiro e definirà il calendario del ripiegamento. Prodi potrebbe confermare la data della fine dell'anno per il completamento del ritiro, oppure decidere di anticipare l'ordine. Da qui occorre partire per cercare di immaginare ciò che accadrà dopo, chi e se qualcuno subenterà ai militari schierati dal 2003. I piani della Difesa (durante l'amministrazione Martino) sono noti dal 19 gennaio quando il ministro si presentò alla commissione di Camera e Senato. Sullo sfondo c'erano i drastici tagli al bilancio della Difesa e le preoccupazioni elettorali che indussero Martino ad indicare, per la prima volta, «una prospettiva di compimento della missione entro il 2006».

A gennaio il «ritiro strisciante» da

pletterà il ritiro, ma prenderà forma la nuova missione che avrà una caratterizzazione «prevalente civile». Martino è però rimasto sul vago quando si è trattato di definire il numero di militari che vigilerà sulla missione civile. Non è questo l'unico interrogativo che pesa sul futuro. I soldati che potrebbero rimanere (negli ambienti della Difesa si dice 600) dipenderanno ancora da comando britannico? Ci sarà una nuova risoluzione Onu per de-

I soldati italiani nel mondo

Le missioni internazionali dell'Italia

Iniziativa contro il terrorismo internazionale

- Enduring Freedom USA 8
- Nave "Euro" 240
- Attività NATO in Mediterraneo 248
- TOTALE 248

Balcani

- EUMM (European Union Monitoring Mission) 9

Mediterraneo

- NATO SNMCMG-2 Nave "Viareggio" 50
- NATO SNMCMG-2 Nave "Aliseo" 225
- TOTALE 275

Fonte: ministero dell'Interno
Dati aggiornati al 7 aprile 2006



Iraq (Antica Babilonia)

- USA 8
- Componente terrestre interforze (Nassiriya, Bassora, Baghdad) 2.610
- Kuwait 11
- Cri 60
- TOTALE 2.689

Afghanistan (International Security Assistance Force)

- Kabul 1.415
- Herat 360
- Abu Dhabi 90
- TOTALE 1.865

Kosovo

- KFOR Operazione "Joint Enterprise" 2.300
- UNMIK (UN Interim Administration Mission in Kosovo) 2
- TOTALE 2.302

finire compiti e obiettivi? Sul piano «tecnico» il ritiro può essere effettuato in un mese o due. Di questa opinione è Riccardo Cappelli, analista ed esperto del Forum per i problemi della pace e della guerra di Firenze: «Il ritiro potrebbe rivelarsi un'operazione semplice se al posto dei nostri subenterà qualcun altro, o se saranno schierati altri italiani. Solitamente al passaggio di consegne vi è uno «scambio informativo». Poi il convoglio si

può dirigere verso Kuwait City e quindi può iniziare l'imbarco sulle navi. Tutto ciò può richiedere da un mese a due. Gli spagnoli sono stati veloci, ma schieravano solo un migliaio di soldati». In quanto ai problemi che potrebbero sorgere in futuro Cappelli segnala quello della «doppia fedeltà» dei poliziotti iracheni, legati prima di tutto ai clan e alle fazioni sciite. Il ritiro degli italiani potrebbe provocare un attrito con Washington

se i marines saranno costretti a subentrare nei pattugliamenti in città e soprattutto lungo l'autostrada per Baghdad. Alla missione militare-civile dovrebbe subentrare una presenza civile-militare. Come spiega il Washington Post gli americani intendono costituire 15 Prt (team di ricostruzione provinciale) cioè strutture che dovranno nella sostanza definire con gli iracheni i piani per la ricostruzione. Le province irachene sono 18, ma

in Kurdistan, che ne comprende tre, verrà creato un unico Prt. Gli americani dirigeranno 9 Prt, 2 o 3 gli altri paesi stranieri, 4 o 5 gli iracheni. A Nassiriya la guida sarà affidata ad un civile (Ugo Trojano, già funzionario Onu nelle aree di crisi) e la missione sarà appunto prevalentemente civile. Sull'intera operazione dei Prt il cui rodaggio dovrebbe coincidere con la nascita del governo di unità nazionale e l'affermazione della «piena autonomia» degli iracheni pesano però molti interrogativi. L'amministrazione Usa ha lanciato un bando per reclutare 35 «esperti di talento» cui affidare la guida del Prt, ma le domande sono state solo 12

Lo studioso

Riccardo Cappelli: Zapatero fece più in fretta perché aveva solo mille soldati

e solo un funzionario ha dimostrato di avere i requisiti richiesti. Infine, ma non da ultimo, vi sono i problemi della sicurezza. La strage di Nassiriya, secondo gli americani, conferma che la bomba a carica cava e i fucili di precisione per i cecchini sono arrivati dall'Iran e neppure gli esperti del Pentagono hanno individuato finora un sistema per prevenire questo tipo di minacce.

Prodi a Usa Today: «Bush un buon amico ma dissenso sul caso Iraq»

ROMA Romano Prodi è legato al presidente americano George W. Bush da una «relazione di amicizia» ed è proprio quando c'è amicizia che - sottolinea lo stesso leader dell'Unione - «è importante dire la verità ed essere onesti dove ci sono punti di dissenso».

Il professore parla così dei suoi rapporti con l'inquilino della Casa Bianca nella prima intervista rilasciata ad un quotidiano statunitense - «Usa Today» - dalla sua vittoria su Silvio Berlusconi nelle elezioni del 9 aprile scorso. «Sono stato spalla a spalla con il presidente Clinton quando ero primo ministro dal 1996 al 1998 e ho lavorato bene con il presidente Bush quando guidavo la Commissione Europea», ha sottolineato Prodi. «Siamo stati d'accordo su molte questioni, con un'eccezione di rilievo: la guerra in Iraq». Nonostante le preoccupazioni per la situazione sul terreno in Iraq dove giovedì sono rimasti uccisi tre soldati italiani, il leader della coalizione di centro-sinistra ha confermato ad «Usa Today»: «Non ci sottrarremo alle nostre responsabilità in Iraq». «Sappiamo che è importante partecipare alla ricostruzione del paese. Ma non sarà in una posizione di guerra», ha aggiunto Prodi. «Spero di andare presto a Washington», ha auspicato Prodi ricordando che quando il presidente Bush lo ha chiamato per congratularsi della vittoria i due leader si sono accordati per incontrarsi presto. «Dal momento che non sono ancora al Governo, credo che il mio viaggio in Usa dovrà attendere un po'», ha osservato Prodi aggiungendo che è assai probabile che «vedrà prima Bush a San Pietroburgo» in occasione del summit del G8 che si terrà dal 15 al 17 luglio.

Poi, parlando dell'Europa e dei referendum sulla Carta Eu bocciati in alcuni Paesi europei come la Francia, Prodi ha detto: «Dobbiamo lavorare insieme o corriamo il rischio di diventare irrilevanti».

Slogan Nassiriya Rizzo e Diliberto «Noi indagati? Solo sciocchezze»

Sullo slogan «10, 100, 1000 Nassiriya» urlato da alcuni manifestanti durante il corteo pro Palestina del febbraio scorso a Roma indaga la procura di Roma. Una denuncia, presentata dal presidente dell'associazione vittime del terrorismo Bruno Berardi, chiama in causa anche il segretario dei Comunisti italiani Oliviero Diliberto e il deputato europeo Marco Rizzo accusati «per istigazione a delinquere e oltraggio alla pietà dei defunti». Per loro scatta l'iscrizione nel registro degli indagati. Un atto dovuto. L'avvocato Luciano Randazzo, il penalista di destra che ha presentato la denuncia, ci ricama sopra. «Dà notizia della «incriminazione» dei due politici. Le loro reazioni non si fanno attendere «È una scemenza. Non sono neanche tra gli organizzatori del corteo» risponde il segretario dei Comunisti italiani Oliviero Diliberto. «Ci sono le riprese filmate di chi urlava quegli slogan - prosegue il segretario del Pdc - io sono andato a una manifestazione a cui ha aderito il mio partito». E Diliberto conclude citando Aristofane: «Di fronte alla stupidità umana neanche gli dei possono fare niente». E Marco Rizzo? «Sono amante del cinema, ma non so di quale film stiano parlando - commenta -. I Comunisti italiani hanno aderito ad una manifestazione per la libertà della Palestina con la loro posizione di sempre «Due Popoli e due Stati» e, come sempre, hanno condannato chi brucia le bandiere e chi urla slogan come «Dieci, cento, mille Nassiriya». Questa è la realtà, tutto il resto è un pessimo film mai visto».

Abu Ghraib, colonnello Usa incriminato per le torture

NEW YORK Il colonnello Steven Jordan, ex capo del centro interrogatori della prigione di Abu Ghraib in Iraq, è stato incriminato dall'esercito americano per sette capi di imputazione che vanno dalla spietatezza ai maltrattamenti nei confronti dei prigionieri. Ora un'udienza preliminare, l'equivalente militare del gran giuri, dovrà decidere il rinvio alla corte marziale. Jordan rappresenta l'ufficiale di rango militare più alto mai incriminato all'interno dell'inchiesta per i crimini commessi dai soldati americani all'interno del carcere iracheno di Abu Ghraib. In base a quanto contenuto in un annuncio diramato dal Distretto Militare di Washington, la data della prima udienza verrà stabilita non appena i legali della difesa del colonnello Jordan riusciranno a mettere in piedi una strategia difensiva. Per il momento, tuttavia, non sono state fatte ipotesi sul tempo necessario prima dell'inizio del processo. Fino a questo momento alcuni ufficiali di grado superiore a quello di Jordan erano stati criticati per la gestione del carcere di Abu Ghraib e sollevati dall'incarico. Tra questi figura anche il generale di brigata Janis Karpinski, comandante dell'intero sistema carcerario americano in Iraq. Ma nessuno dei superiori di Jordan, sino ad ora, era stato formalmente incriminato di fronte alla giustizia militare in relazione allo scandalo di Abu Ghraib.

*Culla
Benvenuta
Ginevra!*
Dolcissimi auguri a mamma Michela, papà Carlo ed ai fratellini Edoardo e Simone da parenti, amici e da l'Unità

COMUNE DI FIGLINE VALDARNO (Provincia di Firenze)

ESTRATTO AVVISO DI GARA DI LICITAZIONE PRIVATA

E' indetto presso questo Comune (Piazza IV Novembre, 3 - 50063 Figline Valdarno - FI), ai sensi dell'art 21, comma 2, lett. B) della Legge 109/94, un secondo esperimento di gara di licitazione privata per la concessione di costruzione e gestione ex art. 19 L. 109/94 relativa alla *progettazione definitiva ed esecutiva, alla realizzazione, alla manutenzione ordinaria e straordinaria e gestione economico-funzionale di un nuovo impianto natatorio*. L'importo totale dell'investimento nei 25 anni ammonta ad Euro 2.215.941,00 (oltre I.V.A.).

L'importo complessivo dei lavori è di Euro 1.939.907,00 (oltre I.V.A.) I lavori appartengono alla categoria generale OGI PREVALENTE ed hanno la seguente natura ed entità:

- 1) **Edifici civili e industriali** - Categoria: prevalente - Cat. OGI - Euro 1.489.689,00 - % sul totale 76,79;
- 2) **Strade, autostrade, ponti ecc.**, Categoria: Scorponibile / subappaltabile - Cat. OG3 - Euro 195.752,00 - % sul totale 10,10;
- 3) **Impianti tecnologici**; Categoria: Scorponibile / subappaltabile; Cat. OGH - Euro 254.466,00 - % sul totale 13,11.

Il Corrispettivo per il concessionario consisterà:

- a) nella gestione economico funzionale delle opere realizzate;
- b) nel «prezzo» ex art. 19, comma 2 L. n. 109/94 a carico dell'Amministrazione concedente, necessario per garantire l'equilibrio economico-finanziario degli investimenti e della connessa gestione. L'importo del predetto «prezzo» sarà indicato dal concorrente sulla base delle proprie valutazioni tecnico-economiche, costituendo elemento di valutazione dell'offerta, ma non potrà essere comunque superiore ad € 983.000,00 (novecentottantatremila/00), oltre I.V.A. Le imprese interessate alla gara possono ritirare il Bando integrale e il disciplinare di gara presso il Comune, oppure scaricarli presso il sito web: www.comune.figline-valdarno.fi.it

Le domande di partecipazione, in carta legale, dovranno pervenire entro e non oltre il 15 maggio 2006.

Data di pubblicazione dellestratto bando in G.U.R.I. 21/04/2006.

IL RESPONSABILE DEL SERVIZIO
(Dott. Sergio Pota)

un gesto di solidarietà non ti costa neanche 1 euro

firma per la destinazione del 5 per mille indica il codice fiscale 96206220582

Sostegno a distanza finalizzato all'istruzione

Rapporto all'Onu accusa l'Iran: «Sul nucleare non si fermano»

Relazione di El Baradei. Bush: la diplomazia è prima opzione
Ahmadinejad rilancia la sfida: saremo una superpotenza

di Gabriel Bertinotto

DURI GIUDIZI CONTRO L'IRAN sono contenuti nel rapporto che il direttore generale dell'Aiea (Agenzia internazionale per l'energia atomica), Mohamed El Baradei, ha inviato ieri al Consiglio di sicurezza dell'Onu. Teheran non ha fatto quasi nulla durante il mese

di tempo che le era stato dato dall'Onu, per venire incontro alla richieste della comunità internazionale, sostiene El Baradei. Non ha sospeso le attività di arricchimento dell'uranio, non ha manifestato un atteggiamento di piena trasparenza e di cooperazione con gli ispettori dell'Aiea, e addirittura potrebbe anche essersi procurata nel frattempo del plutonio. Quest'ultima ipotesi «non può essere esclusa», si afferma nel testo di otto pagine redatto dal direttore dell'Aiea. Dunque all'arricchimento dell'uranio, che non viene affatto negato dall'Iran, ed è anzi costantemente rivendicato come un proprio diritto, va ad aggiungersi ora un altro elemento di sospetto da

parte dei governi stranieri nei confronti della Repubblica islamica, e cioè il dubbio che essa sia in possesso di plutonio. Ciò che la comunità internazionale teme è che il programma nucleare del regime teocratico non abbia gli obiettivi esclusivamente civili denunciati dai suoi dirigenti, e sia invece finalizzato alla fabbricazione di ordigni. Ieri sera, un po' a sorpresa, alcuni leader iraniani hanno definito «non negativo» nei loro confronti il rapporto dell'Aiea. «Non contiene punti negativi», ha detto alla tv di stato Mohammad Saidi, il vice-presidente dell'Organizzazione iraniana per l'energia atomica. «Ciò dimostra che l'agenzia ha ancora la facoltà di rivedere il caso del nucleare iraniano», ha aggiunto Saidi. Precedentemente però, ma riferendosi non tanto al documento di El Baradei, quanto piuttosto a eventuali passi successivi da parte dell'Onu, si era avuta la reazione più che spavalda, irriverente, del capo

SCHEDA

I punti principali del rapporto dell'Aiea

Iran ha ignorato le richieste del Consiglio Onu Teheran non ha tenuto conto della richiesta di sospendere l'arricchimento dell'uranio e ha anzi accelerato il suo programma, che secondo l'Occidente è teso alla fabbricazione di armi nucleari.

È stata raggiunta la soglia d'arricchimento per le centrali I test effettuati dagli ispettori dell'Aiea in Iran hanno confermato l'affermazione di Teheran secondo cui i suoi tecnici sono riusciti ad arricchire uranio con una cascata di 164 centrifughe, raggiungendo la soglia minima per produrre il combustibile necessario all'alimentazione delle centrali. L'Iran aveva dichiarato il 13 aprile di aver raggiunto la soglia di arricchimento del 3,6% e, secondo il rapporto dell'Aiea, i risultati dei test «tendono a confermare» le affermazioni di Teheran.

Scarsa collaborazione con Aiea L'Iran non si è adoperato a sufficienza, nei 30 giorni precedenti la scadenza dell'ultimatum, per rispondere alle domande tese ad accertare se le sue attività nucleari hanno scopi unicamente civili.

Possibile importazione plutonio L'Aiea non esclude che l'Iran abbia ricevuto plutonio dall'estero. Anche il plutonio può servire per la fabbricazione della bomba atomica.

di Stato Mahmud Ahmadinejad. Proseguiremo nel nostro programma nucleare allo scopo di «diventare presto una superpotenza». Non solo, Teheran potrebbe anche rivedere la sua cooperazione con l'Aiea. «Coloro che vogliono impedire agli iraniani di ottenere i loro diritti, devono sapere che noi ce ne infischiamo di queste risoluzioni» - proclamava testualmente Ahmadinejad in un comizio a Mahnesan, nell'ovest del Paese. L'Iran è

ancora interessato a lavorare nell'ambito delle regole dell'Aiea. Ma se vogliono giocare con noi e usare contro di noi queste regole, devono sapere che il popolo iraniano cambierà completamente il modo di lavorare con questa organizzazione».

Commentando il rapporto di El Baradei, Bush ha ribadito che gli Stati Uniti ora premeranno affinché il Consiglio di Sicurezza dell'Onu adotti una risoluzione vinco-



Mohamed El Baradei, direttore generale dell'Aiea. Foto di Roland Schlager/Ansa

lante, che imponga al regime di Teheran di abbandonare l'arricchimento dell'uranio. Diversamente da altre occasioni, Bush non ha ripetuto la formula consueta, secondo cui per gli Usa «tutte le opzioni sono sul tavolo», un modo per dire che non si esclude nemmeno l'attacco armato. Anzi ha sostenuto che «il processo diplomatico è appena iniziato e stiamo formando una forte coalizione» per indurre l'Iran a non perseguire l'atomica.

La relativa prudenza manifestata ieri da Bush dipende probabilmente dalla consapevolezza che tra i membri permanenti del Consiglio di sicurezza di Palazzo di Vetro, almeno due, la Russia e la Cina, non sembrano affatto disposti a seguire Washington sulla proposta ventilata nelle ultime settimane, quella cioè di votare una risoluzione che faccia riferimento all'articolo 7 della Carta dell'Onu, quello in cui si ammette l'uso della forza.

SERBIA

Caso Mladic No della Ue a nuovi rinvii

BRUXELLES L'ultimatum scade domani e la cattura del generale Mladic non sembra in vista. Tutto quello su cui può contare Belgrado è appena qualche giorno, quanto ha concesso ieri a Bruxelles Oli Rehn, commissario Ue all'allargamento, al ministro degli esteri di Belgrado Vuk Draskovic: o si stringerà il cerchio intorno a Mladic a breve termine o la Serbia vedrà bloccarsi la strada d'avvicinamento all'Europa.

Lo scorso 31 marzo, il governo serbo aveva strappato un altro mese di tempo per prendere Mladic e consegnarlo al Tribunale penale internazionale sull'ex Jugoslavia (Tpi), pena la sospensione delle trattative tra Serbia e Ue per l'accordo bilaterale di stabilizzazione e associazione (Asa). Al termine dell'incontro con Draskovic, Rehn ha ribadito che Belgrado deve catturare l'ex generale serbo-bosniaco entro i «prossimi giorni» altrimenti Bruxelles «non avrà altra scelta che sospendere» il prossimo round di colloqui, già fissati per il prossimo 11 maggio. La scadenza finale per la Serbia sembra essere il 3 maggio, quando è previsto un colloquio tra lo stesso Rehn e il procuratore capo del Tpi, Carla Del Ponte, appuntamento che sarà probabilmente decisivo. Ma Belgrado, secondo la stampa serba, potrebbe avere tempo fino all'11 maggio per catturare l'ex generale, che deve rispondere di crimini di guerra, crimini contro l'umanità e genocidio e che è ritenuto il principale responsabile del massacro di Srebrenica. «Apprezzo quanto fatto dal governo della Serbia per smantellare la rete di sostegno di Mladic, ma è ormai tempo di completare il lavoro per localizzare, arrestare e trasferire Mladic all'Aja senza ritardo», ha spiegato Rehn.

L'INTERVISTA YULI TAMIR

La probabile ministra laburista dell'Educazione nel prossimo governo israeliano: nel programma pace e lotta alle disuguaglianze sociali

«Nel 2008 via altre colonie dalla Cisgiordania»

di Umberto De Giovannangeli

La decisione ufficiale sarà presa domani dal Comitato Centrale del Labour chiamato a discutere e approvare il patto di governo e la squadra dei ministri, ma salvo clamorose sorprese dell'ultima ora, Yuli Tamir sarà la nuova ministra dell'Educazione israeliano. Deputata, stretta collaboratrice del leader laburista Amir Peretz, Yuli Tamir ha accettato di fare il punto con l'Unità sulle sfide che attendono il nuovo esecutivo guidato da Ehud Olmert.

«Al centro del nostro programma elettorale - sottolinea - avevamo posto due priorità: la lotta alle disuguaglianze sociali e un rilancio di quella politica di disimpegno dai Territori avviata con il ritiro da Gaza. Mi pare che queste due esigenze siano contemplate nella piattaforma programmatica su cui nasce il nuovo governo di coalizione».

In Israele molti analisti hanno criticato la pletora di ministri che formano il nuovo governo guidato da Ehud Olmert. Siamo all'apoteosi della spartizione delle poltrone?

«No, siamo di fronte ad una nuova fase politica nella quale non esiste più un partito-guida o una diarchia, come era quella tra Labour e Likud, ma c'è la necessità di tener conto di un sistema di coalizione molto più articolato. Resta il fatto che la validità di un governo non si misura nel numero di ministri ma nella capacità di rispondere alle attese dei cittadini».

In campagna elettorale, il Labour aveva molto battuto sulla necessità di un cambiamento radicale di politica economica e aveva posto come condizione per un suo ingresso al governo la poltrona di ministro del Tesoro per Amir Peretz. Richiesta che Olmert non ha accettato.

«Non si tratta di un declassamento, visto che Peretz ricoprirà uno degli incarichi più delicati e importanti, quello di ministro della Difesa. Il che non significa in alcun modo una nostra minore attenzione alle politiche economiche e sociali. Tutt'altro. Uno degli impegni prioritari del nascente governo sarà

quello di innalzare il salario minimo e di avviare un piano straordinario di assistenza alle fasce più deboli della società, gli anziani, le madri single, i bambini».

L'altro fronte caldo è quello della pace. Nel programma di governo è esplicitata la determinazione a definire entro il 2010 i confini definitivi dello Stato d'Israele. Con o senza l'accordo della controparte palestinese.

«Questo obiettivo strategico non va decontestualizzato. Nel programma di governo vi sono altre due sottolineature di fondamentale importanza: la prima riguarda il proseguo della politica di disimpegno dai Territori avviata con il ri-

«Da ebraica di sinistra condanno le violenze di Milano: l'antisemitismo spesso nasconde l'antisemitismo Corretta la posizione dei Ds»

tiro dalla Striscia di Gaza. Ciò significa che entro una data definita, il 2008, molti insediamenti in Giudea e Samaria (Cisgiordania, ndr.) verranno smantellati...».

Resta però la logica unilateralista.

«Non è così. Oggi dobbiamo prendere atto dell'impossibilità di avviare negoziati con un governo palestinese guidato da un movimento, Hamas, che giustifica gli attacchi terroristici contro civili inermi, e si rifiuta di riconoscere l'esistenza dello Stato d'Israele e il suo diritto alla sicurezza. Al tempo stesso, però, il nuovo governo non intende sbarrare le porte al dialogo: nel programma è esplicitata la volontà di negoziare i confini e tutti i contenziosi aperti con una leadership palestinese disposta a ricercare una soluzione politica al conflitto basata sul riconoscimento reciproco di un duplice diritto: alla sicurezza per Israele, e a uno Stato indipendente per i palestinesi».

Il presidente dell'Anp Abu Mazen si è appellato all'Europa perché non faccia venir meno gli aiuti...

«Non vogliamo infliggere una punizione collettiva al popolo palestinese né

provocare un disastro umanitario nei Territori. Questi aiuti vanno veicolati e controllati da organizzazioni umanitarie e dalla Presidenza palestinese. Ciò che non può essere accettato è che anche solo una minima parte di questi aiuti finiscano per rafforzare le milizie paramilitari palestinesi che fanno della lotta armata contro Israele la loro ragion d'essere».

In Italia è viva la polemica per alcune bandiere d'Israele bruciate ai margini della manifestazione per il 25 aprile. L'ambasciatore israeliano in Italia, Ehud Gol, ha usato parole durissime per condannare questo fatto.

«Una condanna a cui mi associo pienamente, come israeliana, come ebrea e come donna di sinistra. Israele può essere criticato per la sua politica ma mai, mai, per ciò che è, lo Stato degli Ebrei. L'antisemitismo mascherato da antisionismo è un atteggiamento che la sinistra deve contrastare con forza, senza alcuna zona d'ombra. Mi conforta sapere che su questa linea è schierato il maggior partito della sinistra italiana, i Democratici di Sinistra».

ISRAELE

Per il 75% un errore Peretz alla Difesa

GERUSALEMME L'indicazione del leader dei laburisti israeliani Amir Peretz come prossimo ministro della Difesa dello stato ebraico ha destato preoccupazioni in molti veterani delle forze armate e in alcuni membri del suo stesso partito. Secondo un sondaggio pubblicato dal quotidiano Yedioth Ahronot, tre quarti dei cittadini israeliani ritengono l'eventuale designazione di Peretz a capo della Difesa un errore. Intanto il premier incaricato Ehud Olmert avrebbe dalla sua parte un'ampia maggioranza. Il leader di Kadima ha già raggiunto accordi di coalizione con il Partito dei Pensionati, e con il Labour di Amir Peretz e se le trattative andranno in porto, del nuovo governo faranno parte anche i due partiti religiosi Shas (ortodossi sefarditi) e Lista Unita della Torah (ortodossi ashkenaziti) e forse anche il partito di estrema destra Yisrael Beiteinu.

Il manifesto compie 35 anni. Cento di queste pagine.

La storia dei nostri 35 anni, un libro di 100 pagine al prezzo di 20 Euro.
In edicola dal 28 aprile con il nuovo manifesto.



Il nuovo manifesto. Un altro quotidiano.

Il messaggio recapitato alla Federazione di Cosenza Solidarietà di Violante e Mussi: «Siamo con voi»

Clima sempre più teso in vista delle amministrative del 28 maggio proprio nel comune cosentino

Calabria, la 'ndrangheta ai Ds: «Siete morti»

Nuove minacce al vicepresidente della Regione Nicola Adamo e ad altri 2 esponenti della Quercia
Consegnate foto «corrette» con tappi sulla bocca e scritte: «Macabra ora». Loiero: «I clan non si illudano»

■ / Roma

«**NICOLA**, un morto con gli occhi aperti». E ancora: «Mario, ma chi vuole uccidere un cadavere che sembra morto già da due mesi». Nuove minacce ai dirigenti Ds della Calabria: l'avvertimento è arrivato ieri mattina in busta chiusa spedita alla Federazione della

Quercia di Cosenza: dentro un foglio, fotografie e frasi inequivocabili costruite con ritagli di giornale. Nel mirino Franco Ambrogio, leader del correntone nella regione ed ex assessore al Comune di Cosenza, il vice presidente della Regione Calabria, Nicola Adamo, e il presidente della Provincia di Cosenza, Mario Oliverio. Ancora un segnale di avvertimento alla politica lanciato presumibilmente dalla 'ndrangheta, che non abbassa il tiro. Una sequenza nera, in Calabria: dall'omicidio Fortugno ai tanti avvertimenti agli amministratori locali, passando anche per gli attentati alle cooperative agricole ancora «libere» dal ricatto delle 'ndrine. I clan che mostrano i muscoli.

In fondo al foglio consegnato ieri, in grande, una scritta: «Macabra ora». La foto che ritrae Ambrogio è messa in orizzontale rispetto al testo e all'altra fotografia dove sono insieme Adamo e Oliverio. Inoltre Ambrogio è ritratto con una specie di tappo sulla bocca. Chiaro il significato di minaccia della simbologia usata da chi ha inviato la lettera. Ambrogio, l'11 aprile scorso, aveva ricevuto a casa una telefonata di minacce e alcuni mesi prima gli avevano incendiato l'automobile parcheggiata sotto l'abitazione. Una denuncia sulle nuove minacce è stata fatta alla Digos della Questura di Cosenza. Negli ambienti diessini, l'accaduto è messo in relazione con le imminenti elezioni amministrative che si terranno il 28 maggio. Dopo lo scioglimento del consiglio comunale, determinato da una mozione di sfiducia contro il sindaco Eva Catizone, l'amministrazione municipale della città calabrese è infatti commissariata.

Immediati sono arrivati gli attestati di solidarietà. A cominciare dal presidente della Regione Calabria Agasisti. Si allunga la scia nera degli avvertimenti alla politica e alla società civile: da Fortugno alle cooperative «libere»

zio Loiero: «L'arroganza della criminalità non sembra avere limiti. Ma non si illudano di poter condizionare in alcun modo la nostra azione politica, soprattutto in un momento così delicato per la città di Cosenza e per la Calabria intera». «Sono certo che non vi farete intimidire» ha scritto Fabio Mussi. «La recrudescenza della minaccia mafiosa - ha scritto invece Luciano Violante, coordinatore dei deputati Ds - in una regione che ha già versato un alto contributo di sangue nella lotta per la legalità ci richiama al dovere di non abbassare mai la guardia, di intensificare l'impegno a ogni livello della vita pubblica e di mobilitare tutte le energie civili per contrastare il pericolo criminale». Mentre di «gravissime minacce mafiose» ha parlato il presidente della Regione Emilia-Romagna, Vasco Errani: «Adesso è ancor più necessaria una diffusa sensibilità a sostegno della legalità e della serenità della comunità calabrese, cui ci sentiamo in questo momento particolarmente vicini».



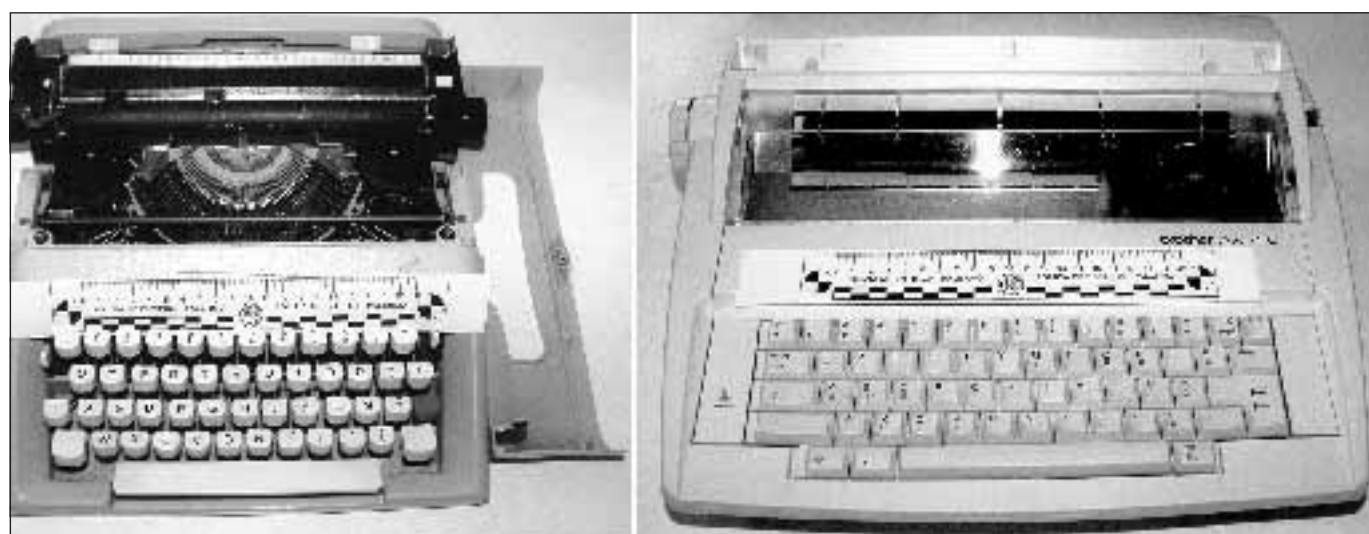
e.n. Nicola Adamo Foto Arena/Ansa

INCHIESTA PETROLCHIMICO

Il sindaco di Gela: «Nel 2004 mi volevano uccidere»

■ / Gela

Il clan Emmanuele aveva deciso di eliminare Rosario Crocetta, sindaco di Gela. È stato lo stesso amministratore a rivelarlo, ieri pomeriggio, durante una conferenza stampa. «La mafia - ha detto - mi voleva morto, nel marzo del 2004, perché mi stavo occupando di appalti e infiltrazioni mafiose nell'indotto del petrolchimico, dove chiedevo l'adesione ai protocolli di legalità e il rispetto della legge». Crocetta ha spiegato che l'episodio è oggetto di indagini da parte della polizia di Stato. I mandati dell'ipoteizzato agguato al sindaco sarebbero da individuare «tra i personaggi mafiosi coinvolti nell'inchiesta» che venerdì ha portato all'arresto di sei persone e che ha visto coinvolto il direttore dello stabilimento dell'Eni di Gela Ferdinando Lo Vullo. Glielo avrebbe riferito un imprenditore onesto, escluso dalle gare d'appalto, con il quale Crocetta ha avuto un lungo colloquio. Durante l'incontro con i giornalisti il sindaco ha anche comunicato le prime ripercussioni sulla sua giunta in seguito all'operazione «In-Out» compiuta nella notte fra venerdì e sabato, che ha portato agli arresti. Crocetta ha comunicato le dimissioni dalla sua giunta dell'assessore allo sviluppo economico, Guido Cirignotta (La Margherita), il cui nome era apparso nelle intercettazioni telefoniche compiute dai militari dell'Arma. La posizione dell'amministratore era stata comunque archiviata, ma Cirignotta, ha deciso ugualmente di dimettersi «per poter tutelare la sua immagine e il suo prestigio, in ogni sede, liberamente, senza coinvolgere l'amministrazione comunale di Gela». Nel marzo del 2004, alla scadenza delle commesse di lavoro nello stabilimento di Gela, fu il sindaco Rosario Crocetta che, in un convegno della locale Camera del lavoro, denunciò pubblicamente la presenza delle «mani della mafia sugli appalti del petrolchimico». Sollecitò quindi l'Eni a firmare il protocollo di legalità e a chiedere alle imprese appaltatrici e ai fornitori non il certificato ma l'informativa antimafia rilasciata dalla prefettura. La direzione dello stabilimento aderì a queste regole e cacciò fuori alcune delle aziende poi rimaste coinvolte nell'inchiesta sfociata poi nelle sei ordinanze di custodia cautelare di venerdì.



La macchina da scrivere di Bernardo Provenzano Foto di Mike Palazzotto/Ansa

E nei «pizzini» Provenzano «incorona» Messina Denaro

Il candidato n° 1 alla successione risponde al boss: «Lei dice che io sono il migliore? No, è lei»

■ di Sandra Amurri

DI DANNI, all'organizzazione s'intende, ziu Binnu ne ha fatti davvero tanti, pensano gli investigatori, conservando, nel covo dove ha trascorso l'ultimo anno della

sua storica latitanza, la corrispondenza in arrivo, gli ormai famosi pizzini. Una vera manna di notizie, di riscontri e di spunti investigativi preziosi. Molti probabilmente composti con le macchine da scrivere sequestrate proprio nella masseria. Pizzini scritti in «chiaro», non criptati, come quelli inviati da Matteo Messina Denaro. Frasi compiute e ottima conoscenza della grammatica, facili da comprendere senza doversi arrovelare il cervello come accade per leggere quelli tro-

vati nei covi dei boss Andrea Mangiaracina e Vincenzo Virga che, ancora adesso, in molti punti, restano misteriosi in quanto fitti di nomi di animali, di uccelli abbreviati del tipo: «gat è andato da top poi si sono visti con top e hanno detto che...». Invece, ziu Binnu, forse, a causa di una memoria che dà segni di cedimento, aveva, evidentemente, bisogno di conservare i pizzini, che riceveva per poter poi rispondere, per poter comprendere le nuove domande che gli venivano poste. Insomma, quello finito nelle mani degli investigatori è un pezzo di vero e proprio archivio della mafia destinato oltre, che ad infliggere un duro colpo al mondo di Cosa Nostra, anche a scuotere pesantemente il mondo della politica e dell'imprenditoria siciliana ma non solo. E il lavoro è già iniziato. Un lavoro

scrupoloso che, per il momento rivela almeno due aspetti importanti: il ruolo di spicco e di supremazia del latitante trapanese Matteo Messina Denaro e la conferma dell'incisività dell'azione di contrasto dei poliziotti.

«Lei dice che io sono migliore di lei? No, non sono migliore io mi rivedo in lei e credo nella nostra Causa. Sono cresciuto in questo e così sarà fino alla mia morte. Suo Alessio». Alias, Matteo Messina Denaro che risponde al capo supremo Provenzano, che si era congratulato

Molti dei messaggi sequestrati nel covo non sono «cifrati»: i magistrati cercano i referenti politici

con lui definendolo migliore di se stesso. E Matteo risponde che lui è fedele alla Causa e lo sarà fino alla fine senza dare alcun segno di cedimento nonostante in un pizzino precedente avesse ammesso: «Abbiamo subito duri colpi a Marsala e dintorni». Il riferimento è all'operazione Prenospesa del 2005 che aveva decimato le Famiglie di Mazzara del Vallo e di Marsala. Messina Denaro commenta: «Questi se continuano così arresteranno anche le sedie». Forse le sedie no, ma le «poltrone» sicuramente sì, intendendo quelle su cui già siedono e anche quelle su cui si apprestano a sedere politici di spicco. Politici i cui nomi non vengono mai scritti nei pizzini ma ai quali non sarà difficile arrivare attraverso i nomi dei loro uomini di riferimento che fanno da tramite, l'acqua di cui i pesci (i mafiosi) hanno bisogno per vivere. Matteo Messina Denaro, figlio di Totò Riina, il padre Francesco gli garanti

le dovute coperture nel periodo trascorso a Mazzara del Vallo, il latitante che si muove tra Trapani e Bagheria ha anche avuto un ruolo di spicco nella reazione militare di Cosa Nostra nei confronti della «stidda» che agli inizi degli anni 90, causò, nell'agrigentino, 300 morti, come dimostra il pizzino in cui scrive: «Ora questi (gli agrigentini) si lamentano perché io sarei stato... ma le assicuro che ho ripulito anche gli angoli. Suo Alessio». Un nome scelto a caso o un nome che per Matteo evoca qualcosa di importante?

Il capo di Cosa Nostra conservava tutto: con l'età che avanzava, temeva di scordare ordini e risposte

Una pista potrebbe essere quella che conduce ad un picciotto, processato e poi assolto nell'ambito dell'operazione «Progetto Belice» che portò anche all'arresto di Salvatore Messina Denaro, fratello di Matteo, in quanto ritenuto «corriere» come dimostra il pizzino in cui scrive: «Ora questi (gli agrigentini) si lamentano perché io sarei stato... ma le assicuro che ho ripulito anche gli angoli. Suo Alessio». Un nome scelto a caso o un nome che per Matteo evoca qualcosa di importante? Una pista potrebbe essere quella che conduce ad un picciotto, processato e poi assolto nell'ambito dell'operazione «Progetto Belice» che portò anche all'arresto di Salvatore Messina Denaro, fratello di Matteo, in quanto ritenuto «corriere» come dimostra il pizzino in cui scrive: «Ora questi (gli agrigentini) si lamentano perché io sarei stato... ma le assicuro che ho ripulito anche gli angoli. Suo Alessio». Un nome scelto a caso o un nome che per Matteo evoca qualcosa di importante? Latiante, condannato per associazione mafiosa ma assolto dall'accusa di omicidio, Pandolfo si è consegnato il 4 marzo scorso. È lui, il dottore che non dimenticava mai di raccomandare al suo «corriere» di controllare se nell'orologio - che infatti gli facevano togliere - prima di entrare al colloquio con il padre agostolano, avessero sistemato microspie.

ROMA

Sfruttamento della prostituzione: condannati Schicchi ed Eva Henger

■ Sono stati condannati dalla IX sessione del tribunale penale di Roma, rispettivamente a 6 e 4 anni di reclusione, pena sospesa, Riccardo Schicchi ed Eva Henger. La condanna si riferisce ad una indagine avviata, negli scorsi anni, dalla procura di Roma su un giro di prostituzione che avrebbe coinvolto alcune ragazze italiane e dell'Est europeo. Schicchi e la Henger sono stati ritenuti responsabili dei reati di associazione a delinquere finalizzata all'immigrazione clandestina e allo sfruttamento della prostituzione. La corte ha anche emesso altre 4 condanne tutte a due anni, nei confronti di altri 4 imputati che avrebbero fatto parte dell'organizzazione. Le accu-

se, ricostruite durante il processo dal pm, Andrea Padalino, riguardano la vicenda che si è consumata tra il 1993 e 1997: le ragazze venivano fatte arrivare in Italia dall'Est europeo e tramite un'agenzia «Diva futura» di cui era responsabile Schicchi, venivano fatte esibire in alcuni locali a «lucci rosse» della capitale e avviate alla prostituzione. Analogo ruolo avrebbe svolto la Henger. Hanno parlato di «sentenza ingiusta» i difensori della Henger, che «avrebbe pagato il fatto di essere stata la moglie di Schicchi». Anche se era incensurata il tribunale non le ha voluto concedere le attenuanti. Le difese degli altri imputati hanno annunciato ricorso in appello.

GENOVA

Giallo sulla ragazza trovata sgozzata nel vicolo della droga

■ È stata trovata a terra in vico San Bernardo, uno dei «caruggi» tanto cari a De André, nel centro storico di Genova, in una pozza di sangue, con la gola squarciata probabilmente da un coccio di vetro, Luciana Biggi, una ragazza di 36 anni, uccisa forse nel corso di un'aggressione per rapina. La giovane, prima di venire uccisa, ha tentato di difendersi dal suo aggressore riportando due ferite, una alla mano e l'altra sull'avambraccio. Scomparsa da casa da due giorni, abitava con la sorella gemella e la madre a Teglia, in Valpolcevera, nel ponente cittadino. Dicozzupata, svolgeva di tanto in tanto lavori come istruttrice di fitness e centralinista in alcune televisioni private. «Stiamo cercando di rico-

struire le ultime 24 ore della sua vita per trovare l'omicida» spiegano gli inquirenti. Luciana, una bella ragazza alta oltre il metro e settanta, con i capelli castani e gli occhi verdi, mercoledì sera era vestita con un paio di jeans e una felpa nera. Non aveva con sé alcun documento, anche perché la sua borsa è scomparsa insieme al telefono cellulare. Ad identificarla ieri pomeriggio è stata la sorella. Da tempo vico San Bernardo, una traversa della via omonima, centro della movida dei giovani il venerdì e il sabato sera, è diventato pericoloso per i passanti notturni. Gang di ragazzini extracomunitari minorenni spacciano infatti cocaina e spinelli e aggrediscono per rapinare.

BREVI

Prato / 1 Bimbo cinese gravemente ferito in un laboratorio tessile

Un bambino cinese di sei anni è rimasto gravemente ferito a una mano mentre si trovava all'interno di un laboratorio tessile gestito da orientali nella zona industriale del Macrolotto. Il piccolo era arrivato nella ditta assieme ai genitori che dovevano incontrare alcuni connazionali. Sfuggendo al controllo dei genitori, il bambino si è avvicinato ad una tagliatrice automatica, non vigilata da operatori, che gli ha amputato alcune falangi delle dita della mano sinistra. I carabinieri, stanno svolgendo indagini anche per accertare eventuali responsabilità per mancata vigilanza e lesioni colpose.

Prato / 2 Sospetti abusi su due bambine: arrestato allenatore di pallavolo

Avrebbe abusato di due sue allieve, fra gli 8 e i

10 anni, durante gli allenamenti in palestra. È questa l'accusa che ha portato all'arresto di un allenatore di pallavolo, un uomo di 38 anni. L'uomo è stato arrestato il 20 marzo scorso dagli uomini della squadra mobile di Prato, in esecuzione di una misura cautelare in carcere, ma la notizia è stata resa nota solo ieri. L'allenatore si trova ora agli arresti domiciliari. L'inchiesta è nata dopo che le due bambine hanno raccontato ai genitori i presunti abusi subiti. Le indagini continuano per accertare eventuali episodi in danno di altre bambine.

Milano Al pm Boccassini l'inchiesta sulle bandiere bruciate il 25 Aprile

È stata affidata al pm Ilda Boccassini, che da qualche tempo si occupa anche di indagini sull'eversione, l'inchiesta sugli episodi del 25 aprile scorso quando alcuni autonomi diedero fuoco a due bandiere di Israele. L'inchiesta, che ipotizza tra gli altri i reati di istigazione a delinquere e danneggiamento, ha già portato all'iscrizione nel registro degli indagati di otto persone, appartenenti al Comitato di lotta per la Palestina.

Incubo amianto: in Italia 11mila morti entro il 2016

I dati nella Giornata mondiale per le vittime: nel nostro paese ancora 8 milioni di tonnellate di minerale negli ambienti di lavoro

di Giampiero Rossi / Milano

POLVERE Il peggio deve ancora arrivare. In Italia, infatti, sono più di 11.000 le vittime dell'amianto attese per i prossimi dieci anni. E questo soltanto per il mesotelioma, il terribile tumore della pleura dovuto all'esposizione alle fibre del minerale largamente utilizzato per quasi un secolo. E sono oltre 300.000 i

lavoratori che hanno chiesto all'Inail il riconoscimento di avvenuta esposizione lavorativa, cioè un più che decennale contatto ravvicinato con quella polvere che uccide anche dopo trent'anni. Sono questi i numeri con cui l'Italia si confronta nel giorno in cui si celebra la Giornata mondiale per le vittime dell'amianto. In tutti i paesi del mondo, ieri, sono state organizzate iniziative di sensibilizzazione su un tema tanto delicato quanto trascurato da governi e opinione pubblica. Perché anche in un paese come il nostro, uno dei primi al mondo a rendersi ufficialmente conto della pericolosità di quelle fibre minerali, si continua a convivere con l'amianto, che si annida ancora in scuole, ospedali, treni, metropolitane, oltre che nelle zone in cui è stato utilizzato massicciamente da tante aziende. E anche un'esposizione modesta può essere, purtroppo, sufficiente

per la formazione di un mesotelioma. Insomma dall'amianto bisogna ancora difendersi. Per questo ieri l'Aiea (l'Associazione italiana esposti amianto) ha rinnovato le sue richieste: il bando dell'amianto in tutto il mondo e una legge in Italia che preveda fra l'altro un fondo per aiutare le famiglie, un aiuto alla ricerca e soprattutto l'impegno per la bonifica delle zone ancora inquinate. «L'amianto provoca malattie rare - osserva Fulvio Aurora dell'Aiea - ma che rare non sono in certe situazioni». In effetti in Italia, ogni anno i morti per malattie collegate all'amianto sono circa 4.000 (800 nella sola Lombardia). E ad essere colpiti non sono solo gli operai che hanno lavorato a stretto contatto con l'amianto, ma anche chi lo ha respirato nell'ambiente.

Ogni anno 4mila decessi oltre 300mila i lavoratori che hanno chiesto all'Inail il riconoscimento dell'esposizione alle polveri

«Nessuno può dire io non c'entro - tiene a sottolineare Michele Michelino del Comitato per la difesa della salute nelle fabbriche e sul territorio di Sesto San Giovanni - perché l'amianto si disperde nell'aria e avvelena la popolazione». Secondo l'europarlamentare Vittorio Agnoletto, inoltre, «serve attenzione anche a livello europeo. E ricorda le richieste avanzate alla Commissione Europea per ottenere finanziamenti che permettano una diagnosi precoce del tumore al polmone, e cerchino una terapia per il mesotelioma pleurico cioè il tumore che aggredisce la membrana che riveste il polmone. Una malattia assolutamente collegata al contatto con l'amianto e per ora non c'è una cura: a cinque anni dalla diagnosi sopravvive solo il 5% dei pazienti. «Non è solo perché si muore - ha sottolineato Maria Teresa Brembilla, che l'anno scorso per questa malattia ha perso il padre Giuseppe, ex dipendente della Breda di Sesto San Giovanni - ma anche per come si muore, con quali sofferenze». E l'invito rivolto a chi è colpito da questa tragedia è quello a «darsi da fare in prima persona, farsi sentire». In prima fila in questa battaglia per la salute c'è il sindacato. Che ieri, nelle parole del segretario confederale della Cisl Renzo Bellini, ha chiesto «la bonifica in sicurezza degli 8 milioni di tonnellate di amianto presente in forme diverse negli ambienti di vita e di lavoro». Ma, aggiunge, «la priorità delle priorità resta la riduzione dei drammi personali e familiari delle vittime umane dell'amianto che bisognerà risarcire anche attraverso l'istituzione di un fondo nazionale di solidarietà per le vittime dell'amianto».



Manifestazione contro la legge sull'amianto. Foto di Luca Zennaro/Ansa

Cos'è

Calcio e magnesio: letale per i polmoni, vietato dal '92

È un minerale compostoda silicio di calcio e magnesio. Il suo impiego principale è nell'edilizia, in cui veniva impiegato tanto come spray da applicare a elementi metallici con funzioni isolanti, oppure impastandolo con altri materiali (la cosiddetta matrice) a cominciare del cemento. In Italia il cemento-amianto è noto come Eternit, e soprattutto per l'elemento ondulato con il quale venivano realizzate le coperture dei tetti. L'amianto

è fibroso, le singole fibre sono molto resistenti e piccolissime, facili da inalare. Provoca l'asbestosi (il polmone perde elasticità, impedendo di fatto la respirazione) e il mesotelioma (tumore che colpisce la pleura, il peritoneo e il pericardio). Dal '92 l'estrazione, l'importazione e la lavorazione dell'amianto sono state vietate. Ma soprattutto nel Nord-Italia l'amianto è ancora molto diffuso e visti i lunghi periodi tra l'esposizione e lo sviluppo della malattia, è probabile che nel prossimo futuro aumentino i casi di malati.

CASSON E MALABARBA
«Ora è necessaria una nuova legge»

La politica, almeno quella di centrosinistra, ha scelto di celebrare la Giornata mondiale dedicata alle vittime dell'amianto con un gesto concreto. I senatori Felice Casson (Dc) e Luigi Malabarba (Prc) hanno infatti depositato a Palazzo Madama un disegno di legge per la tutela dei lavoratori esposti al micidiale minerale. Di fatto si tratta dello stesso testo proposto nella passata legislatura dall'ex segretario della Cgil Antonio Pizzinato, insieme a una trentina di senatori del centrosinistra, e prevede una capillare e completa bonifica del territorio e dei luoghi di lavoro, forme adeguate di prevenzione e tutela sanitaria, la costituzione di un fondo per le vittime dell'amianto, benefici previdenziali per i lavoratori a rischio. Si tratta di scelte indispensabili per contenere i gravissimi danni del minerale killer, che secondo l'Organizzazione internazionale del lavoro (Oil) uccide ogni anno almeno 100.000 persone. La prima legge varata in Italia su questo tema risale al 1992 ma, come si legge nello stesso testo del disegno di legge, «è stata solo parzialmente attuata, mentre sono aumentati progressivamente i decessi per tumore causati da esposizione all'amianto». Sono infatti rimasti soltanto sulla carta alcuni punti fondamentali di quella legge, a partire dalla mappatura della presenza di amianto nel territorio italiano, la previsione di piani regionali di bonifica, la creazione del registro degli esposti e dei mesoteliomi.

Teatro Incivile

i protagonisti del nuovo teatro italiano in una serie di DVD unici.

quarta uscita:
DAVIDE ENIA
in "maggio '43"



in edicola con l'Unità

ASCANIO CELESTINI FABBRICA MARIO PERROTTA ITALIANI CINCALI!
EMMA DANTE MPALERMU DAVIDE ENIA MAGGIO '43
GIULIANA MUSSO NATI IN CASA ARMANDO PUNZO I PESCECANI

8,90 euro
oltre al prezzo del giornale.

puoi acquistare questo DVD anche su internet: www.unita.it/store oppure chiamando al nostro servizio clienti: tel. 02/66505065 (lunedì-venerdì dalle h. 9.00 alle h. 14.00)



in collaborazione con



l'Unità

La Caduta

Giornata nera per il colosso informatico Microsoft che, dopo aver diffuso i risultati della prima trimestrale dell'anno, ha visto il titolo colare a picco a Wall Street con uno scivolone superiore all'11% che le ha fatto bruciare in una sola giornata quasi 35 miliardi di dollari di capitalizzazione



L'ORO AI MASSIMI LIVELLI DEGLI ULTIMI 25 ANNI

L'oro ha battuto nuovamente un primato, raggiungendo un picco di 652,80 dollari l'oncia sulla piazza di New York. Si tratta del massimo livello degli ultimi 25 anni, determinato dalle forti tensioni internazionali con l'Iran ed alimentato da un sensibile indebolimento del dollaro. A spingere i prezzi, è stato anche il crescente interesse dei fondi di investimento che puntano sul mercato dei metalli per realizzare guadagni migliori rispetto alla Borsa e ai bond.

TRIMESTRALE DA RECORD PER LA VOLKSWAGEN

Trimestrale da record per la Volkswagen. La casa automobilistica tedesca nel primo trimestre di quest'anno ha registrato un profitto netto di 327 milioni di euro, contro i 70 milioni registrati nello stesso periodo dello scorso anno. Si tratta dell'utile trimestrale più alto dal 2002 ed è stato raggiunto grazie al taglio dei costi e al lancio di molti nuovi modelli. Le vendite sono così salite del 21% a 25,3 miliardi, contro i 20,9 miliardi del primo trimestre 2005.

L'inflazione torna a rialzare la testa

In aprile è salita al 2,2% a causa dei costi energetici. Ma per i consumatori il caro vità è più alto

di Laura Matteucci / Milano

RISALITA Inflazione in risalita ad aprile. Dopo due mesi di stabilità, torna ai livelli di gennaio, 2,2% annuo rispetto al 2,1% registrato a marzo (+0,3% su mese), per la crescita più significativa dal luglio scorso. Effetto soprattutto dei prodotti energetici, aumentati

greggio si vanno traducendo in aumenti sostenuti per trasporti e abitazione, complici gli adeguamenti tariffari delle bollette decisi dall'Autorità per l'energia. Il risultato, infatti, è del tutto in linea con le attese degli analisti.

Più alto delle attese, invece, l'aumento dell'inflazione in aprile nell'area euro. Il tendenziale è salito a 2,4% da 2,2%, quando le stime degli analisti indicavano 2,3%. Tomando all'Italia: aumenti congiunturali significativi per abitazione, acqua, elettricità e combustibili (+1,1%), trasporti (+1%), servizi ricettivi e di ristorazione (+0,7%). Prezzi invariati invece rispetto a marzo per bevande alcoliche e tabacchi, servizi sanitari e spese per la salute e istruzione: in calo i prezzi nelle comunicazioni (-0,4%), ricreazione, spettacoli e cultura (-0,3%), mobili e articoli per la casa (-0,1%). Gli incrementi tendenziali più elevati si sono avuti nei capitoli abita-

zione, acqua, elettricità e combustibili (+6,1%), bevande alcoliche e tabacchi (+5,2%), trasporti (+4,1%) e istruzione (+3%). L'unica variazione tendenziale negativa è stata nel capitolo comunicazioni (-2,8%). Aumentati di più i prezzi dei servizi (+2,4% annuo) che dei beni (+2%). Al di sotto dell'indice inflazionistico, invece, i prezzi agricoli, con un rallentamento evidente anche in aprile: rispetto allo stesso periodo del 2005 l'aumento all'origine è stato dello 0,2%, al consumo dello 0,9%. E i consumatori tornano a contestare l'Istat. Un dato «inattendibile» secondo Rosario Trefiletti di Feder-



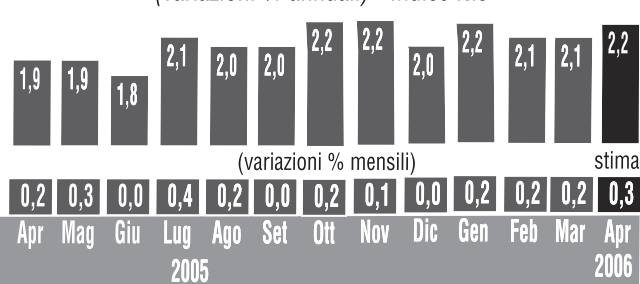
Foto di Filippo Monteforte/Ansa

consumatori, cui si aggiunge Elio Lannutti dell'Adusbef secondo il quale «l'Istat snocciola le consuete fandonie sull'inflazione, mentre gli italiani devono subire la beffa di retribuzioni superiori all'inflazione». «Dato che non può coincidere con un trasferimento di ricchezza di oltre 60 miliardi di euro dalle tasche dei consumatori ai profitti delle aziende bancarie, assicurative, elettriche e del gas e dei soliti monopoli ed oligopoli». E Carlo Rienzi, presidente Codacons: «Negli uffici dell'Istat forse manca la luce e non sono riusciti a leggere le bollette luce e gas, che hanno subito in aprile aumenti del 5,7% e del 2,1%».

consumatori, cui si aggiunge Elio Lannutti dell'Adusbef secondo il quale «l'Istat snocciola le consuete fandonie sull'inflazione, mentre gli italiani devono subire la beffa di retribuzioni superiori all'inflazione». «Dato che non può coincidere con un trasferimento di ricchezza di oltre 60 miliardi di euro dalle tasche dei consumatori ai profitti delle aziende bancarie, assicurative, elettriche e del gas e dei soliti monopoli ed oligopoli». E Carlo Rienzi, presidente Codacons: «Negli uffici dell'Istat forse manca la luce e non sono riusciti a leggere le bollette luce e gas, che hanno subito in aprile aumenti del 5,7% e del 2,1%».

La salita dei prezzi al consumo

Prezzi al consumo (variazioni % annuali) - Indice Nic



Le variazioni per capitoli di spesa

| Capitolo | % mese | % anno |
|--|--------|--------|
| Aprile 2006 | | |
| Prodotti alimentari | +0,1 | +0,9 |
| Bevande alcoliche, tabacchi | 0,0 | +5,2 |
| Abbigliamento, calzature | +0,2 | +1,2 |
| Abitazioni (acqua, elettr. e combust.) | +1,1 | +6,1 |
| Mobili, articoli casa | -0,1 | +1,5 |
| Servizi sanitari | 0,0 | +0,7 |
| Trasporti | +1,0 | +4,1 |
| Comunicazioni | -0,4 | -2,8 |
| Ricreazione, spettacoli | -0,3 | +0,8 |
| Istruzione | 0,0 | +3,0 |
| Servizi ricettivi, ristorazione | +0,7 | +2,4 |
| Altri beni e servizi | +0,2 | +2,6 |
| INDICE GENERALE | +0,3 | +2,2 |

Fonte: ISTAT

P&G Infograph/Unità

PRODUZIONE

A marzo i prezzi cresciuti del 4,5%

Rallenta la crescita annua dei prezzi alla produzione dei prodotti industriali: a marzo l'indice generale ha riportato un +4,5%, dopo il +4,9% di febbraio e il +4,8% di gennaio. Accelera invece l'incremento su base mensile: sempre a marzo si è registrato un +0,6%, dopo il +0,4% di febbraio. Lo rende noto l'Istat, specificando però che al netto dell'energia l'indice ha segnato un +1,7% tendenziale e un +0,5% congiunturale. La variazione media negli ultimi dodici mesi rispetto a quella dei dodici mesi precedenti è risultata pari a +4,1%, mentre quella dei primi tre mesi del 2006 è stata pari a +4,8% rispetto al primo trimestre del 2005 (la variazione più consistente dal quarto trimestre del 2000, quando si registrò un +6,6%) e a +1,7% rispetto al quarto trimestre 2005.

Il Primo Maggio in diretta Tv: «Viva l'Italia»

Corteo e concerto sulla Rai. Accordo triennale tra sindacati e azienda. Bisio: una giornata per unire

di Felicia Masocco / Roma

LOCRI CHIAMA ROMA per una festa del lavoro che da dieci anni è anche festa di musica. Sarà un Primo maggio di politica e note, articolato tra periferia e centro. Tra una città che complice il

sindacato vuole affermare la volontà di riscatto contro «le mafie» e che la vorrebbe soggiogata. E la città dei palazzi in cui negli ultimi cinque anni si è covata l'ignavia del centrodestra verso il Sud, volutamente dimenticato. Le attese per il nuovo governo a cui Cgil, Cisl e Uil hanno molto da chiedere, lunedì pomeriggio diventa voglia di musica in piazza San Giovanni, davanti al megalpoco che ha visto transitare in media un milione di giovani nelle ultime edizioni.

A Locri in mattinata ci sarà la manifestazione sindacale, parleranno i segretari generali di Cgil, Cisl e Uil Guglielmo Epifani, Raffaele Bonanni e Luigi Angeletti che ieri hanno presentato il concerto con gli organizzatori, il presidente della Rai Claudio Petruccioli, e dei consiglieri Sandro Curzi, Nino Rizzo Nervo e Carlo Roggioni. La Rai trasmetterà in diretta la manifestazione di Locri e il concerto (su Raitre dalle 15,15 all'una). Una sinergia che da quest'anno si avvale di uno strumento in più. È stato infatti firmato un accordo per garantire per i prossimi tre anni la trasmissione del concerto. «Avevamo chiesto già l'anno scorso un'intesa triennale - ha detto Epifani - siamo arrivati a farla, è importante». Se non altro perché consente di programmare l'evento in tempi meno stringati.

Lavoro, sviluppo, lotta alle mafie, la salvaguardia della Costituzione: l'iniziativa sindacale avrà questi temi. «Dedichiamo il Primo maggio - ha detto Epifani - a una realtà colpita da un assassinio barbaro. Non intendiamo lasciare il territorio nelle mani di nessuno. Andremo a Locri per non lasciare sola Locri e soprattutto i giovani». I tre sindacalisti hanno voluto sottolineare che la giornata sarà anche un «tributo ai militari italiani e a quello rumeno» morti nell'attentato di ieri a Nassiriya, «deve essere un momento di cordoglio e di impegno per la pace». «Abbiamo voluto continuare - sottolinea Bonanni - l'impegno contro la mafia. Per ricordare che si com-

batte attraverso lo sviluppo e non solo con la repressione». Per Luigi Angeletti c'è la necessità di «non cedere alla rassegnazione». «A Locri - dice - il tasso di disoccupazione è il doppio di quello nazionale». «Viva l'Italia» è invece il leitmotiv dell'evento musicale che schiera numerosi big della canzone italiana: ci sarà anche Luciano Ligabue. Conduttore per la terza volta sarà Claudio Bisio. Sul palco si alterneranno tra gli altri Piero Pelù, i Baustelle i Ladri di carrozelle, Max Gazzè, Vinicio Capossela, Roy Paci, Alex Britti, Edoardo Bennato, Pino Daniele, Caparezza, Negramaro, Enzo Avitabile, Bandabardò, Noma, Teresa De Sio e Raiz, Modena City Ramblers. I britannici Hard-Fi e Skin sono gli ospiti stranieri.



Foto Ravagli

Moratti in corteo a Milano? Polemica nella Cgil

Sindacalisti e delegati contestano l'invito al ministro: «Non è mai stata a fianco dei lavoratori»

/ Milano

Bruno Ferrante e Letizia Moratti al corteo del Primo Maggio dividono la Cgil. L'invito spedito dal segretario della Camera del lavoro, Onorio Rosati, a nome delle tre confederazioni, ai due principali candidati sindaci di Milano affinché partecipassero alla manifestazione della festa dei lavoratori, ha suscitato nel sindacato diversi commenti e prese di posizione contrarie. E poco importa che i due diretti interessati abbiano fatto sapere di accogliere «naturalmente volentieri» l'invito e che Letizia Moratti abbia addirittura rilanciato invitando a sua volta i sindacalisti ad una merenda da lei stessa organizzata per il dopo il corteo. Nel «mirino», d'altra parte, c'è proprio lei, l'ancora ministro della Pubblica Istruzione.

«Il Primo Maggio è sempre stata la festa dei lavora-

tori, ossia una ricorrenza di parte - scrivono Franco Arrigoni e Maria Sciancati, rispettivamente segretari generali della Fiom Lombardia e della Fiom di Milano - Non ci risulta che Letizia Moratti, nei suoi cinque anni da ministro della Repubblica, abbia mai scelto di condividere le richieste dei lavoratori e di essere al loro fianco nelle mobilitazioni contro la precarietà, per la tutela dei diritti, per il miglioramento delle condizioni di lavoro, per un salario dignitoso, per una scuola pubblica, per un paese in cui si distribuisce il reddito rendendo uguale il figlio del professionista al figlio dell'operaio». «Riserve e contrarietà» sono state espresse anche dai segretari della Fiom di Legnano, che hanno raccolto «le sollecitazioni provenienti dalle fabbriche rappresentate». «Il Primo Maggio - scrivono - è la festa dei lavoratori, non di chi in questi anni si è battuto contro il lavoro, per la precarizzazione, la liber-

tà di licenziamento e l'abrogazione dell'articolo 18. Se la «compagna» Letizia Bricchetto è pentita del suo operato potrebbe partecipare alla manifestazione alternativa del pomeriggio organizzata dai lavoratori precari». Se ci sarà la Moratti, i due segretari della Camera del lavoro Nerina Benuzzi e Antonio Larenò disserteranno il palco ufficiale e si limiteranno a sfilare in mezzo al corteo. «La dottoressa Moratti - spiegano - esercita ancora le proprie prerogative ministeriali ed è quindi a tutti gli effetti controparte contrattuale dell'intero mondo della scuola e della confederazione sindacale». Non solo. «L'intero ministero Moratti - proseguono - si è contraddistinto per le sue iniziative contro la scuola pubblica, come ben sanno le famiglie milanesi che sono scese in piazza per il tempo pieno».

a.f.

TRASPORTO PUBBLICO

Lo sciopero per il contratto blocca le città

/ Milano

Pieno successo dello sciopero di tram, autobus e metropolitane a sostegno della vertenza per il rinnovo del biennio economico 2006-2007 del contratto degli autoferrotranvieri. Secondo Filt, Fit e Uil, l'adesione alla protesta - articolata a livello locale - è stata ovunque altissima ed ha raggiunto in alcune città punte del 100%. Lo sciopero, che ha reso difficoltoso il traffico, si è svolto comunque, secondo quanto affermato dal sindacato, «nel pieno rispetto della legge sui servizi pubblici e secondo modalità che hanno consentito la mobilità dei cittadini in vari momenti della giornata al mattino, alla sera o nel primo pomeriggio».

Poche dovunque le vetture in circolazione. Tra le città che più hanno risentito dell'effetto-sciopero c'è stata Napoli, con disagi per i pendolari e il tutto esaurito nei parcheggi. Ma problemi non sono mancati pure a Roma, Palermo, Milano, Bologna, Torino e Genova.

Anche ieri intanto è proseguito il braccio di ferro tra i sindacati e l'Asstra. L'associazione che raggruppa le aziende del trasporto pubblico locale, infatti, ha preso atto dei dati sulle adesioni alla protesta che però, a suo giudizio, «andava evitata per dare spazio alla concertazione tra le parti». L'Asstra poi ha ribadito il suo no ad andare oltre la proposta di un aumento economico di 60 euro contro una richiesta dei rappresentanti dei lavoratori di 111 euro.

A Roma, dove lo stop è stato tra le 8,30 e le 16,30, l'adesione degli autoferrotranvieri è stata del 75% per tram, bus e filobus. A Milano, dove lo sciopero ha interessato due fasce orarie, tutte e tre le linee della metropolitana si sono bloccate. Ad astenersi dal lavoro sono stati anche i macchinisti aderenti all'Orsa.

Autostrade caos Gamberale rompe con Benetton

L'amministratore: la fusione con Abertis va rivista. Sindacati pronti allo sciopero

di Roberto Rossi / Roma

ROTTURA Vito Gamberale, amministratore delegato di Autostrade spa, rompe con la famiglia Benetton, azionista di riferimento della società. Gamberale, secondo quanto riferito dalla stessa Autostrade su richiesta della Consob, ha comunicato di aver dato inca-

rico ad un professionista di definire il suo rapporto di lavoro «senza avere ancora rassegnato le dimissioni». Una versione accreditata dallo stesso manager in serata. «Smentisco le mie dimissioni. Mi riservo - ha fatto sapere Gamberale - ogni ulteriore comunicazione sui comunicati attribuiti alla società, di cui resto ad ogni effetto l'amministratore delegato con i relativi pieni poteri». Eppure l'uscita è nell'aria. Gamberale è in disaccordo con i Benetton sul progetto di fusione, approvato qualche giorno fa, di Autostrade con la spagnola Abertis e sul suo futuro ruolo all'interno della nuova società (è relegato alla vi-

cepresidenza in coabitazione). Un matrimonio che desta molte perplessità visto che la testa dell'azienda sarà trasferita in Spagna, che spagnolo sarà l'amministratore delegato, che oltre il 30% delle azioni è riconducibile a soci iberici. Per ora i soli a guadagnare sono stati i Benetton. La famiglia di Ponzano Veneto incasserà (grazie alla a un dividendo straordinario) 660 milioni e avrà l'opportunità, fra qualche anno, di sfilarsi senza troppo clamore da un'affare redditizio. Per la verità nel pomeriggio le dimissioni sembravano certe. I se-

Monorchio, Cappugi e Guido Rossi valuteranno le scelte assunte dal gruppo di Ponzano

gnali che arrivavano andavano in questa direzione. Gamberale, che avrebbe espresso il suo dissenso in una lettera inviata al presidente Gian Maria Gros-Pietro, aveva saltato gli incontri con l'Anas e con i sindacati. L'Anas, l'Ente nazionale per le strade, aveva convocato i vertici del gruppo per avere chiarimenti sulla progettata fusione e sugli effetti dell'operazione sugli obblighi previsti dalla concessione, di cui l'Anas è titolare. Tra cui i livelli di investimento, molto più bassi di quelli concordati. Autostrade, ora assistita da Goldman Sachs, dovrà renderne conto a un'apposita commissione composta dall'ex ragioniere generale dello Stato, Andrea Monorchio, il professor Luigi Cappugi e l'avvocato Guido Rossi. «Il concedente ha detto Gros-Pietro - vuole assicurarsi che il nuovo gruppo mantenga volontà e capacità di assicurare gli investimenti assunti da autostrade per l'Italia. Io su questo ho già dato le più ampie rassicurazioni». Il secondo incontro saltato da Gamberale è quello con i sindacati. Che confermano lo stato di agitazione e non escludono una prossima azione di sciopero, «in assenza di elementi nuovi da parte dell'azienda». Mancano assicurazioni sul piano industriale, gli investimenti e il mantenimento dei livelli occupazionali.



L'amministratore di Autostrade per l'Italia Vito Gamberale Foto/Ansa

BREVI

Contratto pelletteria Rinnovato il secondo biennio In busta paga un aumento di 75 euro

Un aumento medio di 75 euro in tre tranches ed un allungamento della durata contrattuale fino al 2008. È quanto è stato previsto dal rinnovo del biennio economico del contratto del settore pelletteria che interessa oltre 30mila addetti. L'accordo sottoscritto da Femca, Filtea, Ulita ed Aimpes, l'Associazione imprenditoriale del settore, prevede anche un impegno fra le parti per rilanciare il confronto sulle politiche industriali e il rafforzamento della competitività e dell'occupazione.

Fiat Fiom, Fim e Uilm solidali con i lavoratori della Cnh di Berlino

Le Segreterie nazionali di Fiom, Fim, Uilm, Fismic e l'assemblea dei delegati del gruppo Fiat hanno espresso la propria solidarietà alle agitazioni in corso nello stabilimento della Cnh (Fiat) di Berlino per la difesa dell'occupazione. La Cnh ha annunciato la chiusura dello stabilimento tedesco per il 31 luglio. Contro la decisione i lavoratori sono in sciopero dal 21 febbraio e il sindacato italiano ha deciso di organizzare forme di solidarietà.

Le Generali chiudono la porta: Ligresti resta fuori

Il presidente di Fonsai non entrerà nel cda della compagnia triestina

/ Milano

RESPINTO Le Generali di Trieste chiudono la porta in faccia a Salvatore Ligresti. Almeno per quest'anno, il patron del Gruppo Fonsai non riuscirà a conquistare

un posto nel «board» del Leone di Trieste. Ieri sera infatti una riunione lampo del Consiglio di amministrazione delle Generali, convocata alla vigilia dell'assemblea dei soci che si terrà stamane, ha deciso all'unanimità di proporre all'assemblea la riduzione del numero dei consiglieri da 19 a 18, tenuto conto della scadenza del Consiglio nel 2007. Alla base di questa decisione, formalmente c'è stata la determinazione di non andare alla sostituzione del defunto consigliere Tito Bastianello. In realtà si tratta di uno stop a Ligresti. Infatti a sostituire Bastianello nel cda avrebbe potuto essere proprio il numero uno del Gruppo Fonsai. Ieri, di fronte a un possibile ingresso di un rappresentante di

Il numero dei consiglieri è stato abbassato da 19 a 18 in vista dell'odierna assemblea dei soci

Fonsai nel cda delle Generali, Ligresti ha risposto con un «no comment». Interpellato a margine dell'assemblea dei soci Fonsai, si è limitato ad affermare: «I risultati di Fondiaria-Saisano stati eccellenti». Più esplicito invece il suo amministratore delegato. «Noi cerchiamo di tutelare i nostri interessi al meglio possibile - ha detto Fausto Marchiponni - Anche per questo, ripeto, ci dovrebbe essere consentito di tutelarli sedendo in un consiglio di amministrazione. Non si governano le aziende con azioni e ritorsioni». L'ad di Fondiaria-Sai ha aggiunto: «Credo che si debbano stemperare i personalismi e simili cose: dobbiamo essere presenti quando dobbiamo tutelare gli interessi dei nostri azionisti, quanto alle persone è un altro problema. Il mio parere personale sull'ingegner Ligresti è che sia una persona che tutti vorrebbero in consiglio». Quanto alla presenza nel cda di Fondiaria-Sai di Andrea Broggin, il cui padre Gerardo siede nel cda e nell'esecutivo di Generali, Marchionni ha spiegato: «Noi abbiamo Andrea Broggin in consiglio perché è un professionista conosciuto da tutti noi, così come conoscevano il Broggin padre, Gerardo. Credo che la qualifica di dipendenti e indipendenti non sia fatta a caso dal legislatore, è stata fatta perché uno, ancorché indipendente, riscuota la fiducia di chi lo fa sedere in consiglio e lo vota perché tuteli i suoi interessi».

Bnl francese, a luglio il nuovo piano

Abete presidente con aumento di stipendio. Cancellato il dividendo 2005

/ Roma

Alla fine tutti contenti. Contento è il presidente Luigi Abete, che manterrà la carica smentendo se stesso e guadagnando di più, contenti i francesi di Bnp, che hanno preso formalmente il possesso di Bnl, contenti i sindacati, che hanno evitato il pericolo rosso di Unipol per ritrovarsi una proprietà francese, contenti gli azionisti, come Diego Della Valle che aderendo all'Opas intascherà, con la Dorint (società di diritto lussemburghese), circa 300 milioni di euro esentasse. L'assemblea della Banca nazionale del lavoro si è conclusa così trionfante e pacche sulle spalle. Da ieri l'istituto di via Veneto ha un nuovo consiglio di amministrazione. Sempre guidato dal presidente Luigi Abete che pure nella scorsa

estate aveva fatto il voto di lasciare in qualsiasi caso fosse andata la partita e che guadagnerà, sotto proposta di Bnp, 1 milione di euro lordi contro i 610mila del 2005. All'interno del nuovo cda sette consiglieri, in tutti sono 15, espressione dell'azionista di maggioranza Bnp Paribas, compreso il numero uno di Bnp Baudouin Prot ed il nuovo amministratore delegato di Bnl, Jean Laurent Bonnafé. «Il nuovo team che andrà a costituirsi con me, Girotti e Bonaffé - ha detto Abete - sarà coeso e coordinato, non ci saranno problematiche di potere relativo». Almeno per ora. Ed è quello che sperano anche i sindacati interni. Che ancora non hanno visto il piano industriale ideato dalla banca di Parigi

(sarà pronto a luglio) e che ancora non hanno firmato con Bnp il protocollo d'intesa (lo stesso concesso dai precedenti azionisti, gli spagnoli del Bbva) per la tutela dei livelli occupazionali. «Apriamo una nuova fase - ha aggiunto Abete - con forte fiducia e coinvolgimento interno. Bnl è un patrimonio e noi auspichiamo il miglior risultato possibile per l'opa di Bnp» che si concluderà il 16 maggio. I francesi, che hanno

Della Valle aderisce all'Opas di Bnp: incasserà 300 milioni con la Dorint, che sta in Lussemburgo

già chiarito che ritireranno il titolo Bnl dal listino e non distribuiranno il dividendo 2005 (sarà destinato alle riserve), si ritroveranno una banca che nel 2005 ha realizzato «il miglior bilancio della sua storia» (532 milioni di utile), come ha ricordato Abete. Per la trimestrale, che sarà presentata il 15, «siamo positivi» ha assicurato il presidente. Il quale ha poi ricordato che ieri mattina è stata conclusa la cessione dell'attività in Argentina, e che comporterà una plusvalenza complessiva di 100/105 milioni di euro. Per la verità qualcuno scontento ieri c'è stato. I 18 lavoratori della Actalis, ex Bnl Multiservizi, di cui la Bnl possiede il 26% e che hanno manifestato perché la banca si sta sfilando abbandonando l'azienda al proprio destino.

MONTE PASCHI Mussari si dimette dalla presidenza della Fondazione

Giuseppe Mussari lascia la presidenza della Fondazione Monte dei Paschi. Le dimissioni sono state presentate ieri nel corso della riunione della Deputazione generale della Fondazione che è azionista di Banca Mps con il 49% del capitale. Si è trattato di un atto dovuto in quanto Mussari oggi verrà nominato presidente della banca nel corso dell'assemblea degli azionisti. All'ordine del giorno l'approvazione del bilancio del 2005 e la nomina del nuovo consiglio di amministrazione, che da quest'anno passa da 16 a 10 membri. Cinque membri spettano alla Fondazione: oltre a Mussari, Ernesto Rubizzi, Fabio Borghi, Andrea Pisaneschi e Lucia Cocchieri (la prima donna nella storia della banca a sedere nel cda). Sul fronte dei soci privati Unicep Firenze e Unipol propporanno come candidati Turiddu Campaini e Pierluigi Stefanini. Gli altri soci privati presenteranno invece Francesco Gaetano Caltagirone, Lorenzo Gorgoni (entrambi in rappresentanza dei propri gruppi) e Carlo Querci in quota Hopa. Per i soci privati candidato vicepresidente è Francesco Gaetano Caltagirone, per la Fondazione Ernesto Rubizzi.

SANPAOLO IMI «Non siamo industriali Vendere le azioni Fiat è stato un affare»

«Vendendo le azioni Fiat non abbiamo perso nulla. Complessivamente la partita si è chiusa a nostro favore. Inoltre vogliamo fare banca e non gli industriali». È quanto ribadito dal presidente del gruppo Sanpaolo Imi, Enrico Salza, rispondendo ai giornalisti sulla vendita delle azioni Fiat al termine dell'assemblea degli azionisti dell'istituto bancario. «L'obiettivo di Sanpaolo Imi nella partecipazione al convertendo Fiat - ha ripetuto l'amministratore delegato del gruppo bancario Alfonso Iozzo - non era quello di diventare azionista del gruppo, ma di sostenerne il risanamento». Pertanto «quanto l'obiettivo è stato raggiunto e l'operazione è risultata in pareggio si è deciso di cedere il pacchetto di azioni Fiat derivanti dal convertendo. L'operazione non comprendeva quella di fare un investimento ma di garantire un aumento di capitale. Diciamo che abbiamo chiuso una gestione straordinaria». Il bilancio 2005 del Sanpaolo Imi si è chiuso con un utile di 1.983 milioni di euro (+57,9% sull'esercizio precedente). Gli azionisti hanno deciso di erogare agli azionisti un dividendo di 0,57 euro per ogni azione ordinaria e privilegiata.

l'Unità
Abbonamenti '06

| | | |
|---------|------------|------------|
| 12 mesi | 7gg/Italia | 296 euro |
| | 6gg/Italia | 254 euro |
| | 7gg/estero | 1.150 euro |
| | Internet | 132 euro |
| 6 mesi | 7gg/Italia | 153 euro |
| | 6gg/estero | 131 euro |
| | 7gg/estero | 581 euro |
| | Internet | 66 euro |

Postale consegna giornaliera a domicilio
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
Versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 - Roma
Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLITRR)
Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul sito www.unita.it)
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per consegna a domicilio per posta, coupon o internet.

per informazioni sugli abbonamenti
Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56 20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065 fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 abbonamenti@unita.it.

Per la pubblicità su **l'Unità** **PK** pubblikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494026
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Scario 14, Tel. 070.308308
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Affieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.502084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Meritana 6, Tel. 049.8734711
PAERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00
Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395
Tariffe base: 5,62 € + IVA a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Giovedì 27 aprile è venuto a mancare **SERGIO MICUCCI**

È stato bello averci con noi, non dimenticheremo le ore trascorse insieme. Ci mancherà. Un abbraccio a Massimo e Stefano e alle loro famiglie. I compagni della Sezione Portuense Villini.

Le deputate e i deputati Ds partecipano al lutto per la scomparsa di **ALARICO CARRASSI** deputato Pci nella III legislatura.

SERGIO MICUCCI straordinario esempio di impegno umano e politico.

Per Necrologie Adesioni Anniversari **PK** pubblikompass

| | |
|---------------------------|--------------|
| Lunedì-Venerdì ore | 9,00 - 13,00 |
| 14,00 - 18,00 | |
| Sabato ore | 9,00 - 12,00 |
| solo per adesioni | |
| 06/69548238 - 011/6665258 | |

Perché uccisero Enrico Mattei

NICO PERRONE

oggi in edicola il libro con l'Unità a € 5,90 in più

19

sabato 29 aprile 2006

Unità LO SPORT

Perché uccisero Enrico Mattei

NICO PERRONE

oggi in edicola il libro con l'Unità a € 5,90 in più

La **P**etizione

I tifosi laziali raccolgono on-line firme per chiedere alla Federcalcio di togliere la fascia di capitano a Fabio Cannavaro. Per «reiterati interventi estremamente fallosi del giocatore si richiede che (...) la fascia di capitano (vada) ad un altro giocatore più meritorio». Fino a ieri sera 1168 firme



Biliardo 11,00 Eurosport



Tennistavolo 18,30 Eurosport

INTV

■ **08,30 Eurosport**
Rally, camp. del Mondo
■ **09,15 SkySport2**
Motorsport
■ **09,30 SkySport2**
Magazine sport
■ **11,00 Eurosport**
Biliardo, camp. mondo
■ **12,55 Italia1**
Moto, Gp Turchia prove
■ **14,00 SkySport2**
Rugby, Super10
■ **15,00 Eurosport**
Fia, World Touring Car

■ **16,15 SkySport2**
Volley, Sisley-Itas Diatec
■ **18,10 Rai3**
90' minuto, serie B
■ **18,15 Rete4**
Record, storie mondiali
■ **18,30 Eurosport**
Tennis tavolo, mondiali
■ **20,00 Eurosport**
Biliardo, camp. del mondo
■ **20,30 Rai1**
Rai Tg Sport
■ **20,45 Eurosport**
Calcio, Coppa Francia

Siena-Juventus, al di sotto di ogni sospetto

Domani i bianconeri si giocano il campionato: mezza squadra toscana è di proprietà dei torinesi

di Claudio Lenzi / Siena

AZIONI Vola il titolo in borsa della Juventus. Sono notizie che fanno poco rumore e invece un aumento del 70% del valore di un titolo in pochi mesi dovrebbe far discutere. Siamo a 2 euro e 30 per azione: più i bianconeri faticano in campo, più il titolo cresce. Strano.

La trasferta di Siena - che potrebbe compromettere il campionato dei più forti - ai brokers non fa paura. Troppa complicità fra le due squadre, 9 giocatori in prestito, e non solo. Quel che fuori da Siena fa sussurrare allo scandalo, nella città del Palio è assoluta normalità, o per meglio dire quotidianità. Ogni giorno a Colle Val d'Elsa, venticinque chilometri da piazza del Campo, la formazione bianconera si raduna agli ordini del tecnico Luigi De Canio (Gea), del viceallenatore Antonio Conte (ex Juventus e Gea) e del preparatore atletico Giampietro Ventrone (ex Juventus e Gea). Una formazione che al proprio interno conta undici affiliati all'agenzia di Alessandro Moggi e ben nove elementi provenienti da Torino, sei in prestito e tre in comproprietà. L'unico, in passato, a richiamare l'attenzione su questi numeri fu Gigi Simoni, l'attuale tecnico della L. uccise in precedenza allontanato dalla società del presidente De Luca. Poi più niente, il silenzio, fino a questa settimana di sospetti sollevati ad hoc per mettere pepe al finale di campionato. Che una volta terminato, dovrà dire cosa ne sarà del Siena e dei suoi affari con la Juventus: «Dipende dal risultato finale, dall'eventuale salvezza. Sulla carta puntiamo a tenere tutti i giocatori di marca bianconera. Una cosa, però, sia chiara: noi scegliamo i calciatori, non i loro procuratori. Esempi? Paro l'avevo nel settore giovanile della Juventus e Mirante l'ho preso dal Sorrento. Gastaldello e Guzman,

| I bianconeri | |
|--------------|------------------------------|
| Giocatori | situazione contrattuale |
| Siena | |
| Mirante | prestito dalla Juventus |
| Legrottaglie | prestito dalla Juventus |
| Guzman | prestito dalla Juventus |
| Tudor | prestito dalla Juventus |
| Volpat | prestito dalla Juventus |
| Packer | prestito dalla Juventus |
| Gastaldello | comproprietà con la Juventus |
| Molinaro | comproprietà con la Juventus |
| Paro | comproprietà con la Juventus |
| Colonnese | della Gea World |
| Negro | della Gea World |
| Falsini | della Gea World |
| Bogdani | della Gea World |

poi, li ho scelti dopo aver visto lo scorso anno un incontro fra Catania e Crotone. Nessuno ci ha imposto niente». Questo per dire che «la Gea non incide affatto. Tutti gli agenti hanno le loro commissioni e l'unica cosa che può variare è l'assistenza riservata al singolo calciatore». De Canio si stizzisce, vorrebbe parlare di calcio, ha da completare il buon lavoro centrando la salvezza, e «Gea o non Gea l'anno prossimo bisognerà fare meglio la squadra. Meno centrali difensivi, più centrocampisti». Lo squilibrio della rosa è proprio dovuto a questa logica dell'appalto. Le squadre le fanno gli altri, e toccano quelli che ti danno: Negro, Tudor, Legrottaglie, Colonnese. Tutti giocatori dal passato nobile, tutti stopper. Ma questi ci sono da sistemare. Il prezzo? Si vedrà domenica.



MOTO Gp Turchia, oggi la pole. Nelle libere Valentino solo undicesimo

DOMINIO HONDA nelle seconde libere del venerdì del Gp di Turchia mentre Valentino Rossi (al suo centesimo Gp) chiude a oltre un secondo in 11/a posizione. Non inizia con il piede giusto il weekend a Istanbul per il campione in carica della MotoGP. Rossi con la Yamaha è a 1"039 da Nicky Hayden, che con il tempo di 1'53"623 ha messo tutti in fila. Della Honda tutti i primi 5 posti.

In breve

Carraro
● **Striscioni? Meglio senza**
Il presidente della Figc: «Dobbiamo valutare se le nostre norme sono adeguate. Come mai a Barcellona con 100 mila spettatori è andato tutto bene, e non c'era uno striscione? Quando gli striscioni, che pure sono un elemento positivo del tifo, contengono insulti ci si chiede se ne valga la pena».

Tennis
● **Bracciali in semifinale**
Daniele Bracciali si è qualificato alle semifinali del torneo di Casablanca: ha battuto nei quarti il peruviano Luis Horna in tre set: 6-7 (12), 6-4, 7-6 (3). Oggi il 28enne aretino, alla prima semifinale in carriera, affronterà il francese Gilles Simon.

Totti
● **«Contro l'Inter ci sarò»**
«Mercoledì nella finale di Coppa Italia ci sarò», così il capitano giallorosso in conferenza stampa a Trigoria. Poi una stoccata a Cassano: «La svolta della Roma dei record? I giocatori che se ne sono andati».

Livorno
● **Spinelli si defila**
Resta presidente e proprietario del Livorno, ma Aldo Spinelli si prende una pausa di riflessione e di un po' di riposo, ecco perché da ieri ad avere pieni poteri in società sarà Renato Cipollini, ex presidente del Bologna.

Disciplinare
● **Respiro reclamo Genoa**
La Commissione Disciplinare di Serie C ha confermato il risultato della gara (2-1 per la Sambenedettese). Il Genoa chiedeva partita vinta perché l'incontro era iniziato in ritardo per colpa dei tifosi marchigiani.

IL PUNTO La soluzione è snellire la A, tornando a 16 squadre, meno partite e meno soldi dalle tv Società «satellite», così può nascere il sospetto

di Marco Bucciantini

LA CENA Nell'ambiente si racconta del dirigente del settore giovanile della Juventus che caricava tutti nella macchina. Li portava al ristorante di classe, dove al tavolo attendeva Alessandro Moggi, presidente della Gea World e figlio del direttore sportivo dei bianconeri. I ragazzi della Primavera (squadra capace di tre finali consecutive al prestigioso Torneo di Viareggio) cenavano, bevevano e poi arrivava il dolce: non il tiramisù, né la torta della nonna. Sul vassoio c'erano i contratti di procura della Gea. Se qualche giovane eccitava, il dirigente aveva la risposta al-

lenata: «Avrai un'ottima carriera. In Serie C». Molti di quei ragazzi stanno invece giocando in serie A. Non nella Juventus, ma nelle società amiche: nove sono a Siena. Lo scorso anno il deposito era la Salernitana. I campani, senza una lira, fecero la serie B con i ragazzi della Juve. I bianconeri ci guadagnano: Moggi ha già detto che per il prossimo mercato sono pronti 50 milioni. Soldi ricavati dalla cessione dei giocatori di proprietà che si valorizzano nelle altre squadre, invece che deprezzarsi in panchina. Qual è il vantaggio delle società satellite? Il parco tecnico

donato è buono, ma di regali non si vive: la Salernitana è fallita, e gioca in C1. Altre squadre in difficoltà sono Messina e Reggina. I siciliani di Franza (legato a Moggi sr) sono iscritti al campionato grazie al Tar del Lazio (tribunale d'appello sulle sentenze della giustizia sportiva, che aveva tolto di mezzo i peloritani). Il Messina - che in rosa ha sei giocatori Gea - ha rateizzato il suo debito con il fisco non con lo Stato (come accaduto alla Lazio) ma con la regione Sicilia, a Statuto speciale: i siciliani sopravvivono senza nessuna possibilità di amministrare e programmare. I calabresi, in orbita Milan, sono tenuti dalla Covisoc in fa-

scia C (niente acquisti, solo cessioni). Dipendono dalla generosità delle squadre che spediscono calciatori in prestito. Con quei giocatori riescono a salvarsi a scapito di realtà (il Lecce), che lavorano sui vivai, mettendo in campo giovani fatti in casa. La dipendenza economica e tecnica dai serbatoi delle grandi inquina il campionato. I favori si pagano. Polemiche che si potrebbero evitare snellendo la serie A, riportandola a 16 squadre. Ne gioverebbero - faticando meno - anche le squadre impegnate nelle coppe. Ma una A a 20 squadre significa 140 partite a campionato in più da vendere alle televisioni. Sono soldi, e cos'altro?

CICLISMO Il Giro delle Regioni arriva a Spoleto con un'altra convincente prova dell'ucraino. Oggi a Barberino Grabovskyy graffia per la seconda volta, male gli italiani

SPOLETO Mancano tre giornate alla conclusione del 31° Giro delle Regioni, ma il successo finale sembra già nelle mani di Grabovskyy che ieri ha rivinto in quel di Spoleto a dimostrazione di una scioltezza e di una potenza impressionanti. L'ucraino in possesso di qualità che dovrebbero consentirgli di distinguersi anche nel mondo dei professionisti dove metterà piede l'anno prossimo, quando entrerà nella Quick Step a fianco di Tom Boonen. Non è consigliabile ipotizzare l'avvenire, però non mi pare un azzardo condividere il pronostico del d.s. Luca Scinto che chiacchierando col vecchio cronista ha confidato: «Grabovskyy è un talento. Dategli un paio di stagioni di apprendistato nel gruppo dei marpioni e lo vedrete protagonista nelle maggiori competizioni di lunga resistenza, in particolare nell'inferno del Tour. È forte su qualsiasi terreno. Brilla in montagna e in pianura, è bravo anche nelle gare a cronometro, non ha debolezze ed io punto su di lui ad occhi chiusi...». Il Giro delle Regioni aspetta il sole, per meglio dire una bella primavera. Purtroppo anche ieri mattina, quando la carovana

si è radunata davanti alla stupenda cattedrale di Orvieto, il cielo era così sporco da sembrare un lenzuolo da mettere in bucato. E comunque avanti a tambur battente. Si direbbe che i nostri ragazzi non contano le pedalate. Dal cenno del mossiere in poi è un susseguirsi di tentativi, di scatti e controschitti, di allunghi confortati da premi speciali come quello di Narni dove un traguardo volante in memoria dell'ex sindaco Giacomo Di Fino procura al danese Gudmund la non trascurabile somma di 500 euro. In compagnia di Gudmund vedo l'australiano Sultzeberger e l'olandese Berkhout, ma il terzo non va lontano perché quando si profila l'altura di Forca di Cerro monta in cattedra Grabovskyy che in finale è primatore sul belga Vanendert. A 17" gli italiani Gavazzi, Stortoni e Capelli. Il leader della classifica (Grabovskyy) anticipa di 7" Vanendert, di 17" Van Aermaet, Clarke e Belkov. Distacco di Gavazzi e Capelli 24". Oggi una prova che da Castelnuovo di Sopra ci porterà a Barberino di Mugello, 169 km con poca pianura e una bella serie di dislivelli. Ancora Grabovskyy? **Gino Sala**

DIETRO LE QUINTE

Per il vincitore in arrivo la bici di Tom Boonen

Sul viale Trento e Trieste che ieri ha ospitato la kermesse per nazioni di Eugenio Bomboni, due anni fa vi sfrecciò McEwen durante il Giro d'Italia, ieri è stato un ucraino che, con la maglia da leader dimostra che questo Giro delle Regioni lo vuole davvero. In maglia iridata e con addosso anche la giallorosa, per Scinto, ex "pro" e ds dell'Ucraina, Grabovskyy è un atleta completo nel fisico e nella mente che nemmeno l'attuale bronchite può fermare: «È un ragazzo sveglio, forte ed istintivo che però ascolta i consigli e segue ciò che gli viene indicato». «La squadra merita un ringraziamento», ha detto Grabovskyy «ho la maglia iridata ma per me ogni vittoria è sempre una immensa soddisfazione». E domenica Grabovskyy avrà una particolare bici da utilizzare alla cronometro del Regioni, in arrivo dalla Quick Step e uguale a quella di Boonen, suo futuro compagno nel 2007. «L'ucraino ora ha qualcosa in più di noi ma sulla carta i giochi sono ancora aperti» ha detto l'azzurro Gavazzi, 8" a 24" «sto bene e continuerò ad attaccare in salita».

Laura Guerra

IL SETTIMANALE IN EDICOLA 2 €



Negli Usa i latinos - In sciopero generalizzato, in Italia i precari della May Day, in Francia gli anti-Cpe. Benasayag, Zapponi, Fumagalli, Roggero

Carta esce il sabato!

Perché uccisero Enrico Mattei

Nico Perrone

oggi in edicola il libro
con l'Unità a € 5,90 in più

21

sabato 29 aprile 2006

Unità L'U IN SCENA

Perché uccisero Enrico Mattei

Nico Perrone

oggi in edicola il libro
con l'Unità a € 5,90 in più

La Diva

LIZ TAYLOR IN FIN DI VITA: LA NOTIZIA CORRE SU INTERNET (NON CONFERMATA)

Sui siti Internet, italiani e internazionali rimbalza da giorni la notizia delle gravi condizioni in cui si troverebbe la 74enne Liz Taylor. L'altro giorno sul sito del tabloid britannico *Daily Mail* una fonte molto vicina all'attrice ha dichiarato che ogni giorno che passa le condizioni di salute della diva peggiorano sempre più. Alcuni amici di Liz avrebbero dichiarato al sito ContacMusic che l'attrice, attualmente nella sua villa californiana di Bel Air, sia ormai in fin di vita, avrebbe chiesto di essere sepolta in Svizzera accanto al suo grande amore Richard Burton, vorrebbe destinare quasi tutto il suo patrimonio ad associazioni senza fini di lucro sulla ricerca contro l'Aids.



LUCIANO LIGABUE È LA SORPRESA DEL CONCERTONE DEL PRIMO MAGGIO

Sarà Luciano Ligabue la carta in più, l'asso a sorpresa del concerto del Primo maggio. Lo ha annunciato l'organizzatore Marco Godano. Come ogni anno il concerto è un'esclusiva Rai, sarà trasmesso in diretta da Raitre a partire dalle 15.15, su Radiodue dalle 16 e sul portale Internet di viale Mazzini a cura di RaiNet. A tirare le fila, sul palco, sarà per il terzo anno consecutivo Claudio Bisio. Filo conduttore e titolo della trasmissione, quest'anno *Viva l'Italia*, titolo di una canzone di Francesco De Gregori. Tra gli altri protagonisti, Enzo Avitabile, Bandabardò, Caparezza, Alex Britti e Edoardo Bennato, Vinicio Capossela, Enrico Capuano, Pino Daniele, Roy Paci, i Nomadi.

ANATEMI La Santa Sede attacca «Il Codice da Vinci» tratto dal romanzo di Brown. Pochi giorni fa aveva fatto togliere da una chiesa romana un poster con la «Gioconda» che lo pubblicizzava. Quante ne sentiremo fino al 19 maggio, quando il film esce?

di Alberto Crespi / Segue dalla prima

Prima l'Opus Dei ha cercato una contrapposizione per così dire «morbida» ma emblematica: ha infatti comunicato d'aver inviato una lettera-appello alla Sony, che distribuisce il film, dove chiedeva di inserire all'inizio della pellicola un avviso agli spettatori precisando che la storia è frutto di fantasia. Questo perché «il danno prodotto da questo romanzo e, presumibilmente anche dal film è soprattutto nei confronti della fede cattolica, della Chiesa e, solo in secondo luogo, dell'Opus Dei. Le autorità dell'Opus Dei hanno chiaramente indicato l'obiettivo: difendere la verità su Gesù e sulla Chiesa in unità con i Vescovi e le Conferenze Episcopali e tutti i cristiani, con un tipo di comunicazione amichevole, positiva, cristiana». Ieri ha esternato un pezzo grosso della Chiesa, il segretario della Con-



Audrey Tatou e Tom Hanks in un fotogramma dal «Codice da Vinci»

CHI È Amato invita al boicottaggio
Il monsignore vicino al Papa

Chi invita a «boicottare» il film *Il Codice da Vinci* è monsignor Angelo Amato, il teologo salesiano che dal 19 dicembre 2002 è stato chiamato alla segreteria della Congregazione per la Dottrina della Fede, il dicastero vaticano meglio noto come l'ex Sant'Uffizio allora presieduto dal cardinale Joseph Ratzinger, ora papa Benedetto XVI, per oltre vent'anni il severo custode dell'ortodossia cattolica. Monsignor Amato, che nel 2003 è stato nominato arcivescovo da Giovanni Paolo II, è stato il suo più stretto collaboratore, come lo è oggi del successore, il cardinale William Joseph Levada. La sua critica oltre che al libro e alla sua trasposizione cinematografica è rivolta «ai cattolici», poco reattivi verso quelle che vengono presentate come gravi offese alla Chiesa e falsificazioni della vita di Gesù presenti nel film e nel libro.

Protesta contro il film anche l'Opus Dei, la potente «istituzione» della Chiesa cattolica, fondata nel 1928 da san Josemaria Escrivá. L'Opus, che dal 1982 è «Prelatura personale» del Papa e che per questo risponde direttamente al pontefice, conta circa 85.000 membri, il 98% è costituito da laici, uomini e donne, per la maggior parte sposati. Il restante 2% è costituito da sacerdoti. La struttura, presente in 61 paesi, è rigidamente «chiusa». Il suo «ministero» è quello di «formare» in modo cattolico le classi dirigenti. È guidata da monsignor Javier Echevarria. r.m.

Il Vaticano: boicottate il «Codice»

gregazione della dottrina della fede, monsignor Angelo Amato. Ha invitato i fedeli a «boicottare» il film e ha proseguito. «È un coacervo di offese, calunnie, errori storici e teologici nei confronti di Gesù, dei Vangeli, della Chiesa. Calunnie, offese ed errori che se fossero stati indirizzati al Corano o alla Shoah avrebbero provocato giustamente una sollevazione mondiale, ma se rivolti alla Chiesa e ai cristiani rimangono impuniti. I cristiani dovrebbero essere più sensibili al rifiuto della menzogna e della diffamazione gratuita. Ricordo che nel 1988 uscì *L'ultima tentazione*...

Prima l'Opus Dei ha chiesto (invano) di avvisare gli spettatori del film che la storia è di fantasia: sai mai se poi la credono vera...

zione di Cristo di Martin Scorsese. Il film, noioso e improbabile, non solo fu contestato perché storicamente falso, ma fu anche boicottato ai botteghini, ricevendo una meritata bocciatura economica. *Il codice da Vinci* si basa su un romanzo pervicacemente anti-cristiano, in cui nichilismo, relativismo ma anche una cultura biotecnologica formano una miscela esplosiva. Bisogna ammettere che oggi spesso ci sembra di vivere in una specie di realtà virtuale che non corrisponde alla verità e all'evidenza delle cose, ma che viene prodotta dalla cabina di simulazione degli opinionisti e degli operatori dei mass-media».

Dichiarazioni inquietanti. Potremmo cavarcela dicendo che monsignor Amato saprà tutto di dottrina della fede ma non sa nulla di cinema: *L'ultima tentazione di Cristo* di Scorsese, costato 7 milioni di dollari, ne incassò 8,5 solo negli Usa rientrando ampiamente dei costi. Non sarà un successo, ma nemmeno una «meritata bocciatura». Ma il problema è un altro, e sta tutto in quelle due parole: «giustamente» e «impunito». Cosa vorrebbe, il nostro prelati? Che la cristia-

nità insorga e mandi al rogo tutte le copie del *Codice* come a suo tempo si tentò di fare per *Salò* e per *Ultimo tango*? La Chiesa può tranquillamente scommunicare Ron Howard, Dan Brown, Tom Hanks e tutti coloro che entreranno nei cinema per vedere il film. Si salveranno davvero in pochi, perché anche grazie al battage ecclesiastico, come si diceva, il successo planetario del film è garantito. O si vorrebbe passare a vie di fatto ed emanare una fatwa con precise punizioni pecuniarie e/o corporali? L'isteria è destinata a crescere, da qui al 19 mag-

Monsignor Amato: «È un coacervo di offese calunnie ed errori: sulla Chiesa resta impunito, se era sulla Shoah o il Corano...»

gio. E Roma ne sarà l'indiscussa capitale. Nei giorni scorsi, la Chiesa ha per esempio preteso che un cartellone pubblicitario del film venisse rimosso dalla chiesa di San Pantaleo, ricoperta da impalcature per lavori. Per la cronaca, il manifesto del *Codice* riproduceva, né più né meno, la Gioconda, ed era quindi assai meno fastidioso di tante altre pubblicità. Ieri, poi, a leggere le agenzie sembrava di essere nel '500: l'Ansa dedicava un lancio lunghissimo al volume di uno studioso, Ernesto Solari, secondo il quale il volto della Gioconda non ritrarrebbe la fiorentina Monna Lisa, bensì la milanese Bianca Sforza. Solari riprende anche una tesi contenuta nel libro di Brown (ma assai più antica): l'apostolo alla sinistra di Gesù, nel *Cenacolo* di Leonardo, non sarebbe Giovanni, ma la Maddalena. Poco dopo, venivano rilanciate le tesi espresse dal medioevalista Franco Cardini in margine a una tavola rotonda tenutasi a Pistoia e organizzata dall'Opus Dei (che nel *Codice da Vinci*, come sapete, è il vero «cattivo»). Cardini ha lanciato un'idea curiosa ma stravagante quasi quanto quelle di Brown: «Il romanzo è uscito nel 2000

ma ha conosciuto la massima fortuna nel 2002, in un momento di forti frizioni fra Casa Bianca e Vaticano. La Chiesa era contraria all'intervento in Iraq, e in quei giorni scoppia in Usa lo scandalo dei preti pedofili. Il successo di Brown appartiene ai messaggi mafiosi che la classe dirigente Usa ha inviato al Vaticano ed è un brandello della grande lotta per la conquista del potere universale. Se non ci fosse stato l'11 settembre non ci sarebbe stato neppure il successo del *Codice*. La gara a chi la spara più grossa, da qui a Cannes, è ufficialmente aperta.

Forse non ci pensano ma questa è tutta pubblicità gratuita E sul libro escono teorie di contrasti tra Casa Bianca e Santa Sede



Filippo, Augusto e Fefé, i tre finalisti del «Grande Fratello»

TV Concorrenti sull'orlo di una crisi di nervi e otto milioni di spettatori per la vittoria di Augusto De Megni, del «Grande Fratello», orgia superkitsch dei buoni sentimenti

di Roberto Brunelli

Lacrime, urla di gioia, coriandoli rossi, baci, frementi attese e spiritose sorprese per chi tanto ha sofferto, chiuso per quasi cento giorni in una grande casa fatta soprattutto di telecamere, microfoni, luci accecanti. Il *Grande Fratello 6* è finito in una sorta di orgasmo catodico, consumandosi come violenta fiammata di buoni sentimenti. Ha vinto Augusto De Megni, portandosi a casa la bella favola del ragazzo che a dieci anni fu rapito dall'Anonima Sarda e che a venticinque scaccia i suoi fantasmi facendosi rinchiudere un'altra volta per arrivare alla vittoria al reality show più grande, più importante, più famoso, più tremendo. La favola del bravo ragazzo, quello carino, corretto, di bei modi, appassionato di calcio, quello con i genitori carini, la sorella carina, gli amici carini (perché, si sa, il *GF* risucchia non

solo il concorrente, ma la sua famiglia al completo, gli amici, i fidanzati presenti e passati in una rappresentazione corale che non conosce contraddizioni). Complessivamente è stato un orgasmo catodico, che ha portato 900 mila euro al bell'Augusto, ben 7.463.000 telespettatori e una vagonata di pubblicità a Canale 5, nonché la felicità estrema a Pierfiglio Berlusconi. Il quale, infatti, si complimenta con la società di produzione Endemol, con la conduttrice Alessia Marcuzzi e con se stesso, lanciando già il *GF* del 2007 (mentre il vincitore Augusto sta già alzando la posta: «Mi vedrei bene come inviato delle *Iene*...»). Come previsto, l'esperimento da topi di laboratorio stava giungendo al parossismo. Nell'ultima settimana i tre finalisti (il serio Augusto amato dalle mamme, il romantico Filippo votato dai giovani, il ruspanatissimo Fefé idolatrato dalle periferie) sembravano oramai sull'orlo di una crisi di nervi.

Augusto esprimeva un bell'herpes al labbro, Fefé ha avuto una crisi isterica e stava per menare Augusto a causa di una frase malinterpretata su Padre Pio (il ragazzo ha l'immagine del santo tatuata sul braccio), Filippo si barcamenava tra i due puntando tutto sulla sua infallibile e giuggiolona simpatia. Sette giorni - rissa sfiorata a parte - a bassissima intensità, con i tre interpellarsi stupiti sul 25 aprile (roba da antologia: «25 aprile... che è, la festa della Madonna?»), gli sguardi sempre più assenti e roteanti nel vuoto. Ieri l'altro sera, quando Filippo alla fine è uscito dalla casa si è seriamente temuto per la sua tenuta psichica: urlava come un toro imbrozzato, sovraccitato anche dai suoi fan all'ingresso della casa (molti di più e molto più convinti di quelli di Augusto), baciava tutti, si gettava a terra, grondava di sudore... probabilmente il miglior momento della serata, se non altro liberatorio nell'esplosio-

ne di colori dentro lo studio altrimenti un po' claustrofobico del *Grande Fratello*. Il resto è una delle più agghiaccianti orgie di retorica superkitsch mai vista: le lacrime e i singhiozzi strazianti di Fefé dinanzi al video della mamma, i padri dei tre finalisti in una imbarazzante esibizione in playback nei finti panni dei «tre tenori», la danza sensuale della modella Aida Yespica che si struccia contro un Fefé ammanettato, i campioni mondiali dell'82 Graziani, Antognoni e Collovati che tirano dei rigori in porta al calciatore dilettante Augusto... un crescendo da iperglicemia fulminante. Un transfert collettivo in cui si sono specchiati quasi otto milioni di italiani. Da ieri in avanti, le eccitate interviste a *Verissimo* e similari programmi pomeridiani, il bla-bla che si spalma su tutti i canali del Regno, i commenti e i gossip. La crima, urla di gioia e coriandoli rossi per la psiche malandata di un paese teletronico: l'Italia.

Amodei • Assuntino • Bandelli
Bertelli • Busacca • Ciarchi • Coggiola
Della Mea • Mantovani
Marini • Marotto • Pietrangeli

nel cd
6 **vieni o maggio,**

una preziosa antologia
di canzoni sul lavoro
in edicola dal 1° maggio
con l'Unità



a cura dell'Istituto Ernesto De Martino

7,00 euro
oltre al prezzo
del giornale.

puoi acquistare questo CD anche su internet: www.unita.it/store
oppure chiamando il nostro servizio clienti: tel. 02/66505065
(lunedì-venerdì dalle h. 9.00 alle h. 14.00)



l'Unità

Amodei • Bandelli • Bertelli
Boninelli • Daffini
Della Mea • Marini
Pietrangeli

nel cd
6 **festa
d'aprile,**

una raccolta che vi scalderebbe il cuore
in edicola
con l'Unità



a cura dell'Istituto Ernesto De Martino

7,00 euro
oltre al prezzo
del giornale.

puoi acquistare questo CD anche su internet: www.unita.it/store
oppure chiamando il nostro servizio clienti: tel. 02/66505065
(lunedì-venerdì dalle h. 9.00 alle h. 14.00)



l'Unità

Red Hot, lunga vita al funk rock

CD I californiani Red Hot Chili Peppers pubblicano un doppio scatenato cd, «Arcadium». E il cantante Kiedis attacca Bush: «Rovina il mondo»

di Silvia Boschero / Milano



I Red Hot Chili Peppers

La musica ci precede. Prima di arrivare in studio lei è già lì ad aspettarci. È la tensione cosmica a sprigionarla. Magari casca come la manna su una collina, quella dove io e Anthony ogni tanto andiamo a trovare ispirazione». John Frusciante parla con il sorriso timido e lo sguardo allucinato: barba lunga, capelli arruffati e camicia indiana da freackketto caduto da un pianeta lontano. È il super chitarrista di una delle band più importanti, pagate e ammirate del mondo? Sì, ed è anche per questo che i californiani Red Hot Chili Peppers stanno assieme da quasi 25 anni, da quando cantavano «sono freak (un diverso, uno strano), e ne sono orgoglioso!».

Prima di John c'era un altro chitarrista, ma la droga se lo è portato via molti anni fa. Per questo avere una band è diventato come avere cura di una famiglia. Per questo Anthony Kiedis, il frontman tutto tatuaggi, fisico smilzo e muscoloso, osserva premuroso Frusciante come un fra-

tello, spiando compiaciuto i suoi sorrisi. Per questo Flea (il bassista virtuoso, il fascio di nervi che come una molla rimbalza sui palchi di mezzo mondo), lo coccola come uno zio e tratta Anthony, l'amico di sempre, come un fratello. E Chad? Il massiccio Chad, tutto camicie di flanella e potenza alla batteria, sta lì, come un angelo custode, a veder che tutto fili come deve. Ogni tanto la famiglia scricchiola, ma poi riparte: «niente è perfetto, ma le tensioni e le crisi - dice Anthony - possono diventare un'opportunità di cambiamento positivo».

È la magia della famiglia-band quella che tiene stretti i Red Hot e li fa arrivare al loro nono disco con una

strabordante voglia di suonare. *Stadium arcadium* (esce il 5 maggio) è il loro album più lungo, due cd (*Jupiter*, che rappresenta l'intelligenza creativa e *Mars*, il pianeta della guerra, intesa come forza rivoluzionaria) per 28 canzoni che non sorprendono per originalità ma sicuramente lo fanno per potenza funk-rock e per i bellissimi assoli di Frusciante. Ma anche per le citazioni infinite che assecondano di volta in volta i gusti dei componenti: Flea che ultimamente non fa altro che ascoltare il brasiliano Hermeto Pascoal, Frusciante che si è dato un po' all'R&B commerciale (ma non si sente), un po' alla classica (Bach, Beethoven, Brahms, Wagner, Stra-

vinskij), un po' alle divagazioni improvvisative con i suoi amici progressive-rock Mars Volta, Anthony che su un'isola deserta si porterebbe «sicuramente i Beatles, perché le invenzioni che sono stati capaci di tirar fuori loro, noi Red Hot ce le scordiamo». Anthony è il più «showman» della band, ma anche quello che si fa trasportare dalle elucubrazioni mistiche di Frusciante: «È la magia dell'universo ad ispirarci, ma anche i nostri figli, le nostre fidanzate, l'armonia e la sintonia che in questo periodo ci circonda». Flea è il più legato alla realtà politico-sociale: «Ciò che Bush ha fatto alla Stati Uniti è terribile. Tutti i paesi e tutti i politici hanno delle mele mar-

ce, ma Bush è andato oltre ogni limite trasformando la tragedia dell'11 settembre in un grimaldello per affermare i suoi interessi. George Bush ha rovinato l'epoca in cui vivo, da americano e da cittadino del mondo». Un punto di vista che condivide con Anthony, ma che non è finito nelle canzoni di *Stadium arcadium*. È Kiedis a scrivere al solito tutti i testi, e parla di se stesso, di sesso, amore, sogni, droghe (in *Slow Cheeta* ad esempio), mai di politica: «Credo nella potenza rivoluzionaria del rock and roll - dice Anthony - ma credo anche che oggi, a differenza degli anni Settanta, nessuno sia più in grado di usarla. Eccezion fatta per Neil Young certo... Sono d'accordissimo con quello che canta Neil. Serve l'impeachment per Bush, ci sta governando portando solo morte e distruzione in tutto il mondo. Sono felice che ci siano musicisti in grado di fare commenti politici. Io non me la sento per il semplice fatto che la nostra attitudine è sempre stata diversa: far ballare, regalare gioia. Anche questo è importante».

Il loro di ruolo, a 40 anni suonati, è ancora quello di fare i virtuosi casinisti appassionati di musica. Citano Hendrix e i Funkadelic, fanno una copertina ispirata allo Zappa di *One size fits all*, parlano di John Bonham dei Led Zeppelin (come fa Chad) come la massima fonte di ispirazione. *Stadium Arcadium*, monumentale disco di funk-rock splendidamente suonato è virtuosismo e passione per il proprio mestiere, è riflessione ma anche gioco. Come nel videoclip del singolo *Dani California* dove si divertono a travestirsi da Hendrix, Cobain, Buddy Holly e mille altri, passando in rassegna 40 anni di rock and roll.

Oggi sono a Milano per lo show di Mtv (solo ad inviti per un'ora di musica) che verrà trasmesso domenica 7 maggio alle 21.

FESTIVAL L'attrice in questi giorni è a Lecce
Lucia Bosé la caparbia torna sul set nei «Vicerè» di Faenza

di Gabriella Gallozzi

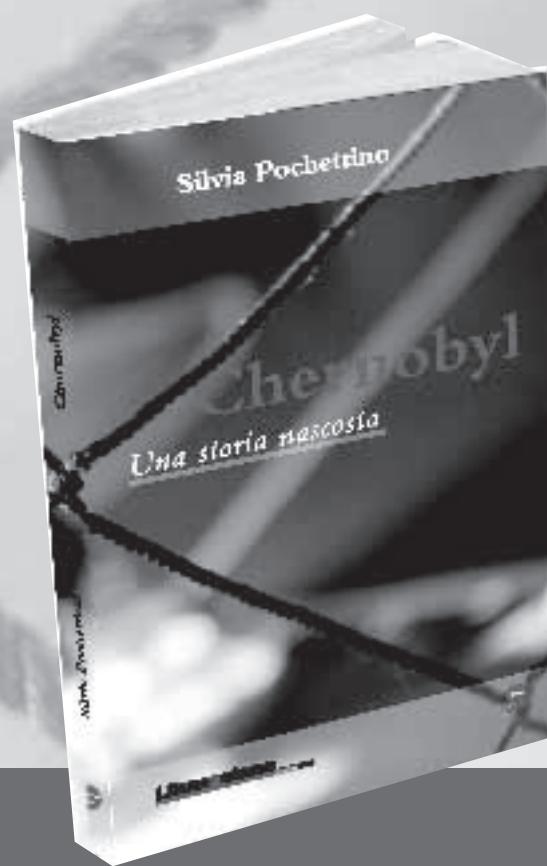
La commessa di pasticceria scoperta da Visconti. La giovane operaia de *Gli sbandati*, la *Signora senza camelie*, la «ragazza» di piazza di Spagna, la moglie del celebre «Torero», nonché mamma di Miguel. Eccola Lucia Bosé di nuovo in Italia - dagli anni del matrimonio con Dominguin vive in Spagna dove recentemente ha aperto un museo sugli angeli - ospite in questi giorni a Lecce del festival del cinema europeo, giunto alla sua settima edizione in chiusura domani. È da qui che la grande attrice si racconta e annuncia il suo ritorno al cinema ad agosto: sarà sul set dei *Vicerè*, il nuovo film di Roberto Faenza tratto dall'omonimo romanzo di Federico De Roberto. Un ritorno al cinema italiano dopo l'ultima apparizione in *Harem Suare* di Ferzan Ozpetek che ricorda «ancora oggi con grande piacere».

Il festival pugliese, diretto da Cristina Soldano e Alberto La Monica, ha dedicato a Lucia Bosé una pubblicazione (*Lucia Bosé, vita cinema luce*, a cura di Massimo Causo e Alberto La Monica) e una retrospettiva con i film più significativi: dal debutto in *Non c'è pace fra gli ulivi* (1950) di Giuseppe De Santis, alla scoperta dell'attrice con *Cronaca di un amore* (1950) di Antonioni, passando da *Le ragazze di piazza di Spagna* (1952) di Luciano Emmer, *Sotto il segno dello scorpione* (1969) dei fratelli Taviani, *Per le antiche scale* (1975) di Mauro Bolognini e poi *Gli sbandati* (1956) esordio di Citto Maselli che della Bosé ricor-

da l'immediata «complicità», il talento e poi quando a causa di un principio di tubercolosi, l'accompagnava due volte a settimana presso «un tisiatra - racconta nel libro pubblicato dal festival - che la sottoponeva ad un dolorosissimo trattamento di drenaggio del piuma mediante un ago. Ebbene, questa ragazza affrontava la cura con un coraggio estremo, uscendone tutta pallida e provata, ma pronta ad affrontare le riprese con una caparbia incredibile». La stessa che ha impiegato in tutta la sua carriera, diventando uno dei volti più celebri del nostro cinema.

Altro grande ospite del festival, poi, un nome celebre della cinematografia russa: Andrej Tarkovskij con i suoi film (*Il rullo compressore e il violino*, *L'infanzia di Ivan*, *Andrej Rublev*, *Solaris*, *Lo specchio*, *Stalker*, *Nostalghia*, *Tempo e Sacrificio*). Sorprendente, poi, un'altra retrospettiva di questo festival, quella sul cinema albanese. Una manciata di pellicole girate tra il 2001 e il 2004 per capire la vitalità di una cinematografia stretta tra mille difficoltà, ma capace di mostrare e riflettere sul presente. Così come accade in *Lettere al vento* di Edmond Budina, uno degli autori più celebri in Albania. Qui assistiamo all'odissea di un padre sulle tracce di un figlio emigrato in Italia. Un tema quello dell'emigrazione che ritroviamo anche in *Moonless Night* di Artan Minarolli che lo affronta con grande sensibilità ed originalità.

26 aprile 1986. Esplode la centrale nucleare di Chernobyl. Da allora, un susseguirsi di menzogne copre gli effetti del disastro. A metà tra romanzo, spy story e inchiesta giornalistica, il libro racconta gli avvenimenti di questi 20 anni attraverso gli occhi di due testimoni privilegiati: Vassili Nesterenko, fisico nucleare sovietico di grande fama, tra i primi ad arrivare alla centrale, poi "liquidato" dal regime per le sue denunce. Scampato a due attentati. E Yuri Bandazhevsky, anatomopatologo, direttore del più grande Istituto di ricerca nelle zone contaminate, autore di una tesi originale sugli effetti sanitari del cesio 137, incarcerato per sei anni. Una vicenda che in Europa ha fatto clamore mobilitando le diplomazie internazionali e decine di migliaia di persone. Dati, luoghi e documenti inediti emergono nel racconto dell'incredibile esperienza umana dei protagonisti.



Silvia Pochettino

Chernobyl

Una storia nascosta

in edicola con

Liberazione
l'Unità

in edicola a € 5,90

+ prezzo delle pubblicazioni

puoi acquistare questo libro anche su internet www.unita.it/store
oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065
(lunedì-venerdì dalle h 9.00 alle h 14.00)

ORIZZONTI

DISCUSSIONI Nel suo ultimo libro Giuliano Amato rilancia le politiche di regolazione alla base del riformismo socialista. Ma l'economia immateriale è ormai inafferrabile. E la democrazia senza basi di massa e indirizzi forti non può farcela

di Alfredo Reichlin

Sinistra globale e Capitale impazzito



Disegno di Francesca Ghermandi. Sotto Giuliano Amato

Giuliano Amato ha scritto un libro sul riformismo che ha per titolo: *Un altro mondo è possibile?* (Mondadori, pp. 206, Euro 16). È ricco di riflessioni importanti ma la cosa più curiosa è il titolo. Finora la gran parte dei libri, degli scritti e degli infiniti discorsi sul riformismo hanno avuto idealmente per titolo l'opposto: un altro mondo non è possibile. Arriva invece adesso il «dottor sottile» che si interroga (è vero che si caute-la mettendo un punto interrogativo) sulla necessità e possibilità non solo di curare i guasti peggiori che stanno mettendo a rischio tante cose ma di pensare alla costruzione di un altro mondo, diverso, migliore.

Fine di questa nota scherzosa. La verità è che il libro di Giuliano Amato è anche un segno dei tempi, un altro segno della crisi del cosiddetto «pensiero unico». E poiché credo che l'autore si aspetti più che una recensione un passo avanti in quel dialogo che da tempo si svolge tra noi e che si è infittito da quando 10 anni fa in casa di Andrea Manzella decidemmo insieme con D'Alema di creare una fondazione come luogo di incontro tra i riformisti italiani, e la chiamammo «Italianeuropei», partirei da quella che è la questione più grossa (e più nuova) che Giuliano solleva. La necessità di un nuovo «pensiero». Cioè non solo di un programma (Prodi ne ha fatto uno lungo 280 pagine; con Bersani noi Ds ne abbiamo fatto uno di 100) ma di un «pensiero». Intendendo per pensiero una visione del mondo attuale e dei meccanismi reali che condizionano il suo sviluppo storico. Qualcosa che non si esaurisca nel sogno di un altro mondo ipotetico oppure nell'ovvia constatazione che il regime in cui viviamo è il capitalismo. E questa parola che dobbiamo ormai cominciare a capire cosa significa.

È vero, infatti che da secoli siamo immersi, e tuttora continuiamo a esserlo, in quella che Braudel chiama «la civiltà materiale del capitalismo». Ma che cos'è il capitalismo se ci sono voluti due secoli per passare dal capitalismo mercantile a quello industriale, nemmeno un secolo da questo al capitalismo dei manager e delle multinazionali, e pochi decenni da quest'ultimo a un capitalismo fondato sulla ricchezza immateriale? Un capitalismo molto diverso da quello della nostra gioventù, guidato dalle logiche finanziarie ma che si nutre della manipolazione dei desideri e delle aspettative, oltre che dei nuovi bisogni culturali. Che vende

Un altro mondo è possibile? Sì ma a condizione di riuscire a contrastare i nuovi meccanismi del potere economico

l'immaginario e si spinge fino alla creazione di una sorta di «seconda natura», cioè di un nuovo rapporto tra l'uomo e il suo corpo, oltre che con l'ambiente naturale. È qui che sta la difficoltà di elaborare un nuovo pensiero. Sia perché (e questo vale per una certa sinistra) non reggono più le classiche narrazioni storiche basate sulla ineluttabilità dell'avvento del socialismo. Sia perché (e questo lo ricordo alla sinistra perbene) il mercato non è più, ammesso che lo sia mai stato in grado di sovradeterminare lo sviluppo degli altri sistemi sociali. La grande trasformazione, come Karl Polany definiva la mutazione antropologica che la «naturalizzazio-

ne» del mercato ha imposto alla cultura occidentale, subisce oggi un'inversione di tendenza: desideri, pratiche comportamenti e valori sociali tornano a far valere la propria autonomia, e condizionano a loro volta l'economia, al punto da sovvertire i meccanismi di funzionamento. Al punto che è difficile misurare con i parametri tradizionali il valore economico, dato che vale sempre meno l'equazione fra scarsità e valore d'un bene, per lo meno per quei beni e servizi immateriali che crescono di valore quanto più si diffondono e riescono a imporre i loro standard tecnici.

La questione che a questo punto si pone a me sembra ineludibile. La sinistra rischia di ridursi a una sorta di «partito dei sindacati», a bassa intensità politiche e ideale, se non capisce che è impossibile «fare politica» senza elaborare al tempo stesso un pensiero capace di leggere questa sorta di «grande mutazione». Ma allora, caro Giuliano, non possiamo limitarci a descrivere le cose e a registrare gli eventi. Mi permetto di porre a te, come a me stesso, il quesito se per «pensare» un simile cambiamento non occorra elaborare una critica del meccanismo che in ultima istanza governa (o condiziona) le relazioni tra gli uomini. Ma che vuol dire «critica»? La vecchia sinistra aveva un pensiero perché si era armata di una critica non solo delle ingiustizie sociali volta a volta in atto. Era anche pervenuta a quella che Marx chiamava la «critica-critica», cioè la visione del meccanismo che stava dietro quelle ingiustizie, che le rendeva ad esso necessarie, che quindi indicava il perché della lotta e quale fosse il suo terreno (lo sfruttamento del lavoro, l'estorsione del plusvalore, la mercificazione, la lotta di classe ecc.).

Dopotutto è da qui che è nato il movimento operaio. E di qui è partita anche la storica disputa tra riformismo e rivoluzione. La quale disputa si è conclusa come sappiamo. Le rivoluzioni proletarie sono fallite mentre la socialdemocrazia europea, nelle sue forme storiche più mature, ha messo in campo e realizzato nei primi decenni del dopoguerra non un'utopia, ma un progetto politico che fu in grande parte realizzato. Parlo dello Stato sociale che si è rivelato - come dice Giorgio Ruffolo - la sola vera forma di socialismo reale del nostro tempo.

La socialdemocrazia aveva potuto realizzare questa formula grazie al suo controllo delle grandi organizzazioni sindacali e alla sua influenza sullo Stato nazionale. Due forze allora formidabili, ma che la mondializzazione dei mercati, la rivoluzione tecnologica e la libera circolazione dei capitali hanno colpito al cuore. Sono cose note che Amato conosce benissimo e che spiegano perché da più di 20 anni la sinistra è stata posta sulla difensiva. Col risultato paradossale che nel momento in cui gli ex comunisti



si dichiaravano sconfitti e confluivano nelle file socialdemocratiche la globalizzazione per via finanziarizzazione dell'economia, nonché il combinato disposto tra super potenza imperiale e attrazione del risparmio mondiale per via signoraggio del dollaro mettevano fuori gioco il modello socialdemocratico. E, stiamo attenti, colpivano al cuore quel connotato politico di fondo della democrazia europea consistente nel coniugare la lotta per i diritti sociali di cittadinanza con una mediazione politica più alta volta alla identificazione di un interesse generale. In sostanza, tutto ciò che aveva imposto al capitale un compromesso democratico. Questa è la

La regolazione pubblica del mercato da parte dello Stato non basta quando la finanza travalica i confini nazionali

novità con cui il riformismo dovrebbe misurarsi. È il fatto che il potere sta tornando nelle mani di una nuova plutocrazia cosmopolitica e sono venuti in discussione cose come lo Stato di diritto, l'uguaglianza della legge e l'universalismo della cittadinanza. Perché lo ricordo? Per rivolgere ad Amato un'altra domanda: se così stanno le cose come credi che la risposta del riformismo possa essere ancora quella classica che evocò nel suo libro, e cioè che tra i compiti del riformismo vi sia di tosare la pecora del capitalismo senza però ucciderla. Io ho l'impressione che abbia ragione chi dice che siamo ormai al punto che il

compito del riformismo non è tosare il capitalismo ma salvarlo da se stesso.

Certo è che è cambiato qualcosa di fondamentale rispetto alle vecchie polarità del Novecento, sulla cui base destra e sinistra si sono definite: stato-mercato, impresa e lavoro, sinistra e impresa. Le ragioni sono molte. La prima è il ben noto fenomeno secondo cui l'economia di carta si mangia l'economia reale. Molti si interrogano perfino sulla sorte dell'impresa nel momento in cui la spinta a guadagnare il denaro attraverso il denaro tende a disintegrare il suo stesso cuore produttivo (la qualità del prodotto, la capacità dei manager e l'eccellenza della forza lavoro, il patrimonio di conoscenze accumulate) in nome di un'altra logica, che è quella dei valori di Borsa, per esaltare i quali si vende, si compra, si spezzetta, e - perché no? - si falsificano i bilanci. E tuttavia stiamo attenti a non ci-vettare con quelle rozze semplificazioni secondo cui questo sarebbe nient'altro che l'effetto del mercato. Che facciamo? Aboliamo il mercato? Cerchiamo piuttosto di misurarci con quella che è la dimensione nuova, enorme, dei meccanismi di potere che determinano l'economia.

Qui non c'è più solo il problema di difendere la funzione concorrenziale dei mercati rispetto al potere delle grandi concentrazioni. C'è il fatto che ogni struttura o sistema organizzato tende ad accumulare e a trattenere per sé informazioni e conoscenza. E dal momento che questa è la nuova forza produttiva ne risulta che la funzione tradizionale di regolazione del mercato diventa sempre meno credibile. L'idea di un mercato neutrale e aperto presuppone infatti che qualcuno o qualcosa non solo fissi - come fin qua bene o male è accaduto - regole uguali per tutti. Dove sta questo qualcuno? È evidente che non sta all'interno della vecchia dialettica stato-mercato. Sta in un nuovo rapporto tra politica, società ed economia. Richiede l'entrata in campo di una forza (l'intelligenza di una nuova sinistra?) la quale capisca che si è creato un vuoto di governo dell'economia moderna e che il problema è rimettere in gioco risorse umane e imprenditoriali, che non possono soggiacere alle aride ed impersonalizzate gerarchie del mercato. Questo è il problema tanto nuovo quanto oggettivo che si sta ponendo alle economie moderne. E qui mi fermo non senza sottolineare quanto sia necessario quel nuovo pensiero di cui parla Giuliano Amato.

Un altro mondo è possibile? Parole per capire e cambiare

Giuliano Amato con Lucia Pozzi
Mondadori
pagine 206, euro 16,00

EX LIBRIS

Un'idea che non sia pericolosa non è degna di essere chiamata idea

Elbert Hubbard

IL GRILLO PARLANTE

SILVANO AGOSTI

Uno strano 25 aprile

Nevicava di marzo il giorno in cui, molti anni fa, ho dato un passaggio in auto-stop a un giovane sulla trentina. Durante il viaggio, sentendo il peso del silenzio, gli ho chiesto se aveva qualcosa di interessante da raccontare. «Non ho un granché da dire, a parte due anni della mia infanzia trascorsi ad Auschwitz, dove sono arrivato con mia madre e mio padre. Ci hanno subito separati e non li ho più rivisti. Avevo sette anni. Mi nutrivano bene, ma solo perché questo faceva parte degli esperimenti che dovevo subire. Il medico, il dottor Whilelm, aveva un orecchio tagliato a metà e quando ho chiesto perché aveva solo mezzo orecchio, senza guardarmi ha detto in un italiano metallico "Per non sentire i tuoi lamenti"». «Ti hanno fatto del male?» «Non posso raccontare quello che mi hanno fatto, perché ogni volta che ci provo perdo i sensi. E lo sai perché? Perché anche là, da bambino ogni volta che facevano gli esperimenti il dolore era così forte che perdevvo i sensi». «Ce l'hai la ragazza?» «Non posso fare l'amore. In quell'inferno coi loro esperimenti hanno fatto di me un angelo».

Vengo a sapere che Mauro abita a Roma a pochi passi da casa mia e gestisce una piccola pensione. Facciamo amicizia e ci frequentiamo, incontrandoci spesso nel quartiere. Ora sono trascorsi più di trent'anni dal nostro primo incontro e il 25 aprile, Mauro Levi mi ha mandato a chiamare. Ha scritto su un biglietto stropicciato. «Vieni subito, è una questione di vita o di morte». L'ho raggiunto. Era seduto su una sedia girata in modo da consentirmi di poggiare le braccia conserte sullo schienale. Aveva lo sguardo fisso e gli occhi pieni di lacrime, mentre osservava un vecchietto decrepito, addormentato su una sedia a rotelle. «È tedesco? Ha sussurrato senza muoversi e senza distogliere lo sguardo dal vecchio «Appartiene a un gruppo in visita dal Papa. Mi hanno pregato di occuparmi di lui mentre visitano la città». «E allora? È questa la questione di vita o di morte?»

Mauro Levi, raddrizza lentamente la schiena, prende una torcia dal tavolo e illumina la testa china del vecchio addormentato. «Gli orecchi sinistro manca di netto una metà. Gli occhi di Mauro Levi, di nazionalità ebraica, si riempiono nuovamente di lacrime. «È lui?» «Ho controllato i documenti, si chiama Whilelm, come il dottore». «Cosa pensi di fare?» «Nulla. È sordo, muto e cieco. Volevo solo che lo vedessi e mi aiutassi a capire che messaggio mi sta dando il destino facendomielo incontrare». «Ti sta obbligando al perdono».

silvanoagosti@tiscali.it

BENI CULTURALI Proroghe in vista Paolucci non va in pensione ma resta anche Sicilia

■ Antonio Paolucci, soprintendente del polo museale, direttore dei beni culturali in Toscana, ex ministro per i beni culturali, destinato alla pensione dal 1° settembre per i suoi 67 anni, desiderava una proroga di 3 anni e finora, dal ministro Buttiglione non aveva avuto soddisfazione. Sarà perché il voto ha cambiato le carte, ma Buttiglione ha steso un decreto presidenziale che deve firmare Ciampi in cui proroga l'incarico a Paolucci. Al quale ha però agganciato altre due proroghe: al direttore regionale dell'Umbria Costantino Centroni e soprattutto al capo dipartimento per i beni culturali Francesco Sicilia, funzionario che Buttiglione aveva provato invano e in tutti i modi ad acccontentare (anche con provvedimenti studiati ad hoc). Contesta la triplice proroga Libero Rossi della Cgil: con quei soldi (240 mila euro lordi l'anno a testa) si assumevano 20 custodi.

SINDROME di sensibilità chimica multipla: in un libro il drammatico diario della convivenza con una malattia che impedisce il contatto con il mondo

■ di Maurizio Chierici

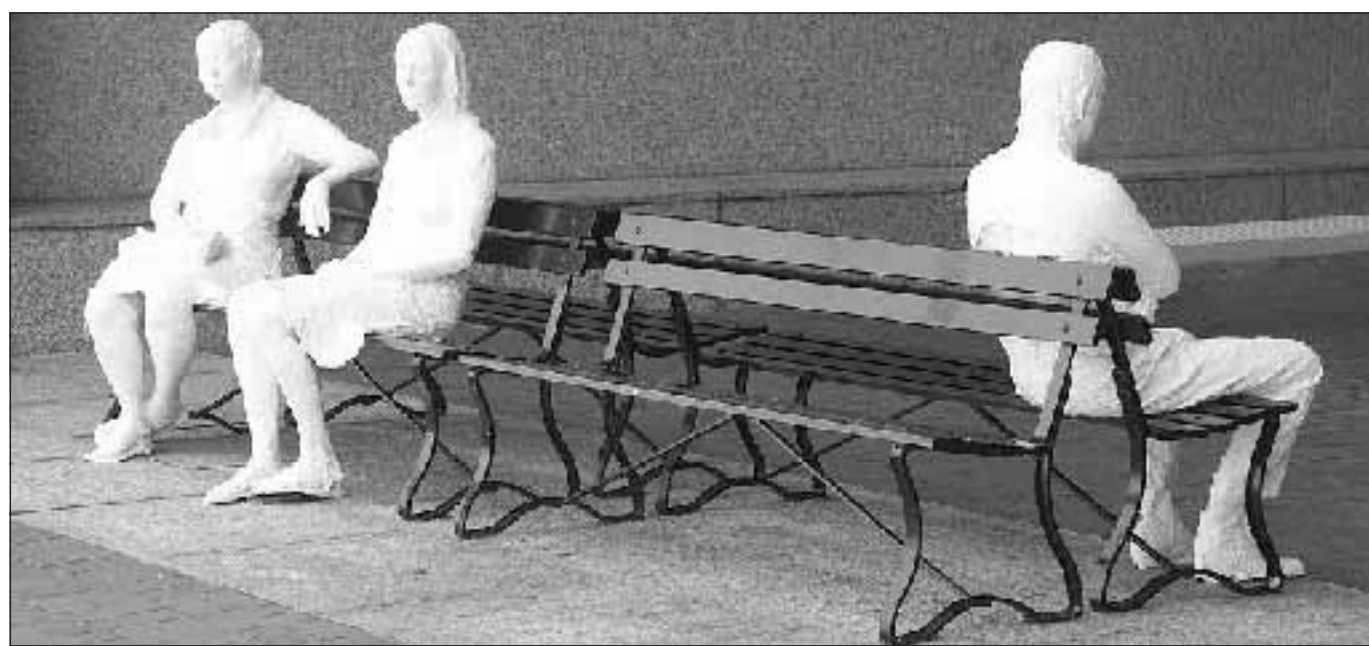
Quasi sempre la paura riguarda pericoli che immaginiamo esterni al nostro corpo: guerre e catastrofi che sconvolgono l'esistenza con violenze improvvise. Ci organizziamo per contrastarle sperando di annullare l'irrazionalità di un'arroganza che non appartiene al grigiore della vita qualsiasi. Noi contro loro, forze maligne di fuori. La malattia è invece il disordine silenzioso sul quale ci interrogiamo disarmati. Ricordava Susan Sontag: è il lavoro notturno della vita. Oscurità che allarga l'angoscia in uno spazio sconosciuto. E la disperazione diventa ossessione se la malattia non è catalogata nei parametri della scienza medica lasciando un punto interrogativo che allontana il nostro corpo dalle terapie codificate. Sintomi e sfinimenti finiscono nel labirinto dei distur-

In «Chiusa in una stanza sempre aperta», il calvario di una donna affetta da questa intolleranza

bi psicosomatici. Non siamo più gli stessi anche se sembriamo gli stessi. E le macchine che ci frugano confermano il non cambiamento alimentando il sospetto di chi vive attorno. Fino a ieri confidavano nella nostra razionalità: all'improvviso le stranezze sconvolgono l'immagine costruita negli anni. Comincia la solitudine. Il dolore diventa eccentricità. Gli amici se ne vanno.

«Ci accusano di isteria, ipersensibilità, fragilità. Ci allontanano dichiarandoci malati psichici, persone immaginifiche. Spesso ti ritrovi a dover convincere le istituzioni, il vicino di casa, a volte il marito e i figli: non sono psicotica. Vieni accusata di finzione, sommatizzazione, manie di esibizionismo, ricerca d'attenzione. Eppure viviamo soli. Quale esibizionismo? Ti annientano mettendo continuamente in dubbio la tua parola. Sai quante volte mi hanno giudicata o definita pazza? Grave deperimento psicorganico hanno scritto sul referto. Dicono che

Storia di Caterina, allergica alla civiltà



Una scultura di George Segal

scappo prima ancora di verificare il pericolo. La chiamano la paura del ragno...». Voce raccolta nel viaggio dentro la malattia invisibile da Caterina Serra alla quale gli amici del premio Calvino hanno assegnato il premio Biocca. Reportage «dentro», fra i tanti che da sei anni la giuria è abituata a scegliere seguendo le scoperte di dolori lontani. Si è arresa all'incontro quasi immobile con la sofferenza di una protagonista costretta a rinunciare alla normalità delle abitudini, alla bellezza, al lavoro, agli affetti: *Chiusa in una stanza sempre aperta* racconta come sopravvive una donna affetta dalla sindrome di sensibilità chimica multipla. Allergia mostruosa provocata dalle «60 mila sostanze chimiche nelle quali il progresso annega la nostra quotidianità». Sul piatto della cena, spazzolino da denti, onde elettro-

niche di telefono, radio, computer; profumi, diserbanti, detersivi, vapori di camini lontani, nuvole nere. Solo il vento fa respirare. All'improvviso la saturazione trasforma la vita in non vita. Fino a qualche tempo fa era un'allergia non prevista dai codici delle malattie italiane. Non importa se nel Texas, Nuovo Messico e Canada se ne parla da 35 anni. Ormai sono 9 milioni. La Germania è il solo paese europeo a riconoscerla. Se ne avvertono i primi rilievi statistici: l'uno e mezzo per cento dei tedeschi soffre di sensibilità chimica multipla. L'Italia in coda, non perché tutti sani: non abbiamo indagato. Vi sono ancora medici che relegano i malati nella sfera della psichiatria. I quali malati si raccolgono attorno ai pochi specialisti che considerano il fenomeno: quattrocento semireclusi finora accer-

tati, ma la rete è in espansione. La Serra scrive sceneggiature. Stava cercando persone ipersensibili per il copione che doveva sviluppare e da un rimbalzo all'altro scopre che una certa sensibilità esagerata può essere una malattia. Gli incontri le hanno rivelato un paese sotterraneo collegato dalle minacce in agguato. Si conoscono, si cercano, si consolano. Caterina arriva a Clusone, ai piedi di un bosco. Dopo telefo-

Oggetti, profumi, detersivi, tinture elettrodomestici: tutto scatena crisi respiratorie e gonfiore

nate e appuntamenti rimandati - «oggi non è il caso, mi sto gonfiando, manca il respiro» - apre la porta e l'incontro comincia: «Eccomi. Sento ancora un po' di profumo. Puoi lavarti col mio sapone. In bagno c'è un asciugamano azzurro. Profumo? Magari è solo lo shampoo o il detersivo. Io non uso detersivi da tanto tempo. Solo acqua e bicarbonato... Adesso vieni. Non sai più di niente. Vedi? Il pavimento è di ceramica bianca, il letto d'ottone. Anche il copriletto è di lino. Bianco sporco ma almeno non è una tintura. Qui è tutto di vetro e d'acciaio. Tavolo, sedie. Questa parete di vetro separa computer e televisore dal resto della stanza. Lì uso con un mouse a telecomando... Sediamo sul divano. Stiamo a una certa distanza. Non so quanto resisto Dimmi se hai freddo, tengo sempre la finestra aperta,

PREMI Il «Paola Biocca» a Caterina Serra

Un reportage dentro la sofferenza

Il premio Paola Biocca organizzato dagli Amici del premio Calvino, è stato vinto da Caterina Serra con *Chiusa in una stanza sempre aperta*. Segnalati *I re intoccabili* di Luca Di Bella, *Gienita Mehmeti - i Rom del Kosovo*, di Flavio Fusi, *Una distesa di sale e gamberi: il Sunderbans* di Stefania Ragusa. Fanno parte della giuria Delia Frigessi, Vinicio Albanesi, Filippo La Porta, Gad Lerner, Maria Nadotti, Clara Sereni.

anche d'inverno. Una delle contraddizioni: io chiusa dentro, la casa sempre aperta». La signora soffre da 13 anni. Ha lasciato casa, lavoro e città: «Vivo qui da sola. In città sarei morta. La chiamano malattia della saturazione, dell'accumulo. Ci si ammala per eccesso di esposizione. In una casa appena ristrutturata, nei posti di lavoro, mangiando, respirando, toccando. È una specie di malattia dei sensi. Si diventa sensibili, ecco tutto... Mi sono ritrovata con un corpo infiammato, intossicato, malato in forma cronica a rischio di infarto, tumori, ictus. Un corpo invecchiato come se avessi cento anni. Un corpo che non può vivere a contatto con nessuno. Neanche con un altro malato: quel che fa bene a me può far male a lui. È come se ci fosse chiesto di cambiare pelle... C'è chi vive in

una vecchia roulotte in mezzo al deserto, chi in una stanza spoglia di tutto vicino al mare. Chi in montagna. Mai in città. Una giovane donna di 38 anni vive da sei anni nuda in una stanza. Si copre con un lenzuolo lavato mille volte per uscire in giardino... Anch'io vivo fuori dal mondo. Meglio, è il mondo che resta fuori dalla mia porta. Posso sentire le voci delle persone ma non posso toccare o avvicinare. Ho due figli lontani, che mi mancano. È un amore che non vive con me. È difficile avere accanto qualcuno se deve sempre rispettare una certa distanza di sicurezza, se deve sottostare ai tuoi divieti e allontanarsi se non ce le fai più a sopportare il suo odore o gli odori che porta da fuori. Ogni incontro è preceduto da un rito di avvicinamento spesso interrotto da una fuga repentina... A volte non puoi nemmeno sopportare che si avvicini: un profumo, qualcosa nei capelli. Come fai a condividere? Vivo evitando, evitando di morire ogni giorno... Chi parla al telefono usa il viva voce. So di una malata che non sopporta il profumo del pane... C'è una donna che per leggere una lettera la mette fra due pezzi di vetro... Sai qual è la cosa peggiore. La vergogna che a volte si finisce per provare. Avere qualcosa che nessuno vede, nessuno nomina, di cui nessuno sa nulla.

Una malattia «negata» fino a poco tempo fa Un universo sotterraneo di storie simili

Una malattia negata... Avevo i capelli rossi. È una delle prime cose a cui devi rinunciare. Il colore. L'altro giorno ero dal panettiere e sono scappata a casa. Dopo qualche ora hanno telefonato per dirmi che avevo dimenticato il bancomat. Ma chi si preoccupa del bancomat mentre stai per svenire. C'era un odore fortissimo. Mi usciva il sangue dalla bocca...». Non è solo un viaggio nella nebbia. Caterina Serra ha scelto l'intervista per comporre monologhi. Quasi una pièce. Fa le domande; le elimina scrivendo. Annulla il ruolo della curiosa per dare luce solo alla protagonista. Il dramma degli altri si apre senza sottolineature di compassione, impudicizia rituale. Nell'universo dei chiacchieroni tv e giornalisti dalle premesse interminabili, annuncia un metodo essenziale per far capire a chi legge (o guarda) la profondità di un dolore che una sola voce è autorizzata a spiegare.

NARRATIVA «Sarò la tua bambina folle» di Paola Pitagora, storia di un attore scomparso e di un diario ritrovato

Il gioco delle parti dal teatro entra nella vita

■ di Francesca De Sanctis

Di semplici orchestrali come Roberto P. il mondo è pieno. E non solo quello teatrale, che fa da sfondo al nuovo romanzo di Paola Pitagora. Il futuro per tutti loro è semplicemente precario, e sia il presente che il passato sono irti di difficoltà, di bocconi amari da ingoiare, di insofferenze spesso troppo difficili da digerire.

Lo sono senza dubbio per il protagonista della storia che l'attrice parmense - già autrice per la stessa casa editrice di *Antigone e l'onorevole* - ha deciso di pubblicare: *Sarò la tua bambina folle* (Baldini Ca-

stoldi Dalai editore, pagine 158, euro 14,50), il diario di Roberto P., «attore di minimo calibro, sconosciuto alla più parte. Non mezzacalza dell'anima» come amava definirsi. Un diario, dunque pagine di sensazioni, stati d'animo, nonostante il protagonista si ostini a dire che parlerà solo di fatti. E di fatti ne accadono in questo diario, che nella parte finale si trasforma in un giallo, con un teatro che va fuoco e una registrazione che proprio Roberto, casualmente, si ritrova tra le mani. Forse a questo evento criminoso si lega la scomparsa di Roberto P., del quale da cinque anni non si sa più nulla. Scompare in un periodo di «temporanea celebrità»,

in cui stava partecipando ad un reality pomeridiano dopo aver lasciato la compagnia. La tournée, infatti, era stata interrotta («causa forza maggiore») in seguito all'incendio del teatro, dove era in scena proprio in quei giorni *Il gioco delle parti* di Pirandello.

In fondo è teatro nel teatro, con un protagonista che si dimentica di vestire i panni del personaggio che interpreta (cambia tre ruoli nella stessa tournée: terzo ubriaco, secondo ubriaco, amante). Così «il gioco delle parti» continua nella vita reale, scandita da amare constatazioni («Forse Flaiano quando diceva cinque o sei giorni indimenticabili nella vita di un individuo

sommava istanti, minuti, io non ho un lunedì memorabile o una domenica, ma frazioni di secondo, flash sempre legati a emozioni, paure»), da amori falliti (Roberto scopre il tradimento della moglie Lorenza), da gesti di follia improvvisa («Restiamo soli noi due, lei mi provoca, anch'io sono eccitato e sulla battuta "...Non vedi che in te c'è una bambina folle?" le infilo inaspettatamente le mani sotto la gonna») e inizia a scullacciare la protagonista davanti al pubblico, da cadute in basso dai risvolti comici.

Il diario è stato ritrovato in un teatro di Macerata, avvolto in una busta di plastica, scrive l'autrice del romanzo. Roberto non si separava

mai da questo quadernetto nero e, forse, lo ha lasciato lì perché qualcuno lo trovasse; nessuna traccia, invece, della registrazione compromettente. Nomi puntati, cancellazioni, tagli evitano collegamenti diretti con personaggi reali, ma l'immaginazione dei lettori più curiosi viaggerà lo stesso. Il libro scorre, nonostante qualche pagina meno accattivante. Piacerà soprattutto a chi cerca nel teatro una propria identità, più in generale alle persone che si sentono in bilico. Come scrive Roberto però, non bisogna dimenticarsi che «Non esiste solo lo chef nei ristoranti, c'è anche il lavapiatti extracomunitario».

In libreria edizioni INTRA MOENIA Tel. 081 290988 Fax 081 3120177 - awander@intra.it - www.intramoenia.it Cantieri: Cartal/Edizioni Intra Moenia

Chiara Sasso

No Tav

Cronache dalla Val di Susa

www.dem.it/PierluigiSasso
www.intra.it/GianniGarcetti

La cronaca del movimento No Tav in Val di Susa. Una lotta in cui non sono in gioco gli interessi della sola comunità della valle, ma un patrimonio di valori democratici, ambientali ed economici che coinvolgono l'intero Paese.

€ 10,00

Paolo Cacchiarri

Pensare la decrescita

Sostenibilità ed equità

Intervista di Pierluigi Sasso

Un testo indispensabile per chi voglia capire cosa s'intende per "critica dello sviluppo" e "decrescita". Il libro offre una rassegna molto ampia degli autori da leggere per trovare risposte alle domande su un progresso che non distrugga la natura.

€ 10,00

A cura di ROSSANO PENNISI in Riccardo Lazzari

L'Italia che fa acqua

Documenti e lotte per l'acqua pubblica contro la mercificazione del bene comune

Prodotto di Bocca Gest 21

L'acqua diventa sempre più un diritto negato, un bene comune sacrificato dalle logiche di privatizzazione. Il libro raccoglie le testimonianze delle lotte in Italia per l'acqua pubblica contro le politiche che vogliono trasformarla in "mercato" e "profitto".

€ 10,00

PER UN
PRODOTTO
DI MARCA
LA QUALITÀ
È DARTI SEMPRE
IL MEGLIO

È darti un universo di qualità: materie prime, sicurezza, servizio, tecnologie, estetica, rispetto dell'ambiente.

Perché solo attraverso la qualità un prodotto può conquistare e mantenere nel tempo la tua fiducia.

Non solo soddisfacendo i tuoi bisogni, ma addirittura anticipandoli. Perché i bisogni, come le persone, cambiano nel tempo. E un prodotto di marca deve essere sempre pronto a rinnovarsi per anticipare le tue aspettative,

con continui investimenti in ricerca e innovazione. Se vuoi sapere di più sulle tue marche preferite, visita il nostro sito: www.letuemarche.info. Troverai tutte le marche, e cliccando potrai conoscerle meglio.

Le tue marche, la tua storia.



CENTROMARCA

Associazione dei prodotti di marca

